Al caro Mario,
amico prematuramente scomparso.

Globalizzazione e società locale:
case studies sulla realtà giovanile abruzzese

Roberto Veraldi

Tutte le copie devono recare il contrassegno della SIAE.

Riproduzione vietata ai sensi di legge (legge 22 Aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni; legge 22 Maggio 1993, n. 159 e successive modificazioni) e a norma delle convenzioni internazionali.
Senza regolare autorizzazione scritta dell'Editore è vietato riprodurre questo volume, anche parzialmente, con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, sia per uso interno o personale, che didattico.
I fatti e le opinioni espressi in questo volume impegnano esclusivamente l'Autore.

Volume pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca

© Copyright 2007 by Gaia s.r.l.
Edizioni Universitarie Romane – Via Michelangelo Poggioli, 2 - 00161 Roma
tel. 06. 49.15.03 / 06.49.40.658 - fax 06.44.53.438 - www. eurom. it - eur@eurom. it

Finito di stampare nel dicembre 2007 dalla Gaia srl presso la *Rotoprint srl*, Pomezia (RM).

Ideazione grafica di Gian Luca Pallai

Indice

Presentazione (Gabriele Di Francesco) 7

Introduzione 11

I - Una introduzione al tema della globalizzazione. 11

II - Il problema/conflitto tra globale e locale. 17

III - Mutazioni culturali e sistemi di valori: Europa - Italia. 20

IV - Il pianeta giovanile. Partecipazione e appartenenza: dal volontariato alla politica. 22

V- Verso quali scenari? 26

PARTE I 29

Globalizzazione, conflitto e culture giovanili emergenti (area di riferimento CHIETI – TERAMO – L'AQUILA) 29

Presentazione del questionario 29

Luoghi d'incontro 30

Conoscenza lingua straniera 30

Ambiente e sfruttamento delle risorse 30

Associazionismo, politica, sfera religiosa 34

Cultura e mass media 40

La famiglia 42

Lavoro 44

La scuola 51

Tempo libero 52

Il fenomeno della globalizzazione 54

Breve Nota Conclusiva 57

PARTE II 63

Studio di caso: *La realtà abruzzese* 63

Condizione giovanile e sentimenti di identità sociale in epoca di globalizzazione 65

Presentazione dei dati 81
PARTE III.....97
Conclusioni 97
APPENDICE 101
Questionario 101
Bibliografia di riferimento 121

Presentazione

La riflessione sociologica dà i suoi migliori frutti quando coniuga teoria ed esperienza empirica, impostazioni concettuali e ricerca sul campo. Oltre a permettere l'acquisizione di utili elementi di conoscenza, offre così l'opportunità di considerare da nuove angolazioni gli scenari del sociale.

Scenari che sembrano sempre più sfuggenti, dai contorni sfocati e talora confusi, incerti, *liquidi*. Specialmente quando ci si avventura su tematiche molto complesse quali quelle che riguardano la definizione dell'universo giovanile e i relativi stadi di transizione all'età adulta, in una società in cui i concetti di spazio e tempo sono diventati dimensioni astratte dell'io e non più variabili strutturate, secondo modelli di contiguità territoriali, o scansioni e intervalli di vita ben definiti ed interiorizzati.

Arduo individuare quali sono in tale contesto i tempi e gli spazi sociali dei giovani. Arduo ridisegnare le forme della vita collettiva, che derivano direttamente dai cambiamenti delle moderne società "avanzate", che in ogni istante possono proporre mutamenti e "*novità*", generando situazioni instabili in un contesto di estrema incertezza.

La presa di coscienza dell'inarrestabile espansione dei mercati globali e del contemporaneo sorgere di una nuova cultura egemonizzante ha probabilmente scardinato antiche - quanto ormai fragili -, certezze di vita ed ha allargato gli orizzonti soggettivi in un contesto di *network society*.

Ma ha anche dimostrato il pericolo costituito dalla perdita della propria identità culturale; si è materializzata come timore di perdere definitivamente la propria diversità ed unicità, il proprio spazio socio-vitale. Da qui la frattura tra locale e globale e la risposta del localismo, il tentativo, da parte degli individui, di restare ancorati alla più stretta e antica relazione identitaria fra individuo e ambiente. Sembra peraltro scaturire dagli stessi presupposti anche la necessità di ricomporre tale contrapposizione, facendo entrare il territorio

e il suo patrimonio di esperienze, di tradizioni, di capacità, di solidarietà, come elementi di organizzazione e di interazione sociale.

E' in questi termini che procede la ricerca sui giovani abruzzesi in epoca di globalizzazione. L'intento esplicito è quello di verificare secondo quali modelli e in relazione a quali scenari, sotto la spinta dei fenomeni globalizzanti, si manifesta e si realizza tale processo di decostruzione e di ricomposizione delle proprie identità, soggettività, cultura, in quella congerie multiforme di soggetti che si manifesta essere l'universo giovanile anche in Abruzzo.

Regione di territori differenziati, di contrasti forti e dissomiglianze, di persistenze e di innovazioni, da sempre vocata a chiusure estreme e al bisogno di aprirsi un varco verso esterni di culture diverse, di necessitate occupazioni, di dolorose separazioni per mète e mondi al contempo spazialmente lontani, ma emotivamente e tradizionalmente prossimi.

Non sembri retorica l'immagine; secoli di transumanza e di migrazioni, anche recenti, hanno avvicinato da sempre gli abruzzesi a quell'idea di *glocal*, che ben rappresenta la "*tensione tra il globale e il locale*", e insieme quella "*nuova produzione di culture che rifiutano sia un loro appiattimento, sia una loro difesa recintata*".

Per questo leggendo i risultati delle indagini proposte, sembra facile potervi individuare quelle stesse variabili, quelle stesse tensioni e quella sorta di distacco dalle cose, di sottile cinismo forse, di fatalismo e di disincanto, che è distanza voluta e cercata, ostentata di fronte all'incerto mondo che si apriva sui percorsi antichi dei pastori e dei braccianti senza terra.

In tutto questo il riferimento è ai giovani del *corridoio adriatico abruzzese*, che sembrano davvero ben rappresentare l'esempio ancor oggi manifesto delle continue e non cessate trasformazioni dell'Abruzzo. E' noto come negli ultimi 30 anni (forse più che in altre aree del versante Adriatico) la popolazione abruzzese si sia concentrata lungo le aree costiere, insediandosi in quella stretta lingua pianeggiante che oggi ha assunto da nord a sud la dimensione di un continuum urbano senza soluzione di continuità.

La popolazione del *corridoio* rappresenta ormai più del 50% degli abruzzesi, concentrata su meno del 20% del territorio regionale, e sembra quella più vivacemente orientata verso più ampie aperture, a vivere spazialità nuove.

I figli e i nipoti dei più recenti immigrati dalle aree interne a quelle costiere sembrano peraltro avere conservata quella stessa aria misurata e, mi si passi l'antitesi, distrattamente attenta, dei loro avi. Aperti alle innovazioni e ai

nuovi temi che accendono i dibattiti e le scene mondiali, sembrano in fondo scettici, ma anche pragmatici, e mostrano di saper realisticamente guardare a orizzonti di incertezza senza troppe illusioni.

La globalizzazione in questo contesto e per una quota relativamente maggioritaria di giovani (quasi il 44%) è vista *soprattutto come armonizzazione delle risorse e superamento delle barriere*, ed in questi termini collegata a una visione di sostanziale accettazione.

Ma raramente ci sono prese di posizione e pareri perentori; si preferisce lasciar spazio alla complessità del problema, che sembra la vera *chiave di interpretazione* per l'universo di giovani individuato. L'interesse per il nuovo si accompagna così al legame con gli elementi più tradizionali e l'entusiasmo si diluisce nello sguardo sospeso, non privo di preoccupazioni per il futuro, ma convinto della necessità di un serio impegno personale per vincerne le sfide.

E' così che emerge come la disoccupazione "*sia anche un problema di mancanza di professionalità*". In tale ottica - e sebbene manifestino molti dubbi sulla preparazione che viene loro offerta -, i giovani mostrano la convinzione che "*oggi lavorare fuori non sia dettato dal bisogno"*. Una quota vicina all'80% di essi pensa infatti che, *"mentre per le generazioni passate ciò costituiva una necessità, oggi possa essere il frutto di una scelta consapevole"*.

Solo un quinto dei giovani si sente peraltro cittadino europeo e, del resto, alla maggioranza (più del 70%) degli intervistati "*non è mai capitato di partecipare a progetti europei nell'ambito della formazione, come scambi culturali o progetti «on line»*". E sono peraltro convinti di come "*le conoscenze acquisite all'interno del percorso scolastico o universitario*" non siano "*spendibili all'estero: il 45,45% è anzi convinto del contrario*".

Se infine il loro modo di passare il tempo libero è stato influenzato dai mass media e da internet (ne è cosciente l'80% dei giovani), la convinzione che i cambiamenti apportati dalla rete siano positivi non è così scontata, né unanime. Soltanto un terzo degli intervistati pensa che il potenziamento della possibilità di comunicare influisca positivamente sul modo di socializzare. La maggioranza relativa delle ragazze sembra invece convinta del contrario e "*pensa che gli strumenti telematici provochino in realtà isolamento*".

I risultati della ricerca, di per sé molto consistenti, sembrano offrire numerosi spunti di grande interesse, ma anche dare adito a molti interrogativi, che possono costituire il punto di partenza per ulteriori indagini e approfon-

dimenti.

L'auspicio che, in ultima analisi, si fa è che gli elementi emersi, i dati e le tendenze relativi a questi giovani pragmatici e disincantati, incerti e scettici, ma attenti e realisti, possano essere di aiuto per rispondere alle loro sfide future, per affrontare il nuovo e il globale.

D'altro canto i dati concorrono utilmente a precisare i contorni della realtà attuale e delle recenti trasformazioni della società tutta. Essi inoltre, come del resto è sempre implicito in ogni ricerca sui giovani, offrono il destro per meglio leggere e capire il mondo degli adulti. I giovani in fondo altro non sono che lo specchio di noi stessi.

Gabriele Di Francesco

I - Una introduzione al tema della globalizzazione.

Prima di addentrarmi nello specifico del problema, vorrei introdurre, brevemente, in questo contesto il dibattito culturale che investe la sociologia e chi si occupa, con rigore scientifico, delle trasformazioni in atto nella società.

Secondo l'autore Bryan S. Turner, fin dall'origine il termine *sociologia* ha racchiuso in sé una implicita contrapposizione di significato definendosi sia come scienza di particolari stati-nazione che come scienza dei processi globali o universali. Se il lessico usato dalla sociologia è stato, tendenzialmente, rivolto verso un livello astratto di attenzione, tale da proporsi come scienza dei processi universali (*azione, strutturazione, norma, sistema sociale*), di fatto la sociologia si è piegata per spiegare e capire le interazioni locali e nazionali.

Nel complesso, ci si aspetta che la sociologia riproponga, prima o poi, le principali tensioni o sviluppi delle società, dato che il mondo moderno è esso stesso sottoposto alle tensioni contraddittorie della globalizzazione e della localizzazione, della modernizzazione e della postmodernizzazione.[1]

L'area di indagine della sociologia è dunque molto complessa e comprende in sé variabili talora in antitesi, ma che offrono un quadro di insieme dialetticamente completo ed esauriente. Ad esempio, proprio il termine *globalizzazione* viene spesso utilizzato per indicare molte cose, a volte totalmente distanti tra di loro: si creano così situazioni semantiche confuse e improprie.

Qui di seguito, si presenta uno studio analitico sul ventaglio di definizioni sociologiche proposto da alcuni studiosi proprio relativo al termine *globalizzazione*.

Secondo Vincenzo Cesareo, poiché per delineare il problema si fa uso di

[1] B. S. TURNER, *Le due facce della sociologia: globale o nazionale?*, Ed. SEAM, Roma, 1996.

variabili diverse, quando si parla di globalizzazione dobbiamo mettere a fuoco la nostra attenzione sulla ridefinizione delle forme della vita collettiva, che derivano direttamente "da alcuni cambiamenti della società moderna. Consideriamo più precisamente su quali fondamenti si basa tale affermazione.

Fra i tanti, uno degli spunti teorici del dibattito sulla globalizzazione può essere individuato nella ridefinizione del rapporto spazio-tempo che ha luogo nelle società avanzate. Come è noto questa tematica è prepotentemente entrata nella recente riflessione della teoria sociologica (Giddens 1991, 1992; Thrift 1996; Archer 1995) e forse proprio questa sensibilità teorica può spiegare l'interesse degli scienziati sociali per il tema della globalizzazione. La globalizzazione viene cioè concepita come un effetto della compressione del tempo e dello spazio che modifica alla radice le forme stesse della vita sociale. Tale compressione si declina nei termini seguenti:

a) la straordinaria intensificazione e il potenziamento dei flussi di comunicazione e specificamente la trasmissione istantanea in tutto il mondo di informazioni, immagini, conoscenze, idee, resa possibile dalla digitalizzazione e dalla telematica;

b) l'accelerazione e l'aumento di consistenza dei flussi di capitali, di merci e di persone fisiche;

c) l'ibridazione tra culture e stili di vita.

Ciascuno di questi processi tende a riorganizzare:

1. lo *spazio* sociale, strutturato non più da contiguità territoriali, ma da funzionalità sistemiche e mediazioni culturali;
2. il *tempo* sociale, ordinato non più secondo scansioni a intervalli, ma da successioni di esperienze contingenti con il conseguente annullamento della variabile spazio.

L'ambiente, nel quale l'azione sociale ha luogo e le identità sociali si definiscono, subisce pertanto una profonda trasformazione, nel senso di un aumento dell'instabilità e della turbolenza."[2]

Sempre secondo Cesareo, infatti, "Alla luce di queste considerazioni, c'è ragione di ritenere che quando si parla di globalizzazione si fa più o meno implicitamente riferimento a una trasformazione non tanto e non solo quan-

[2] V. CESAREO, *La società della globalizzazione. Regole sociali e soggettività*, in Studi di sociologia, Anno XXXV, 3-4, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Luglio- Dicembre 1997, p.253.

titativa (più flussi commerciali e più mobilità), ma soprattutto qualitativa (cambiamento del rapporto spazio - tempo e sue conseguenze), che comporta forme nuove di vita collettiva. Di qui l'attualità del dibattito in corso sui processi di disgregazione e ristrutturazione della società contemporanea che vengono associati al processo di globalizzazione (Lash - Urry 1987)."[3]

Processo che rimanda a tutta una serie di interconnessioni che investono gli aspetti della vita sociale, economica, valoriale.

Infatti, sostiene Marco Lombardi, "tali interconnessioni si configurano come motori di un cambiamento sfociante nell'elaborazione di una nuova 'entità', un soggetto collettivo che ha proprietà di sitema, dove, dunque, sono ampiamente condivisi i valori, le regole e gli obiettivi. L'azione di tale sistema ha come teatro l'intero pianeta in modo da inglobare, in prospettiva, tutta l'umanità.[...] Tale processo è caratterizzato da un elevato grado di complessità, essendo presenti in esso fattori strutturali (demografici, economici, tecnologici ecc.) e culturali (valori, ideologie ecc). Esso rimanda inevitabilmente a una progressiva integrazione tra realtà (geografiche, sociali e culturali) differenti, intesa come un incremento costante dei legami reciproci di interdipendenza.[...] E' in questa prospettiva che il concetto di globalizzazione ha generato quello di *network society*, che travalica i confini nazionali, mette in crisi la sovranità politica, le distinzioni culturali tradizionali e i progetti di economie autosufficienti: gli effetti generati da ogni fatto o il prodotto di uno specifico sistema di norme producono modifiche, seppure lievi, attraverso ogni nodo della rete della *network society* (Castells, 1997).

Un'ultima caratteristica significativa del contesto in cui ci troviamo è l'*incertezza*. Essa viene intesa come impossibilità di prevedere i risultati ultimi e gli esiti del processo di globalizzazione, non come possibilità di intuire solamente le tendenze che definiscono i contorni di esso, le cui caratteristiche di mutamento e discontinuità evidenziano fasi di negoziazione e di conflitto il cui risultato non è necessariamente preordinato né contenuto nelle variabili che hanno promosso quel cambiamento. Ciò significa che il processo in corso non è lineare ma può subire rallentamenti e accelerazioni; non è scontato per cui può generare tensioni che possono essere ricomposte in base ad accordi e a patti costantemente modificabili; non produce necessariamente risultati spiegabili esclusivamente con le variabili che sono alla stessa origine del processo, ma in ogni istante può comparire *la novità*, in termini di regole e fenomeni che

[3] V. CESAREO, Op. Cit., p. 256.

si generano in una situazione presente. Il risultato del mutamento, cioè, può trovare origine nel mutamento stesso e non nelle sue cause, incorporando un forte valore di autoreferenzialità dei sistemi coinvolti."[4]

Paolo De Nardis asserisce che, fino agli anni Settanta lo schema principale della sociologia, si è basato sulla modernizzazione, vista come traguardo che la società avrebbe dovuto raggiungere. Negli anni Novanta, superato il paradigma sociologico della modernizzazione, se ne afferma uno nuovo: quello della globalizzazione, come concetto universale troppo spesso usato e abusato. Certamente si dovrà analizzare la relazione tra modernizzazione e globalizzazione, riflettendo sul fatto che esiste una forma di base comune, ma con una differenziazione soprattutto per quello che riguarda alcuni elementi caratterizzanti della globalizzazione stessa: intensità, tipologia ed estrema eterogeneità degli attori coinvolti, differenziazione degli effetti e delle risposte nei diversi ambiti sociali, modalità multicentrica e sostanzialmente non regolata della sua diffusione.[5] Tutto questo basta, secondo De Nardis, per rendersi conto del carattere fortemente innovativo della globalizzazione e della sua 'rottura' con il passato.

Ma qual è l'origine della globalizzazione e il suo sviluppo?

Si possono brevemente tracciare alcune linee storiche che, secondo le definizioni proposte dagli studiosi in esame, offrono interessanti spunti di riflessione. Anche in merito a tale quesito, Vincenzo Cesareo schematizza un percorso ideale, composto da cinque fasi (*la fase germinale, la fase iniziale, la fase del decollo, la fase della lotta per l'egemonia, la fase dell'incertezza*), che offrono la sintesi dell'evoluzione di tale fenomeno.

La globalizzazione ha inizio con le scoperte geografiche, che vedono l'Europa centro di un importante processo di modernizzazione, attivatosi all'inizio del quindicesimo secolo e conclusosi verso la metà del diciottesimo quando, cioè, si avvia una successiva e importante fase di sviluppo delle relazioni internazionali formalizzate e nascono organismi deputati ai rapporti di comunicazione internazionale. E' proprio intorno al 1870 che sorgono le prime tecnologie mondiali della comunicazione.

In questo periodo e fino al 1920 circa, si affermano concezioni sempre più

[4] M. LOMBARDI, *La globalizzazione*, in V. CESAREO (a cura di), Sociologia. Concetti e tematiche, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1998, pp.239-241.

[5] P. De NARDIS, *Sociologia della globalizzazione o globalizzazione della sociologia*?, in Studi di sociologia, Anno XXXV, 3-4, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Luglio- Dicembre 1997, p.347.

globali, che investono campi più diversi dalla politica alla comunicazione. Inizia così una fase successiva in cui si apre un acceso dibattito sui termini che avevano definito, nel periodo precedente, il processo di globalizzazione. Si registrano, come controtendenza, le trasformazioni politiche e sociali derivanti dall'internazionalismo politico-ideologico.

L'ultima fase, dagli anni Sessanta agli anni Novanta, è la fase che più di tutte mostra la forte crescita della percezione individuale e collettiva di appartenere ad un unico mondo in relazione sia per quello che riguarda gli aspetti economici, tecnologici e scientifici, sia per la nascita di problematiche sovranazionali.[6]

L'analisi del processo storico del termine viene proposta anche da Clive Gamble**.** Per lo studioso, il primo segnale della globalizzazione lo si deve ricercare nella pressoché totale distribuzione dell' Homo sapiens sulla Terra, che non è frutto di processi casuali, ma di comportamenti intenzionali e di scelte programmate come prerogativa della specie umana. Ma anche per Clive Gamble la nascita della globalizzazione si deve far risalire alla fine del 1400, quando l'Europa ha cominciato ad esercitare la propria influenza sul resto del mondo e a trapiantare le proprie istituzioni culturali in tutti i continenti. L'acquisizione di una prospettiva mondiale da parte degli europei ha così prodotto il sorgere della prima vera cultura globale, il cui sviluppo negli anni Novanta ha raggiunto, tuttavia, forme e risultati diversi avendo abbracciato tutti i settori della vita sociale e coinvolto l'umanità intera, praticamente, come mai era accaduto prima.[7]

Tony Spybey afferma che: "L'aspetto probabilmente più importante nel processo di globalizzazione è il fatto che immagini, derivate da istituzioni sociali divenute globalizzate, penetrino all'interno della nostra riproduzione quotidiana della società . [...] Le conferme sono tante: al supermercato, per esempio, noi siamo coscienti di una varietà di prodotti che è globale, avendo in mente non solo le immagini globalmente proiettate sul loro valore e la loro qualità, ma anche l'effetto possibile che il nostro atto di acquisto produce su fenomeni quali la caccia alle balene nell'Artico oppure sulla foresta pluviale amazzonica. Per formulare un esempio di gran lunga diverso, parte del sottoproletariato brasiliano gioca a calcio sulla spiaggia avendo in mente le immagini della Coppa del Mondo, ed è chiaramente cosciente delle implicazioni

[6] V. CESAREO, Op. Cit., pp. 257 - 258.

[7] C. GAMBLE, *Timewalkers: the prehistory of global colonization*, Alan Sutton, Londra, 1994.

e ramificazioni" - aggiungo, anche valoriali - " che ne derivano."[8]

Ma la questione rilevante che si pone, e in questa sede soltanto accennata, è il rapporto tra globalizzazione e modernità. Secondo Giddens, la globalizzazione è una delle conseguenze della modernità: "la globalizzazione - che è un processo di sviluppo ineguale il quale allo stesso tempo divide e coordina - introduce nuove forme d'interdipendenza mondiale, in cui [...] non ci sono gli *altri*"[9].

Robertson invece sostiene che "la globalizzazione di tipo contemporaneo si è messa in moto molto prima di qualunque cosa che noi possiamo considerare modernità" e intende la globalizzazione anche come "una fonte relativamente indipendente di idee sulla concezione del postmoderno" in rapporto a ciò che egli definisce "la questione della modernità-globalizzazione-postmodernità".[10]

Il problema, a mio avviso, ruota sulla necessità di considerare nel dibattito sociologico contemporaneo l'estrema importanza degli aspetti insiti nel rapporto *individuo/globale*. Appare importante approfondire la *società*, come parametro di ricerca sociologica: cioè, fino a che punto l'esperienza dell'individuo influenzato dalla globalizzazione, possa essere considerata una esperienza di vita in un *sistema mondo*. L'individuo, infatti, è portato a riproporre il globale nella vita di tutti i giorni, attivamente e non passivamente, e in un contesto di influenze culturali locali.

Secondo Giddens: "La fase della *modernizzazione riflessiva*, che è contraddistinta da due processi speculari, quello della globalizzazione e quello della riesumazione della gran parte dei contesti di azione tradizionali, altera l'equilibrio tra tradizione e modernità. La globalizzazione, a prima vista, sembra un fenomeno *esterno*, ossia lo sviluppo di relazioni sociali di tipo mondiale estranee alle vicende della vita quotidiana e il sociologo potrebbe considerarlo semplicemente come un altro *campo* di studio, una specializzazione tra le altre. Lo studio della globalizzazione consisterebbe quindi nell'analisi di sistemi mondiali, delle modalità di interconnessione che operano nella stratosfera globale. Questo punto di vista non era poi così lontano dal vero, fin tanto che durarono i modelli di vita tradizionali, e in particolare la *comunità*

[8] T. SPYBEY, *Globalizzazione e società mondiale*, Ed. Asterios, Trieste, 1997, p. 33.

[9] A. GIDDENS, *The Consequences of Modernity*, Polity Press, Cambridg, 1990. Trad. it. *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 174-175.

[10] R. ROBERTSON, *Globalization social theory and global culture*, Sage, Londra, 1992, p. 170. Trad. it, presso Asterios Editore, Trieste, 1997.

sociale stabile. Al giorno d'oggi, però, in un tempo in cui lo svuotamento dei contesti locali ha raggiunto livelli tanto avanzati, si tratta di una posizione inadeguata. La globalizzazione è una questione *interna* che incide o, meglio, agisce dialetticamente, persino sugli aspetti più intimi della nostra vita. In effetti, quella che ora chiamiamo l'intimità, e la sua importanza nelle relazioni personali, è stata in gran parte creata da influenze globalizzanti."[11]

Ed è in questo senso che la globalizzazione influisce sulla riproduzione delle *istituzioni sociali*, mettendoci in continuo confronto con un patrimonio culturale ricavato a livello globale, che stimola nuove interazioni del comportamento sociale.

II - Il problema/conflitto tra globale e locale.

"La globalizzazione apre l'esistenza degli individui alla cultura e a tutta la sua creatività, nonchè al flusso delle idee e delle conoscenze. Tuttavia, la nuova cultura, causata dall'espansione dei mercati globali, è inquietante. Come Gandhi ha così eloquentemente espresso [...] ,"Io non voglio che la mia casa venga murata su tutti i lati e le mie finestre siano sbarrate. Io voglio che le culture di ogni terra soffino nella mia casa il più liberamente possibile. Ma io rifiuto che i miei piedi vengano fatti volare via da qualcuno". L'odierno flusso di cultura risulta sbilanciato, pesantemente gravato in un'unica direzione, dai paesi ricchi a quelli poveri.

I beni *leggeri* - dotati di alto contenuto di conoscenza piuttosto che di materiale - contribuiscono, ora, ai settori più dinamici delle odierne economie più avanzate. L'espansione delle reti di comunicazione mondiale e delle tecnologie di comunicazione satellitare danno rilievo ad un nuovo e potente mezzo a portata globale. [...] Un simile assalto della cultuta straniera può mettere in pericolo la diversità culturale e rendere gli individui timorosi di perdere la propria identità culturale."[12]

Quanto riportato, può introdurre il tema dele rapporto tra globale e locale analizzato nel dibattito sociologico in corso.

---

[11] A. GIDDENS, Op. cit., p.95.

[12] UNDP, *Lo sviluppo umano 10. La globalizzazione*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999, pp.19-21.

Secondo Spybey, nella tarda modernità, sia l'uomo che la donna vengono socializzati nel ciclo della loro vita in base a una conoscenza, a una consapevolezza e a immagini che sono globali. Le istituzioni tradizionali vengono, riprendendo Giddens, *disaggregate* per essere sostituite da quelle derivanti dalle comunicazioni, legittimazioni, attribuzioni e sanzioni globalizzate.

La stessa comunicazione interpersonale e le comunicazioni di massa all'interno di ogni singolo stato-nazione, sono portatrici di significati globali. Infatti l'individuo adesso comunica all'interno di uno scenario molto più ampio del passato, grazie allo sviluppo delle tecnologie che ha accelerato la produzione e lo scambio di informazioni su scala globale.

La stessa politica è recettiva nei confronti degli aspetti di *politica globale*, in quanto lo stato-nazione è inserito nel sistema globale degli stati-nazione. L'individuo di uno stato-nazione è così costretto a confrontarsi costantemente con una varietà di fonti di apparente autorità a livello sub-nazionale e sovranazionale, in cui sono comprese anche autorità non governative.

Le economie locali e nazionali risultano avere un'autonomia molto limitata, in quanto partecipano all'economia globale interdipendente; cioè, vi è stata una creazione di reti mobili d'interdipendenza e il cambiamento dei luoghi storici dello scambio.

Tale processo ha provocato il tentativo, da parte degli individui, di restare ancorati alla produzione e al consumo, nel senso generico di relazione vitale individuo-ambiente. Ma quello che più interessa è come le certezze della società tradizionale vengano *minate*, mentre le istituzioni tradizionali lasciano il posto alla globalizzazione della cultura.

Certamente, come ben evidenzia Robertson, la globalizzazione e le sue implicazioni anche riguardo al problema/conflitto tra globale e locale, è sostanzialmente un processo su cui il dibattito è aperto. L'autore pone l'attenzione sulle interpenetrazioni di influenze particolaristiche e universalistiche nell'odierna società: facendo riferimento al principio di Giddens della *dualità della struttura*, i flussi della cultura globale [...] non possono esistere a meno di non essere riprodotti, nel contatto fra individui, in momenti transitori.

Questa riproduzione non può consistere solo in un processo interamente passivo. Nella riproduzione attiva della cultura globale, quel processo che potremmo riconoscere come mutamento sociale avviene in gran parte nella forma, appunto, di interpenetrazione dell'universale e del particolare. Sempre Robertson afferma che la specificità locale è globalmente istituzionalizzata

e poi osserva, riferendosi alla caparbia mentalità strumentalista mercantile, che la parola giapponese *glocalizzare* e il suo utilizzo corrente vanno letti all'interno dei tentativi del *mondo vero* di coniugare il globale [...] con il locale. La parte più interessante del lavoro di Robertson, consiste nello sviluppo del concetto di Wallerstein dell' *universalismo mediante il particolarismo e del particolarismo mediante l'universalismo.*

Robertson conclude che il mutamento sociale non può essere spiegato per mezzo di un'unica teoria complessiva, ma dalla connessione non solo tra il globale e il locale, ma anche tra le varie dimensioni istituzionalizzate collegate ai due concetti.[13]

Probabilmente il neologismo *glocal* può attestare una nuova tensione tra il globale e il locale, una nuova produzione di culture che rifiutano sia un loro appiattimento, sia una loro difesa recintata.[14]

Jan Aart Scholte sottolinea che "alla luce della globalizzazione e della diffusione transnazionale di molti mutamenti sociali negli ultimi decenni, numerosi ricercatori in tutte le discipline accademiche hanno rifiutato modelli endogeni della storia, cercando invece di spiegare le trasformazioni sociali in una prospettiva mondiale"[15]. E proseguendo, in particolare rimarca "la conclusione di Michael Mann, tratta da un ampio studio sulla storia del potere, secondo la quale *le fonti di trasformazione sono geograficamente e socialmente promiscue: non tutte sono state emanazioni originatesi dall'interno degli spazi sociali e territoriali di una data società*."[16]

E ancora, J. Friedman, partendo da considerazioni economiche, afferma come prendendo le mosse dai processi di produzione e di consumo, "essi possono essere inoltre concepiti come elementi costitutivi dell'individualità, dell'identità sociale. Da questo punto di vista, la pratica dell'identità sociale include una pratica di consumo e anche di produzione. Se in più prendiamo un quadro di riferimento storico-globale, è possibile scoprire e anche rendere conto delle differenze tra classi più ampie di strategie d'identità, e perciò di

[13] R. ROBERTSON, *Op. cit*, pp.166-174.

[14] M. CANEVACCI, in M. FEATHERSTONE, *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione e modernità*, Ed. SEAM, Roma, 1996, p.7

[15] J. A. SCHOLTE, *International Relations of Social Change*, Open University Press, Buckingham, 1993, in T. SPYBEY, *Globalizzazione e società mondiale*, Asterios, Trieste, 1997, p 177.

[16] M. MANN, *The Sources of Social Power*, vol. 2 (*The Rise of Classes and Nation-States, 1760 - 1914*), Cambridge University Press, 1993, in in T. SPYBEY, *Globalizzazione e società mondiale*, Asterios, Trieste, 1997, p 177.

consumo e produzione, come pure della loro trasformazione nel tempo. Questo è il caso, almeno nella misura in cui le differenti strategie d'identità, che sono sempre locali proprio come le loro forme classificate di produzione e consumo, sono emerse in relazione l'una con l'altra nell'arena globale."[17]

Esiste, dunque, una frattura tra locale e globale, ma esiste anche una considerazione maggiore verso il particolare: "piccoli cambiamenti possono produrre a lungo termine variazioni macroscopiche: la ricomposizione del micro e del macro, l'identificazione di amplificatori sociali ed economici, le piccole ragioni dei grandi avvenimenti cominciano ad emergere e il particolare non è più trascurabile. [...] la fase di mutamento in corso non richiede il passaggio dalla dimensione globale a quella locale, ma la loro progressiva interpenetrazione. [...] In conclusione, la comprensione del processo di globalizzazione tematizza il problema morale di chiedere a noi stessi se abbiamo una responsabilità nei confronti di coloro che vivranno e, in caso affermativo, di risolverlo considerando le conseguenze a lungo termine di ogni azione prima di intraprenderla, potendo disporre di un sistema di analisi, interpretazione e previsione di fini differenti specifici per ogni corso d'azione.

D'altra parte, quando si tratta di scegliere tra fini differenti, l'unico criterio selettivo non può che essere un criterio di valore. Da qui, il cambiamento possibile per ricucire la cesura tra locale e globale, [...] non può passare che attraverso una nuova affermazione di senso: dunque, attraverso una nuova etica."[18]

III - Mutazioni culturali e sistemi di valori: Europa - Italia.

"La cultura che caratterizza una certa epoca o un certo gruppo sociale non è semplicemente un dato, un sistema che viene riprodotto, un insieme di prodotti culturali che si tramandano.

La dimensione culturale viene continuamente prodotta e riprodotta attraverso tutti i processi che implicano e generano formazione, espressione, circolazione e appropriazione di significati simbolici. Tali processi sono di

[17] J. FRIEDMAN, *Essere nel mondo: globalizzazione e localizzazione*, in M. FEATHERSTONE, *Op. cit.*, p.197.
[18] M. LOMBARDI, *Op. cit*, pp.249-250.

natura eterogenea, e vanno dalla costruzione di oggetti materiali (per esempio i prodotti dell'industria culturale, come film, dischi, riviste o gli artefatti che contraddistinguono certe subculture giovanili, come i jeans strappati ad arte) ad aspetti del comportamento usati per produrre significato (per esempio la gestualità, variabile nei diversi sistemi culturali, che esprime coinvolgimento affettivo tra due persone). L'appropriazione di oggetti, simboli, codici di comportamento e altri aspetti della sfera culturale da parte dei soggetti sociali da un lato, è funzionale alla riproduzione del sistema che li ha generati o trasmessi, ma dall'altro finisce col trasformarne, arricchirne, a volta rovesciarne il significato, operando un processo di vera e propria produzione di cultura."[19]

Il processo di omogeneizzazione delle culture locali e nazionali comporta anche un processo di contatto tra culture diverse, con esiti vari e talora conflittuali, che i mezzi di comunicazione di massa rendono sempre più immediato. La conoscenza di culture straniere non è più oggetto di un apprendimento lento e soggetto a interpretazioni e filtri: la spinta alla omogeneizzazione delle culture locali suscita movimenti di reazione (localistiche e tradizionalistiche) nei vari strati della società. Tale processo può provocare, a volte, reazioni esagerate: pensiamo alla formazione di movimenti politici xenofobi e razzisti, localistici o fondamentalistici; o, addirittura, a forme meno politiche ma che comunque possono essere fonti di identità locali, come, ad esempio, le feste patronali.

Partendo da tale presupposto, "la cultura delle società più avanzate appare quindi caratterizzata dalla diversità, dalla ricerca della diversità e dal problema della convivenza tra diversità, e non solo, o addirittura più che, dalla omologazione ad un unico modello omogeneo. E questa diversità è anche, sebbene non esclusivamente, un effetto dell'accresciuta interdipendenza e scambio culturale a livello mondiale favorito dalle tecnologie della comunicazione . La comunicazione evidenzia le diversità ma è anche la via principale per superarle".[20]

Le nuove tecnologie, dunque, rappresentano una risorsa strategica: non più solo mezzo per la comunicazione di materiali, uomini e informazioni ma

[19] C. GIACCARDI, *I processi culturali*, in V. CESAREO (a cura di), Sociologia. Concetti e tematiche, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1998, p 37.

[20] S. SCAMUZZI, *Mondializzazione e localismo*, in M. Carmen BELLONI e Marita RAMPAZI (a cura di), *Luoghi e reti. Tempo, spazio, lavoro nell'era della comunicazione telematica*,Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996, p. 106.

prodotto o servizio, spesso smaterializzato, esse stesse.

Rispetto al passato e alla tradizione culturale europea, queste dinamiche rappresentano qualcosa di sociologicamente nuovo e poco conosciuto che comporta vaste conseguenze sulla percezione stessa del mondo e della storia. Anche se, dobbiamo aggiungere, che i percorsi culturali (diversi e a volte distanti, in Europa) dei singoli Stati membri della U.E., portano ad immaginare la società globalizzata come una nuova cultura che comprende anche sentimenti di attrazione, repulsione, chiusura o apertura, nei confronti dell'innovazione tecnologica, della città globale; cioè, del nuovo modello culturale che si sta affermando in Europa e in Italia.

Proprio per quello che esprime, occorre distinguere tra la globalizzazione come fatto e la globalizzazione come valore. Parlare della globalizzazione come fatto è rendersi conto che esistono, già e da gran tempo, alcune forme di globalizzazione che hanno indubbiamente ridisegnato gli scenari culturali; parlarne come valore vuol dire chiederci se questi fatti sono positivi o meno. Se anche la globalizzazione fosse, come valore, una cosa cattiva, si dovrebbe aprire un ampio confronto sul fatto che essa c'è, per vedere se e come debba essere corretta, o indirizzata.

IV - Il pianeta giovanile. Partecipazione e appartenenza: dal volontariato alla politica.

I caratteri di ambiguità e di incertezza propri della globalizzazione sono al centro del dibattito degli studiosi e sono percepiti come caratteri fondanti tale processo anche dal più ampio pubblico. In particolare, essi sono spesso ricondotti al tentativo di coniugare in forma operativa, cioè capace di incidere sui fatti quotidiani della realtà, le dimensioni del *locale* e del *globale*. La affermazione *Acting locally, thinking globally,* ormai di uso corrente tra i decision maker, opinionisti, cittadini impegnati tanto nel sociale quanto in politica, ecc, è un chiaro esempio di questo tentativo. Tuttavia, la soluzione del nodo problematico appare ancora distante, tanto da fare sorgere il dubbio che la prospettiva corretta sia necessariamente quella di sciogliere il nodo piuttosto che di reimpostare il problema con categorie di pensiero differenti. Infatti, allo stato attuale, il proposito di saper agire localmente, tenedo conto

di obiettivi e interessi globali, non sembra essere realizzato contemporaneamente nei due aspetti che propone: azione sul territorio e pensiero programmatico appaiono radicalmente disgiunti perchè le variabili fondamentali che caratterizzano il sistema sociale sono qualitativamente differenti per ciascun livello (da quello locale a quello globale), o per lo meno vengono elaborate come tali sulla base di modelli di interpretazione e d'azione che si fondano sulla dicotomia globale/locale.

Per esempio, si intuisce che il processo di globalizzazione è problematico, multidisciplinare e multiforme e, pertanto, degno di attenzione e di studio: infatti, il fenomeno della globalizzazione costringe ad assumere modelli interpretativi della realtà che tengano conto di variabili economiche, politiche e sociali all'interno di schemi che favoriscono la molteplicità e la compresenza dei diversi aspetti non più isolabili né riconducibili a percorsi causali già conosciuti.

In sostanza, tutti i riscontri empirici, a ogni livello sia individuale sia collettivo, che rimandano al processo di globalizzazione contengono una elevata dose di ambiguità che non sembra comprensibile né riconducibile ad alcun modello interpretativo attualmente impiegato.

All'interno di questo dibattito, si inserisce la problematica relativa alla capacità di recepire i cambiamenti in atto nella società globalizzata da parte dell'universo giovanile perchè, proprio le nuove generazioni, si troveranno a dover fronteggiare l'aumento della complessità sociale: la dicotomia tra realtà e tradizione potrebbe essere intesa anche come dualismo tra globalizzazione (locale/globale) e mondo valoriale del pianeta giovanile.

Cogliere, però, il quadro valoriale delle giovani generazioni costituisce sicuramente un compito arduo: infatti, la stessa nozione di valore ha assunto diversi significati e specifiche connotazioni a seconda dei contesti nei quali è stata usata.

Il pianeta giovanile rappresenta una realtà sfuggente, difficile da ingabbiare con parole omnicomprensive e da definire sulla base di categorie comprovate. Neppure, al tempo stesso, si tratta di una realtà statica e priva di contraddizione: i giovani appaiono assenti ed impegnati nel contempo, chiusi nella dimensione privata e aperti al sociale, inseriti ed esclusi, religiosi e atei.

Una tendenza della cultura contemporanea pare orientata a mettere in relazione i problemi di crisi dei sistemi con quelli della crisi sociale e politica, che pervadono la nostra società.

"Il processo di *disorganizzazione sociale* indica uno stato o un momento del divenire sociale in cui l'anomia teorizzata da Durkheim appare diffusa e generalizzata, oppure, per usare altri riferimenti concettuali, trionfano quei fenomeni di sdradicamento e di isolamento dell'individuo che Tönnies aveva già riconosciuto nel declino della *Gemeinschaft*, e che Simmel e Spengler prevedevano divenissero dominanti nella civiltà metropolitana".[21]

Possiamo ritrovare dei richiami puntuali in numerosi altri autori, fra cui Merton "con la messa a fuoco di *social problems* tipici soprattutto dell'universo urbano-industriale e situati quasi sempre al confine tra perdita di ordine e insorgenza di nuove modalità di organizzazione. La caduta di norme e di significati, le incongruenze di status, danno origine a comportamenti che possono differire o deviare da un certo standard precedente e talvolta produrre tuttavia una nuova conformità"[22]. E' vero, al tempo stesso, che l'aumento di complessità sociale comporta una accresciuta varietà di elementi costitutivi del sistema e soprattutto di incremento quantitativo di relazioni di interdipendenza; costituisce, cioè, una iper-organizzazione più che una disorganizzazione .

Contemporaneamente occorre considerare - con Parsons - "solo un soggetto dotato di un *ambiente interno* coerente e unitario può *reggere* livelli crescenti di complessità *dell'ambiente esterno*."[23]

Tale considerazione può contribuire a costituire una prima ipotesi interpretativa, capace di motivare le molteplici differenziazioni dell'universo giovanile.

"I giovani dei primi anni Novanta sembrano caratterizzarsi [...] per una maggiore valorizzazione di quegli ambiti di vita che si collegano alle sfere del privato, dei rapporti interpersonali, dell'evasione. La ripresa di interesse per l'impegno sociale e la costante crescita per quello religioso sono, tuttavia, indizi di una realtà più articolata di quanto possa apparire a prima vista"[24].

Certamente, al di là delle implicazioni terminologiche , oggi dobbiamo registrare come la crisi della politica, che tutti denunciano, si sia trasformata

[21] A.CASICCIA, *Aumento della complessità sociale, disorganizzazione, iperorganizzazione. Problemi di prevedibilità e di governabilità*, in AA.VV., *Complessità sociale e identità. Problemi di teoria e ricerca empirica,* F.Angeli, Milano, 1983, p.299.

[22] A.CASICCIA, *Op. cit.,* p. 300.

[23] L. SCIOLLA, *Il concetto di identità in sociologia*, in AA.VV., *Complessità sociale e identità. Problemi di teoria e ricerca empirica,* F.Angeli, Milano, 1983, p.125.

[24] A.CAVALLI, A. de LILLO, *Giovani anni '90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1993, p.75.

in una drammatica crisi etica che coinvolge tutte le componenti sociali.

Ad esempio, la partecipazione nel volontariato occupa spazi, nel nostro paese, che gli derivano dalla crisi e dalla trasformazione dei vari modelli di welfare; anche se la recente ripresa dell'azione volontaria viene ricondotta esclusivamente all'emergere di bisogni sociali di tipo postmaterialistico o postmoderno, che non riescono ad avere risposte adeguate né dal settore pubblico, né da quello privato.[25]

Ma il poblema è anche un altro: la partecipazione (pensiamo a quella politica) è diventata un fenomeno minoritario, se pensiamo che sfiora meno di un quarto della popolazione fra i 18 e i 29 anni; sono venuti meno determinati valori ideologici; le nuove generazioni sono sempre più immerse nel contingente.

La conseguenza è che di fronte a un panorama simile riesce difficile immaginare una ripresa forte dell'impegno dei giovani (in politica come nel sociale).

L'indagine IARD del '92 ha, però, posto l'attenzione sul cambiamento di tendenza che è in atto nella nostra società. Infatti, "fra il 1987 e il 1992 il rapporto dei giovani con la politica sembra aver subito un processo di intensificazione, nel senso che è diventato al tempo stesso più diretto e più conflittuale. [...] Complessivamente, sia l'impegno politico in senso stretto, sia le forme più o meno diluite di partecipazione politica appaiono in netta ripresa rispetto al 1987.

Per quello che riguarda l'associazionismo è aumentato sia nella sua componente organizzata sia nella sua componente informale (gruppi di amici). Fra le componenti organizzate quelle a sfondo culturale e di impegno socio-assistenziale sono cresciute di importanza e di numero."[26]

E se nella quinta indagine IARD si afferma che "…appaiono, anzitutto, attaccati alla loro città, ma anche alla nazione. Si dichiarano orgogliosi di essere italiani, ma senza esprimere identità esclusive. Essi, cioè, non appaiono né localisti né nazionalisti. Piuttosto in questi anni hanno allargato il loro sguardo oltre i confini nazionali. Si presentano, quindi, più cosmopoliti e più europei. Con una battuta: hanno molte patrie, molti orizzonti territoriali; e, dunque, nessun riferimento esclusivo"[27], tale descrizione non appare speculare

[25] P. DONATI (a cura di), *Sociologia del terzo settore*, Roma, 1996.
[26] A.CAVALLI, A. de LILLO, *Op. cit.,* pp. 103-109.
[27] Cavalli A., Buzzi C., de Lillo A., *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

in questa indagine dove, addirittura, non appaiono né *localisti, né glocalisti*, ma distaccati; dove è forte la mancanza di espressione sul fenomeno della globalizzazione, dove, cioè, *è forte il peso di coloro che si chiamano fuori: gli astensionisti e i reticenti. [...] Le mobilitazioni di massa che hanno accompagnato il G8 di Genova ... testimoniano che apatia e indifferenza non sono sufficienti per spiegare il rapporto con la politica dell'attuale generazione di giovani…La dimensione dell'incertezza è oggi quella che meglio definisce la condizione giovanile.* (Cavalli A., Buzzi C., de Lillo A., 2002).

Tutto questo per sostenere la complessità del variegato mondo giovanile e per mettere in evidenza, ancora una volta, la difficoltà nell'interpretare correttamente i comportamenti dei giovani, le loro ansie e le loro inquietitudini nell'affrontare la vita di tutti i giorni, le competizioni lavorative scatenate anche dall'ingresso delle nuove tecnologie, il distacco dalle istituzioni in genere (e soprattutto verso il mondo della scuola, almeno per certe aree del nostro paese).

V- Verso quali scenari?

La complessità del mondo esterno è certamente aumentata anche per effetto della globalizzazione, dei suoi significati e delle sue profonde implicazioni pratiche, che ha toccato tutti i campi dell'agire umano.

Sta cambiando anche lo stesso concetto di rapporto di lavoro: ne sono un concreto esempio le traformazioni introdotte dalle nuove tecnologie.

Nei settori tradizionali su cui si è retta l'economia della società industriale, l'automazione restringe progressivamente le funzioni umane a quelle di controllo, di manutenzione, ricerca e gestione. Nei settori attualmente di punta -informatica, biotecnologie, ecc.- la riduzione del lavoro umano a funzioni immateriali e altamente specializzate è ancora più accentuata.

Si enfatizza il bisogno di aggiornamento continuo, o di realizzazione di forme di educazione permanente che, come sottolinea la stessa Commissione europea nel recente *Libro Bianco* sull'educazione e la formazione in Europa (1993; 1996), non è solo una necessità individuale, per accrescere le opportunità di autorealizzazione e di continuo miglioramento di sé, ma anche un'istanza dello stesso sistema produttivo, per la ricerca di personale capace

di produrre e di gestire le innovazioni scientifico-tecnologiche, su cui gioca la concorrenza mondiale.

Tale processo costituisce un motivo di riordino dell'intera organizzazione occupazionale. Il sistema del lavoro appare in fase di profonda trasformazione e tale mutamento epocale tende a proiettarsi (col suo carico d'inquietitudine) sulle rappresentazioni che il giovane costruisce della realtà sociale.

L'ipotesi del telelavoro, oltre che una possibile risposta tecnica, costituisce una nuova frontiera del lavoro ed abbatte le concezioni classiche del tempo e dello spazio, spingendo verso una dilatazione del tempo in alcuni settori.

La globalizzazione agisce con tutta la sua carica di simboli e di implicazioni strutturali. Dinanzi ad essa è pur vero che agiscono le caratteristiche specifiche della società, le strategie, le consuetudini dei gruppi sociali in quanto condizioni di inclusione nel sistema globale. Se le innovazioni tecnologiche riducono gli spazi, tuttavia rimane una gerarchia dei luoghi per i quali il territorio retrostante (con tutti i suoi aspetti) non è indifferente.

Il termine inglese *glocalisation* riassume il significato di un rapporto globale locale: il territorio entra quindi in gioco come matrice di organizzazione e di interazione sociale, fornendo un patrimonio di esperienze, di tradizioni, di capacità, di solidarietà.

Favorire lo sviluppo dei fattori locali diventa sempre più importante in una situazione che rende più facilmente sostituibili risorse e qualità del lavoro, che un tempo erano appannaggio di precisi contesti territoriali. Esaminare in che modo, secondo quali modelli, in relazione a quali scenari tale processo si verifica rispetto allo specifico dell'universo giovanile, è l'obiettivo precipuo della presente ricerca; unitamente al tentativo di coniugare due aspetti della ricerca stessa: il locale con qualcosa che vada al di là del locale stesso. Cercherò di addentrarmi nell'analisi dei dati comparando, anche, ma in un secondo tempo, due esperienze interessanti: due indagini, svolte a distanze relativamente breve l'una dall'altra, sullo stesso argomento, ma seguendo due direttrici diverse. L'una era rivolta agli studenti dell'ultimo anno degli istituti del *corridoio adriatico abruzzese*, l'altra che ha cercato di occuparsi dei giovani dell'Abruzzo e del loro *interessamento* verso il fenomeno della globalizzazione. Nella prima parte, si prenderà in esame il risultato dell'ultima indagine svolta sul campo; nella seconda parte, *che si aprirà con stralci della relazione introduttiva di coloro i quali hanno reso possibile l'osservazione conoscitiva all'interno delle scuole della cerniera adriatica*, si evidenzie-

ranno in maniera ancora più articolata di quanto in precedenza esposto (Cfr. il volume collettaneo a cura di A.Montanari e D.Ungano, *Globalizzazione, politica, identità*, editrice Rubettino), anche se con alcune doverose ripetizioni, le risultanze scaturite dall'analisi svolta per conto, appunto, del Liceo socio-psico-pedagogico di Roseto degli Abruzzi (TE).

In ambedue i casi è stato utilizzato lo stesso strumento d'indagine (Cfr. Appendice). Nella terza parte verranno riportate le conclusioni.

Se tale comparazione può, forse, apparire non "corretta", l'attento lettore ne scoprirà la necessità dettata dalla voglia di indagare sempre più a fondo su argomenti che non possono essere considerati distanti: le trasformazioni in atto all'interno del nostro sistema sociale ci impongono anche queste scelte.

PARTE I

Globalizzazione, conflitto e culture giovanili emergenti (area di riferimento CHIETI – TERAMO – L'AQUILA)

Presentazione del questionario

Il questionario constava di 86 domande, divise in 8 sezioni in modo da esaminare i vari aspetti dei modelli e degli stili di vita dei giovani intervistati: le domande sono per la maggiori parte a risposte predefinite, ma per temi particolarmente complessi, come il ruolo della tecnologia nel mondo di oggi o i cambiamenti collegati al processo di globalizzazione, si è preferito spesso lasciare spazio alle risposte dei ragazzi, senza alcuna "traccia".

Le aree considerate vanno dal tempo libero alla famiglia, dal mondo della scuola a quello del lavoro. E' stata inoltre rivolta attenzione alla sfera politica, religiosa e dell'associazionismo, a cosa i giovani pensano in materia di ambiente e di globalizzazione.

L'universo analizzato è composto in leggera prevalenza da maschi (53%) e per quasi l'87% da giovani tra i 19 e i 29 anni di età. In particolare, il campione può dividersi in due parti uguali facendo riferimento ai nati prima e dopo il 1979, e tale criterio è stato a volte utilizzato per spiegare comportamenti diversi, nell'ipotesi che fossero legati all'appartenenza a differenti generazioni.

La maggior parte degli intervistati abita a Chieti (30%), all'Aquila (16%) e a Teramo (13,45%).

Luoghi d'incontro

I luoghi d'incontro di gran lunga più frequenti sono quelli più tradizionalmente legati alla dimensione sociale: bar e pub, che rappresentano il più del 40,7% delle preferenze espresse, seguiti dalla piazza (33,3% delle preferenze), che nella dimensione della provincia ha evidentemente ancora un'importanza fondamentale.

Segue ad una certa distanza il cinema (12%), mentre la discoteca è percepita come occasione d'incontro soltanto nell'8,7% dei casi.

Conoscenza lingua straniera

Quasi l'80% degli intervistati dichiara di conoscere una lingua, che per più della metà (il 66,18%) è l'inglese, e per il 10,29% francese. Alcuni fra gli intervistati hanno segnalato di conoscere due lingue: inglese/francese è la combinazione con percentuale maggiore fra questi casi (11,76 %).

Ambiente e sfruttamento delle risorse

Sull'ambiente le impressioni dei ragazzi intervistati sono nella maggior parte dei casi decise (come riguardo all'importanza di rispettare la natura, o al legame tra produzione di beni e sfruttamento delle risorse), ma spesso necessiterebbero di ulteriori informazioni. E' facile constatare come a domande

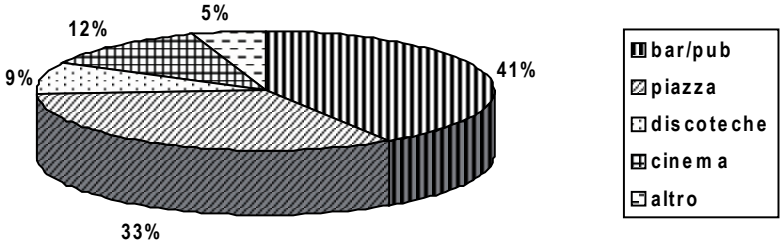


Grafico 1: Luoghi di incontro, Valori percentuali

su temi più specifici, quali la produzione locale degli alimenti consumati, o le caratteristiche dello sviluppo ecosostenibile, le percentuali dei "non so" raggiungano il 39%.

Quasi il 92% ragazzi avverte un cambiamento a livello ambientale rispetto al passato, cambiamento che consiste a parer loro soprattutto nell'inquinamento, e solo a seguire nello sviluppo tecnologico. Tra le preferenze espresse, difatti, il 47% riguarda l'aspetto dello sviluppo legato all'influsso sull'ambiente, mentre la componente tecnologica è stata individuata dal 41,94%. Infine, l'11% dei ragazzi intervistati individua fra i segni del cambiamento quello dell'aumento della popolazione.

I ragazzi intervistati evidenziano del resto una spiccata sensibilità per i problemi ambientali: per l'86% di essi rispettare l'ambiente è importante, e la misura di questa attenzione è mostrata dalle motivazioni espresse. Le risposte alle domande aperte possono dividersi in tre orientamenti principali, a seconda del loro grado di astrazione.

Il primo raccoglie le affermazioni che denotano un attenzione piuttosto formale al problema, per cui bisogna rispettare l'ambiente perché "è un bene collettivo", o per "rispettare la legge". Il secondo mette in collegamento la natura all'uomo, ma in maniera ancora piuttosto distaccata, come "fonte di vita", "parte della nostra cultura" e simili. Per la maggior parte dei ragazzi, invece, il legame con l'ambiente è molto più immediato, si avvicina e potremmo dire si integra col rispetto dell'uomo.

Dal grafico si nota come le risposte delle ragazze siano orientate più decisamente sul fronte di un legame indissolubile fra vita e condizioni ambientali,

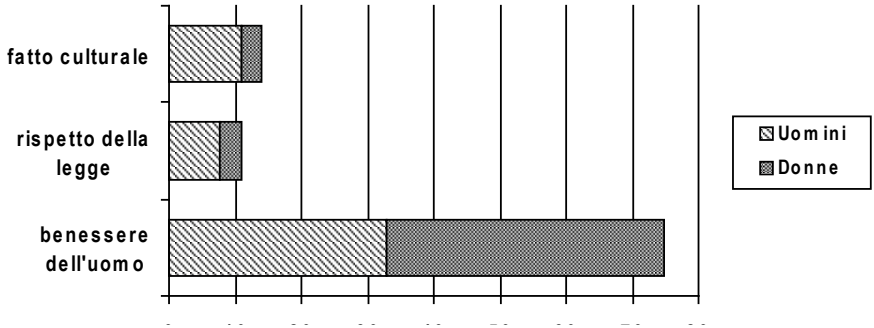


Grafico 2: Perché è importante rispettare l'ambiente?

mentre il parere dei ragazzi appare distribuito su motivazioni più astratte.

Alla domanda "Sei favorevole con chi afferma che l'inquinamento è aumentato sia a livello locale che mondiale?", soltanto il 4,35% afferma di non essere d'accordo. L'80% delle risposte si divide fra quanti sono "molto d'accordo", e "d'accordo" (per una quota rispettivamente del 51,72% e 28,45%). A questo va aggiunto un altro 14,78% di "abbastanza d'accordo".

Le condizioni ambientali sono legate in maniera decisa ai processi di produzione per la maggior parte del nostro campione: difatti alla domanda "Esiste una relazione tra beni materiali/servizi e sfruttamento delle risorse?" , le risposte sono distribuite nel modo seguente:

Interessante è che alla domanda "ciò che mangi quotidianamente è prodotto a livello locale?" la percentuale dei "non so"è del 31,53%, superiore rispetto ai "no" (27,03%); rimane comunque inferiore a quella dei ragazzi convinti che la loro alimentazione derivi da produzioni locali (41,44%).

La percentuale degli indecisi scende al 20% alla domanda "Pensi che le attività dell'uomo a livello locale possano danneggiare l'ecosistema globale?". I ragazzi intervistati non evidenziano qui un atteggiamento prevalente, né le risposte sono legate al genere di appartenenza: sia le donne che gli uomini sono infatti convinti per la maggior parte che la produzione locale abbia effetti sull'ambiente; è convinto di questo il 24,7% dei ragazzi e il 23,15% delle ragazze. Tuttavia il 32,4% degli intervistati pensa che le attività dell'uomo non abbiano effetti dannosi per l'ambiente.

La tabella mostra come per ognuno dei tre gruppi la ripartizione tra i

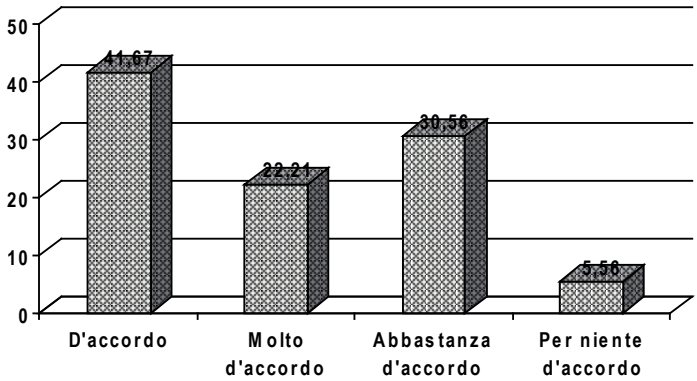


Grafico 3: Esiste una relazione tra beni materiali/servizi e sfruttamento delle risorse? Valori percentuali

sessi sia molto simile:

Tabella 1: Pensi che le attività dell'uomo a livello locale possano danneggiare l'ecosistema globale? - Valori percentuali

	Sì	No	Non so	Totale
Maschi	24,07	17,59	11,11	52,77
Femmine	23,15	14,81	9,26	47,23
Totale	47,22	32,4	20,37	100,00

Il 42,86% del nostro campione si dichiara comunque abbastanza soddisfatto dell'ambiente in cui vive, in misura pressoché identica fra ragazzi e ragazze. Tra i critici, però, la componente maschile è leggermente maggiore (il 20% dei maschi si dichiara "per niente soddisfatto" dell'ambiente in cui vive, contro il 17,31% delle ragazze). Le risposte delle donne, difatti, si concentrano nelle zone intermedie (48% di abbastanza soddisfatto, e 25% di soddisfatto), quelle dei ragazzi sono in maggioranza agli estremi ("molto soddisfatto" e "per niente soddisfatto").

Tabella 2: Sei soddisfatto dell'ambiente in cui vivi? - Valori percentuali

	Maschi	Femmine	% Totale
Soddisfatto	15,00	25,00	19,64
Molto soddisfatto	26,67	9,62	18,75
Abbastanza soddisfatto	38,33	48,08	42,86
Per niente soddisfatto	20,00	17,31	18,75
Totale	100,00	100,00	100,00

Il 20% dei ragazzi non sa rispondere alla domanda "Rispetti le regole civili di tutela ambientale?" , in percentuali pressoché identica tra uomini e donne. Il 68,52% è invece convinto di rispettare tali norme.

Un'altissima percentuale di "non so" riguarda il tema dello sviluppo eco-sostenibile. Non è informato a riguardo il 39,62% del nostro campione, e in particolare più del 45% delle donne intervistate. Tra quelli che rispondono sì (20% del totale), qualcuno specifica anche il motivo per cui ritiene necessario questo tipo di sviluppo. Si tratta per lo più di motivazioni che conservano la stessa tendenza notata a proposito del rispetto dell'ambiente, ma contengono oltre a questo un elemento originale. Difatti, accanto al motivo del legame

tra l'ambiente e le condizioni di vita dell'uomo (23,07% delle risposte valide), con frasi come "rispettando l'ambiente l'uomo rispetta se stesso", e il senso di giustizia perché "l'ambiente è di tutti" (46,16%), si fa avanti la considerazione secondo la quale i concetti di "sviluppo" e di "futuro" siano inscindibili dalla salvaguardia dell'ambiente (30,77%).

L'88% dei giovani pensa che lo sfruttamento ambientale sia dovuto alla produzione di un eccesso di beni, e che questo sia tipico della società di massa. In particolare, il 33% dei ragazzi afferma di essere "molto d'accordo" con la frase per cui siamo ricchi di beni ma poveri di tempo per consumarli.

Associazionismo, politica, sfera religiosa

Sui temi politici, e in particolare a proposito delle istituzioni europee, si è rilevata la tendenza già evidenziata a proposito dei problemi ambientali: i ragazzi intervistati si dimostrano infatti interessati a riguardo, frequentano organizzazioni partitiche e di volontariato, ma soffrono di una carenza di informazione su questioni specifiche. E' il caso del tema dei processi di integrazione comunitari e delle conseguenze sulla struttura degli Stati nazionali, o anche della questione del voto ai cittadini residenti all'estero: tutti punti sui quali la percentuale dei "non so" è molto elevata.

Un dato che potrebbe sorprendere riguarda poi la spinta piuttosto modesta verso la dimensione comunitaria: 7 ragazzi su 10 si sentono più cittadini italiani che europei, ma si vedrà più avanti come questo aspetto sia legato ad un comune atteggiamento di prudenza verso le istituzioni sovranazionali e, più in generale, verso i processi di globalizzazione.

La cautela nei confronti dei fenomeni di internazionalizzazione non impedisce ovviamente di rendersi conto dei cambiamenti già in atto, e quasi il 30% dei giovani intervistati dichiara di essere entrato in contatto con religioni diverse dalla propria.

In ambito religioso si è deciso peraltro di operare dei distinguo non tanto a seconda del genere d'appartenenza, quanto all'età, e la scelta sembrerebbe segnalare una tendenza a frequentare di più i luoghi di culto con il passare degli anni.

I ragazzi intervistati sono convinti per l'85,87% che le associazioni pos-

sano favorire e agevolare gli scambi culturali. Il legame tra le associazioni e lo sviluppo tecnologico, però, non è scontato per loro: se il 47,22% di essi è convinto che le tecnologie servano a migliorare l'efficacia delle associazioni e invoglino gli individui a prendere parte ad esse, il 25% è convinto del contrario e un 27,78% di essi non sa esprimersi sull'argomento.

Parlano tutti i giorni di politica circa due ragazzi su dieci, e qualche volta a settimana per il 28,07% del campione. Qui si riscontra una certa differenza legata al genere: sono i ragazzi che parlano più spesso dell'argomento, mentre le donne più difficilmente ne parlano tutti i giorni (sono il 15,09% delle ragazze intervistate). Il grafico mostra questi scarti:

Tabella 3: Con quale frequenza ti capita di parlare di politica? - Valori percentuali

Frequenza	% maschi	% femmine	% totale
Tutti i giorni	24,59	15,09	20,18
Qualche volta a settimana	22,95	33,9	28,07
Una volta a settimana	9,84	7,55	8,77
Qualche volta al mese	16,39	16,98	16,67
Qualche voltra all'anno	9,84	13,21	11,40
Mai	16,39	13,21	14,91
Totale	100,00	100,00	100,00

Questi dati vengono confermati da quelli sull'associazionismo: il 30% dei ragazzi è iscritto a partiti politici, contro il 20% delle ragazze. La componente femminile, difatti, preferisce investire il proprio tempo libero nel volontariato (44%), o in altre associazioni ricreative e culturali (28%), due campi in cui, in percentuale, sono più presenti dei loro coetanei maschi.

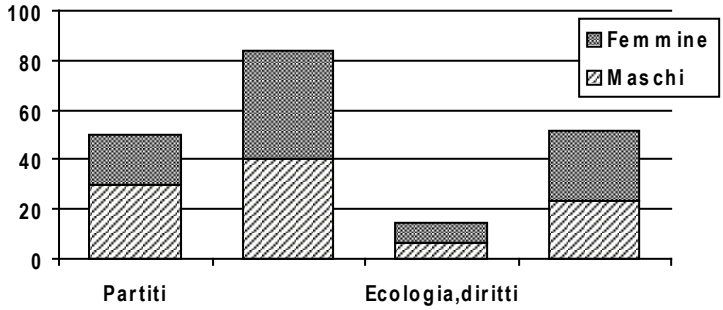


Grafico 4: Sei iscritto a : - Valori percentuali

Le preferenze in fatto di associazionismo sono mostrate nello schema:

Più dell'impegno nella politica, è dunque il volontariato ad attrarre più spesso i giovani, e in maniera quasi identica tra ragazzi e ragazze (il 40% dei primi contro il 44% delle seconde). Sul totale complessivo, e dunque indipendentemente dall'appartenenza di genere, questa forma di associazionismo è praticata dal 41,82% dei ragazzi intervistati, mentre l'impegno attivo in associazioni per i diritti civili o per l'ambiente riguarda solo il 7,27% del campione. Lo stesso valore dell'associazionismo di partito (25,45% sul totale) è registrato dalle associazioni culturali, ricreative o di altro tipo.

Ai ragazzi è stato poi chiesto se, per ognuna delle aree di associazionismo individuate sopra, avessero partecipato ad una riunione nell'ultimo anno.

I risultati sono riassunti nella tabella:

Tabella 4: Hai partecipato negli ultimi 12 mesi a riunioni di: - Valori percentuali

Forme di associazione	%
Associazioni culturali, ricreative o di altro tipo	41,58
Associazioni o gruppi di volontariato	24,59
Partiti politici	23,46
Associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace	10,37
Totale	100,00

Nella partecipazione degli ultimi 12 mesi guadagna terreno l'associazionismo culturale, che passa dal 25% al 41,58%, mentre diminuisce il tasso di partecipazione alle associazioni di carattere politico, che perde 18,36 punti percentuali.

L'ultimo anno non ha portato grossi cambiamenti nella partecipazioni ad associazioni ecologiste, o culturali, i cui valori variano di poco.

Nonostante l'interesse per associazioni e partiti sia un pratica piuttosto diffusa, il ruolo delle associazioni nel mettere in collegamento gli individui con la società non è affatto scontato per i ragazzi intervistati. Alla domanda "Pensi che le associazioni possano far capire meglio agli individui l'evolversi della società?" il 25,45% del campione afferma di non aver voluto o saputo rispondere alla domanda. Per il 50% dichiarano però di essere convinti che le associazioni assolvano anche questo compito di comprensione del contesto storico. Il 24,55% del campione è invece convinto del contrario.

Sul fronte della conoscenza dei rappresentanti politici i ragazzi manifestano le stesse perplessità. Sebbene il 62,04% di loro saprebbe indicare almeno

due nomi di rappresentanti italiani nelle istituzioni europee, il 26,85% di loro non li conosce, e l'11% non risponde. In questo caso sono le donne ad essere meno indecise e più informate, anche se le differenze sono dell'ordine di 10 punti percentuali:

Tabella 5: Conosci almeno due nomi dei rappresentanti del tuo paese negli organismi politici europei? - Valori percentuali

	%Maschi	%Femmine	% Totale
Sì	57,63	67,35	62,04
No	30,51	22,45	26,85
Non so/Non risponde	11,86	10,20	11,11
Totale	100,00	100,00	100,00

Del resto l'interesse per i temi legati all'appartenenza europea non sembra molto marcato, tanto che solo il 22% dei ragazzi e il 33,33% delle ragazze si sente cittadino europeo. Il 72,83% del campione si sente invece più legato alla dimensione nazionale. In relazione a tale questione l'appartenenza di genere non influenza in maniera netta le convinzioni politiche, se non per una tendenza appena più pronunciata delle donne verso il fronte europeo. La distribuzione dei pareri è mostrata dal grafico:

I ragazzi intervistati sono convinti che l'avvento dell'Europa unita comporti un cambiamento nella realtà di tutti i giorni, ma non tutti nella stessa misura. In particolare, se il 73,15% è concorde nell'affermare che l'Europa unita ci faccia tutti protagonisti della stessa realtà, solo il 9,26% è "molto d'accordo" e il 40,74% "abbastanza d'accordo". Il 26,85%, inoltre, non condivide questa affermazione, e i ragazzi sono leggermente più scettici (29,09% contro il 24,53% delle donne).

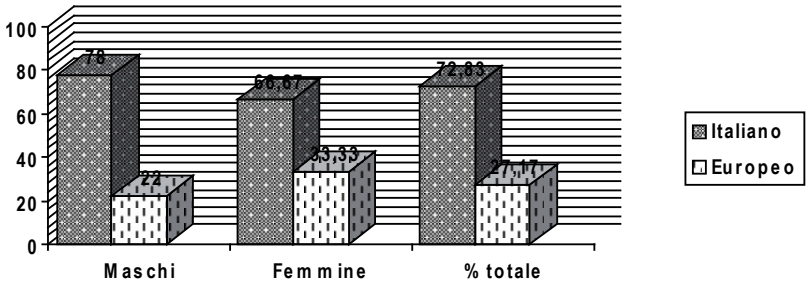


Grafico 5: Ti senti più cittadino italiano o europeo? - Valori percentuali

I nuovi e complessi aspetti della politica risultano ancora ostici per il campione intervistato: il concetto di "democrazia telematica" è familiare solo al 41,35%, e la maggior parte non ne conosce le implicazioni.

Altra questione sulla quale il campione si è mostrato diviso è stata quella in merito al voto per i cittadini all'estero. Una percentuale pressoché identica di ragazze si divide tra favorevoli e contrarie (rispettivamente per il 40,75% e 42,59%, con una quota minore di indecise rispetto ai coetanei) mentre i maschi si dichiarano in maggioranza favorevoli, e contrari solo per il 30%. Come succede per i temi più specifici riguardanti la politica e il contesto sociale, anche per questo aspetto la percentuale dei "non so" si aggira intorno al 20%.

Tabella 6: Ritieni giusto che i cittadini residenti all'estero esprimano il loro voto attraverso Interne? - Valori percentuali

	%Maschi	%Femmine	%totale
Favorevole	49,15	40,74	45,13
Contrario	30,51	42,59	36,28
Non sa/non risponde	20,34	16,67	18,58
Totale	100,00	100,00	100,00

A gradi maggiori di complessità e specificità delle domande sulle prospettive del contesto politico, corrispondono percentuali maggiori di mancate risposte: ciò vale in particolare per le domande sugli spazi lasciati agli Stati dall'integrazione economico-politica e sugli aspetti assunti dalla propaganda politica in Italia.

Al quesito "Sei d'accordo con chi afferma che la tendenza all'integrazione politica ed economica lascerà pochi spazi di azione allo stato-nazione?", la percentuale dei non so/non risponde raggiunge il 35,9%, e le risposte si distribuiscono nel modo seguente:

Tabella 7: L'integrazione politica ed economica lascerà pochi spazi allo stato d'azione? - Valori percentuali

	%Maschi	%Femmine	%totale
D'accordo	19,05	14,81	17,09
Molto d'accordo	12,70	5,56	9,40
Abbastanza d'accordo	15,87	16,67	16,24
Per niente d'accordo	22,22	20,37	21,37

Non so/non risponde	30,16	42,59	35,90
Totale	100,00	100,00	100,00

Il 41% non dà la sua opinione circa l'importanza dell'immagine nella propaganda politica in Italia. Si chiedeva in particolare se il modello statunitense, fondato appunto sugli aspetti più superficiali delle campagne politiche e secondo alcuni oggi adottato anche nel nostro Paese, potesse influenzare l'opinione pubblica italiana. Nonostante la significativa percentuale di indecisi, il 44% dei ragazzi è convinto dell'efficacia di questo tipo di propaganda per attirare voti, e solo il 16% sostiene il contrario.

La frequenza con la quale ragazzi e ragazze si recano in chiesa o nei luoghi di culto è molto simile, ma non esattamente sovrapponibile. Per tutti e due i gruppi la percentuale tende a crescere quanto minore è la frequenza dei luoghi di culto, ma i ragazzi sono più numerosi tra coloro che dichiarano di dedicarsi a pratiche religiose "tutti i giorni" e "mai". La percentuale maggiore del campione va in chiesa "qualche volta all'anno", (per il 27,78% delle ragazze, il 33% dei ragazzi).

Se la frequenza con cui i ragazzi si recano in chiesa o in altri luoghi religiosi non è legata al genere d'appartenenza, sembra essere in relazione più lineare rispetto all'età. Nei due raggruppamenti che dividono il nostro campione in due parti pressoché uguali, quelle dei nati negli anni Settanta e Ottanta, si riscontrano andamenti diversi nelle risposte. Dai dati si rileva in particolare

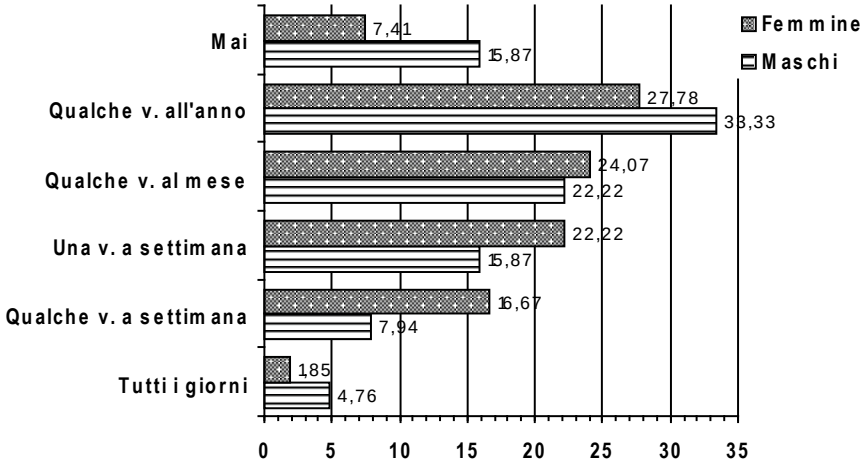


Grafico 6: Con quale frequenza ti rechi in chiesa o in un altro luogo di culto? - Valori percentuali

che con l'aumentare dell'età aumenta anche la frequenza della pratica religiosa. Di fatto se la maggior parte dei minori di 24 anni va in chiesa "Qualche volta all'anno", per i più grandi la maggioranza si sposta verso "Qualche volta al mese". I maggiori di 24 anni sono più numerosi tra quelli che frequentano luoghi di culto "tutti i giorni", "qualche volta a settimana", "qualche volta al mese", mentre i più piccoli sono nettamente più numerosi tra coloro a cui questo capita una volta all'anno (37,50% contro il 23% dei più grandi) .

Il 95% del campione intervistato professa la stessa religione dei genitori, ma quasi il 30% ha avuto esperienza diretta di altre religioni nel contesto locale in cui vive. In particolare, coloro che hanno risposto sono entrati più spesso in contatto con la confessione musulmana e con quella dei testimoni di Genova (in entrambi i casi per il 37,50% delle risposte valide). Raramente i ragazzi sono entrati in contatto con la religione protestante e più spesso con quella buddista.

Tabella 8: I contatti con altre religioni - Valori percentuali

Religioni	**%**
Musulmana	37,50
Testimoni di Genova	37,50
Buddista	20,83
Protestante	4,17
Totale	100,00

Solo al 10,68% degli intervistati è capitato di visitare siti Internet a sfondo religioso e la cosa è stata dettata soprattutto da curiosità (per la metà delle risposte valide), da ricerche scolastiche (20%) e nella stessa misura dal desiderio di confrontarsi con le altre religioni, dal caso, o per ricerche personali (tutti al 10%).

Cultura e mass media

La passione per le nuove tecnologie, testimoniata dalla fiducia espressa che queste possano contribuire all'integrazione fra le varie culture, non esclude l'attenzione per i mezzi più tradizionali di comunicazione quali giornali e televisione, che anzi restano nella maggioranza dei casi la fonte preferita di informazioni.

Varie le letture: il 61,68% dei ragazzi intervistati ha letto dei libri non scolastici negli ultimi 12 mesi. Tra questi, alcuni hanno indicato anche i nomi

degli autori letti: nella lista trovano posto Levi e Kafka, ma anche Follet, Hornby e la letteratura di fantascienza. Leggono in media più le ragazze che i ragazzi (67,92% contro 55,56%), e i maggiori di 24 anni poco più dei nati dopo il 1979 (63,64% contro 59,62%).

Tabella 9: Hai letto dei libri negli ultimi 12 mesi (esclusi quelli scolastici)? - Valori percentuali

Genere	Sì	No	Totale
Maschi	55,56	44,44	100,00
Femmine	67,92	32,08	100,00
Fascia d'età			
Più di 24 anni	63,64	36,36	100,00
Meno di 24 anni	59,62	40,38	100,00
% Totale	62,39	37,61	100,00

All'81,82% ragazzi intervistati capita di leggere un quotidiano almeno una volta a settimana. I giornali letti sono per il 50% a tiratura nazionale; seguono per frequenza quelli a tiratura locale (37,5%), quindi le testate internazionali (12,5%), senza grosse differenze di genere.

Nonostante la spinta verso le nuove tecnologie (Internet viene usato a fini informativi nel 31,79% dei casi) la fonte principale di informazione personale rimangono i mezzi più tradizionali: giornali, televisione e radio raccolgono in questo campo il 61,59% delle preferenze.

La distribuzione delle fonti di informazione riflette quello che sembra essere l'atteggiamento prevalente di questi ragazzi nei confronti della rete telematica, in sostanza un uso frequente e costante, ma ponderato. Gli intervistati sono convinti delle possibilità offerte da Internet, ma la maggior parte di loro non esprime

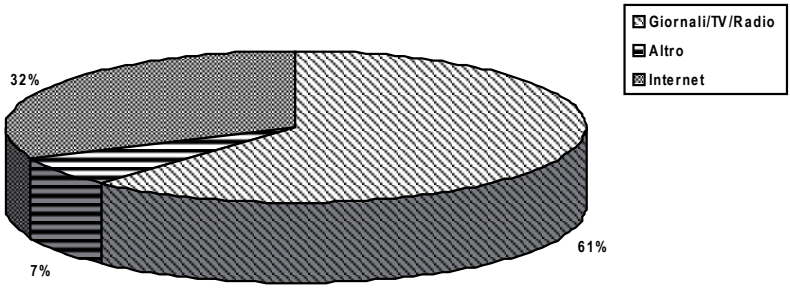


Grafico 7: Fonti di informazione personale - Valori percentuali

un'adesione entusiasta. Più del 96% dei ragazzi si dice d'accordo sull'utilità della Rete per la diffusione dei prodotti, per lo scambio di idee e opinioni in tempo reale e per il superamento delle distanze, ma tra di essi solo il 26,17% è "molto d'accordo". La maggior parte ha scelto posizioni più misurate (53,27% "d'accordo") o tiepide ("abbastanza d'accordo" per il 16,82%).

L'impressione viene confermata dalla domanda sulle capacità della Rete di contribuire all'integrazione fra le varie culture. Pur sostenendo per il 44,95% che "il mezzo telematico sia sufficiente di per sé a ridurre le barriere create dai pregiudizi", il 28,44% non è d'accordo con questa posizione. Inoltre un quarto dei ragazzi non ha saputo rispondere alla domanda. Si rileva peraltro una differenza nelle risposte nella componente femminile rispetto a quella maschile. I più fiduciosi nelle possibilità capacità di un mondo connesso di superare gli stereotipi e integrare le varie culture sono i ragazzi: il 51,72% è d'accordo con questa posizione. In questa fascia la percentuale di ragazze non raggiunge il 38%, mentre più del 33% è convinta del contrario.

Tabella 10: Attraverso Internet è possibile sempre più un'integrazione fra le varie culture? - Valori percentuali

	% Maschi	% Femmine	% Totale
Sì	51,73	37,26	44,96
No	24,14	33,33	28,44
Non sa	24,13	29,41	26,60
Totale	100,00	100,00	100,00

La televisione è ancora il mezzo più familiare per questi ragazzi: la guarda abitualmente l'81,48% di loro, in percentuale identiche tra maschi e femmine.

La famiglia

Il posto centrale che la famiglia continua a mantenere tra i giovani intervistati può desumersi da alcuni fattori, a cominciare dal modello di riferimento, che al di là degli esempi presentati dalla televisione continua ad essere quello tradizionale. A questo si aggiunge la funzione che i ragazzi assegnano alla famiglia, che resta quella tradizionale dell'educazione dei figli, di appoggio e preparazione ad affrontare i cambiamenti. I ragazzi reputano importante che a guidarli sia la famiglia, e ne danno testimonianza nelle risposte aperte su questo tema.

Ciò detto, l'analisi dei dati sul rapporto dei giovani con l'ambito familiare riserva qualche sorpresa: per la maggior parte del nostro campione il legame con i familiari si basa sul dialogo, ma ciò avviene più per i ragazzi che per le ragazze: queste ultime hanno inoltre più spesso dei loro coetanei un rapporto problematico con il contesto familiare (18% contro 13%) e in percentuale doppia un rapporto conflittuale.

Per il 70,64% del campione la famiglia continua ad avere comunque un ruolo fondamentale nella società di oggi, ma la metà dei ragazzi non ha voluto esprimersi circa le funzioni essenziali che la famiglia dovrebbe assolvere.

Le risposte valide sono state divise in tre orientamenti fondamentali: la percentuale maggiore (53,36%) ritiene che in una realtà tanto complessa, la funzione essenziale della famiglia consista ancora nell'educare i figli, rappresentando per loro un punto di riferimento. Anche la seconda parte in ordine di frequenza descrive un'attività altrettanto tradizionale: il 18,92% degli intervistati afferma che la famiglia deve rappresentare un collante tra l'individuo e le proprie tradizioni e identità culturali: rappresentare insomma un'oasi di sicurezza in cui ricompattare i membri della famiglia nei momenti di crisi.

Peraltro, una terza parte del campione individua un compito che per certi versi va nella direzione opposta ai primi due, ed è più orientato al nuovo e al futuro: quello di educare i figli al cambiamento. Per il 10,32% degli intervistati,

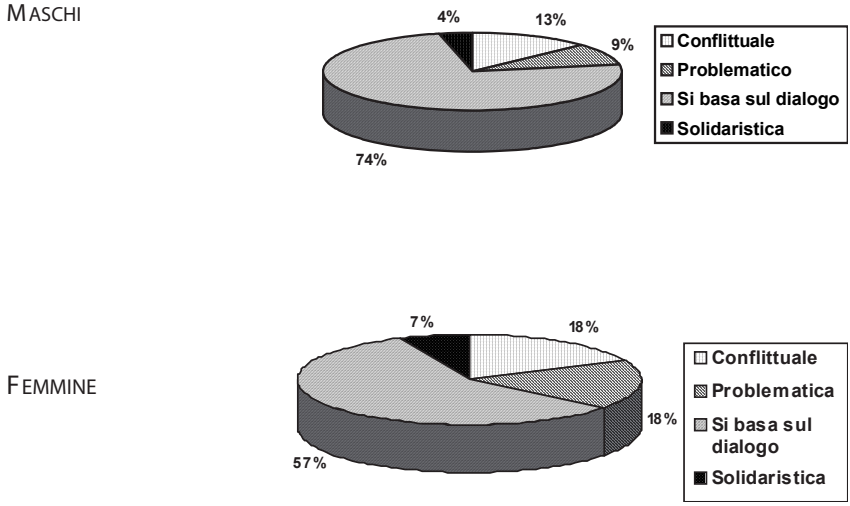


Grafico 8: Come vivi le relazioni all'interno della tua famiglia? - Valori percentuali

difatti, il contesto familiare deve anzitutto sviluppare nella prole la capacità di adattamento ai continui mutamenti della realtà odierna.

Tra i giovani intervistati prevale insomma un atteggiamento legato alla tradizione e all'educazione ai valori, mentre è piuttosto bassa la quota di ragazzi che individua nella cellula familiare una spinta al cambiamento. Tali orientamenti sono espressi dal grafico:

In una realtà caratterizzata da continui cambiamenti e da complesse interrelazioni su base mondiale, quali funzioni essenziali dovrà assolvere la famiglia?

Il 17% delle risposte si riferiva a posizioni variegate e difficilmente classificabili negli orientamenti sopra indicati: "lasciare un mondo vivibile" e "non trascurare i figli" erano tra questi.

L'immagine tradizionale che i ragazzi conservano della famiglia e dei suoi compiti è confermata dal loro modello di riferimento: l'83,17% degli intervistati, difatti, dichiara che il modello familiare riscontrato nella propria realtà locale è più vicino a quello della tradizione. Solo per il restante 16,83% le caratteristiche del contesto e delle relazioni familiari assomigliano maggiormente al modello presentato dai mass-media.

Lavoro

Secondo il campione intervistato le novità introdotte dalle nuove tecnologie, internet in primis, sono legate anzitutto a un risparmio di tempo, ma

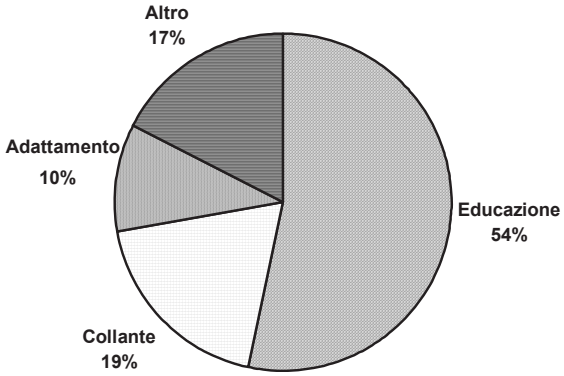


Grafico 9: In una realtà caratterizzata da continui cambiamenti e da complesse interrelazioni su base mondiale, quali funzioni essenziali dovrà assolvere la famiglia? - Valori percentuali

non necessariamente ad un aumento di efficienza e benessere. A riguardo, anzi, i ragazzi esprimono un atteggiamento che potremmo definire di fiducia vigile: ne apprezzano la velocità, e prendono atto dell'importanza assunta da Internet, ma non vedono nei mezzi informatici il vero fattore di cambiamento tra il lavoro di ieri e quello di oggi, né la carta su cui puntare per inserirsi nell'ambito lavorativo europeo. Nel primo caso, infatti, pensano che il vero elemento di novità rispetto ai contesti passati sia rappresentato dall'aumento di professionalità; nel secondo preferiscono, alla conoscenza delle nuove tecnologie, quella delle lingue.

Contano insomma molto sulla capacità di rispettare regole e impegni di lavoro, nonché sul bagaglio di conoscenze a disposizione: questo è il motivo per cui si preoccupano di quanto la scuola abbia fornito loro conoscenze effettivamente spendibili nell'ambito lavorativo, specie se a livello europeo.

Difatti, più del 70% delle opinioni sull'importanza dell'attività lavorativa per se stessi e per la società in cui si vive si divide tra "molto importante", (37,17%) e "importante" (poco meno del 40%), senza differenze significative in relazione al genere. L'attività lavorativa viene vista più come espressione della propria personalità che come semplice fonte di guadagno, ma questo è valido più per le ragazze che per i ragazzi: fermandosi alla composizione percentuale femminile, difatti, la stima di guarda al lavoro come strumento di autorealizzazione passa dal 55,14% al 61,54%. Le preferenze dei maschi sono invece più equamente ripartite su entrambi i significati.

Tabella 11: Quando pensi al lavoro lo vedi solo come fonte di guadagno o anche come mezzo per esprimere la tua personalità? - Valori percentuali

	% Maschi	% Femmine	% Totale
Fonte di guadagno	40,00	26,92	33,64
Espressione della personalità	49,09	61,54	55,14
Non so	10,91	11,54	11,21
Totale	100,00	100,00	100,00

Quasi tutti sono convinti che la disoccupazione sia anche un problema di mancanza di professionalità: è di questo parere il 93% degli intervistati, che si divide tra "molto" e "abbastanza d'accordo" (rispettivamente al 50 e 43 per cento delle risposte valide).

Solo poco più della maggioranza del campione riscontra però differenze tra il mondo del lavoro di ieri e oggi: per il 21%, anzi, non ve ne sono di rilevanti

e una quota ancora maggiore (28,44%) non sa rispondere alla domanda.

Ai ragazzi che avevano individuato delle differenze è stato poi chiesto di esprimere quali in particolare. Le risposte indicano un'attenzione particolare per l'aspetto legato ai nuovi obblighi chiesti oggi ai lavoratori, specialmente in direzione di una maggiore professionalità e di un apparato maggiore di regole da rispettare. E' di questo parere il 43,13% del campione.

Per poco meno del 30%, invece, a fare la differenza è lo sviluppo tecnologico, relativo in particolare alla diffusione e all'uso dei computer e di Internet. Infine, per 22,70% le differenze del contesto lavorativo odierno attengono sostanzialmente all'organizzazione: maggiore flessibilità, nuovi ruoli e con essi "nuovi orizzonti", ma anche precarietà e difficoltà maggiori nel trovare lavoro.

La maggior parte dei giovani, in ogni caso, non teme questi cambiamenti. Manifestano insicurezza più le ragazze: il 28,57% di loro afferma di temere la novità rappresentata dalle nuove tecnologie, mentre il 60% dei ragazzi non ha problemi a proposito. Entrambi i gruppi, però, sono convinti che la scuola o l'università che frequentano non li stia preparando adeguatamente ad affrontare il mercato globale del mondo del lavoro. Molti non rispondono, ma la maggioranza (57,55%) resta scettica nei riguardi dell'offerta formativa istituzionale; poco meno di un quarto i soddisfatti (23,58%).

Inoltre, non è diffusa la convinzione che le conoscenze acquisite all'interno del percorso scolastico o universitario siano spendibili all'estero: il 45,45% è anzi convinto del contrario.

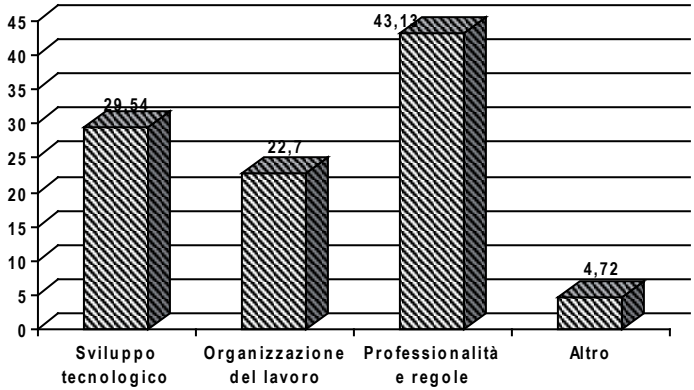


Grafico 10: Il lavoro oggi: ambiti del cambiamento - Valori percentuali

Più fiduciosi sono invece i ragazzi, che per più del 40% pensano di poter sfruttare le competenze acquisite anche al di fuori dei confini nazionali, ma la percentuale degli indecisi sale in questo caso al 18,80%.

Le distribuzioni delle risposte sono mostrate dalla tabella, in base al genere d'appartenenza:

Tabella 12: Ritieni che la formazione che ricevi a scuola/università sia spendibile anche all'estero? - Valori percentuali

	Maschi	Femmine	%Totale
Sì	41,67	26,00	34,55
No	40,00	52,00	45,45
Non risponde	18,33	22,00	20,00
Totale	100,00	100,00	100,00

Nonostante i dubbi sulla preparazione che viene loro offerta, però, i ragazzi pensano che oggi lavorare fuori non sia dettato dal bisogno: il 79,17% delle risposte valide pensa che, mentre per le generazioni passate ciò costituiva una necessità, oggi possa essere il frutto di una scelta consapevole.

Ai ragazzi è stato allora chiesto quali fossero, a parer loro, le conoscenze indispensabili per lavorare a livello europeo; potevano in questo caso dare più risposte, in ordine di importanza.

I ragazzi hanno pensato a tre fattori: anzitutto alla conoscenza delle lingue, al primo posto tra le preferenze per il 72,14% del campione, poi alle conoscenze informatiche (tra le priorità per il 16,39%).

Oltre a tali fattori, strettamente legati alla dimensione delle competenze, è stata data rilevanza anche alle doti di spirito imprenditoriale: dalla flessibilità all'attitudine per il lavoro di gruppo, dalla capacità di rischiare a quella di prevedere i cambiamenti. Questi fattori sono messi al primo posto tra i requisiti da possedere per avere successo nel lavoro dall'11,47% del campione, e al secondo dal 29,17%.

In seconda posizione, in ogni caso, più della metà degli intervistati dà precedenza alle conoscenze informatiche (54,17%).

Le preferenze sono distribuite come indicato dalla tabella:

Tabella 13: Cos'è indispensabile saper fare e conoscere per lavorare a livello europeo? - Valori percentuali

Fattori	Al primo posto	Al secondo posto	%totale delle occorrenze
Conoscenze linguistiche	72,14	16,7	48,18
Conoscenze informatiche	16,39	54,17	32,73
Spirito imprenditoriale	11,47	29,17	19.09
Totale	100,00	100,00	100,00

Alla prospettiva di andare al lavorare all'estero, però, i giovani intervistati si dividono esattamente a metà tra chi rischierebbe e chi preferirebbe restare a casa. Nel primo gruppo, in particolare, si riscontra una percentuale maggiore di maschi.

Permane nei giovani la perplessità di fronte agli sviluppi informatici delle attività tradizionali: non sa cosa sia il telelavoro il 44,44% del campione contro il 33,33 dei sì.

Alta la percentuale delle giovani che non hanno voluto o potuto rispondere alla domanda, come mostrato dal grafico seguente.

I vantaggi del telelavoro individuati dal campione sono sostanzialmente tre: il primo attiene all'organizzazione del lavoro, il secondo alla possibilità di lavorare da casa, il terzo nel risparmio di tempo. In particolare il 28% di chi individua gli aspetti positivi pensa alla flessibilità di questa modello di

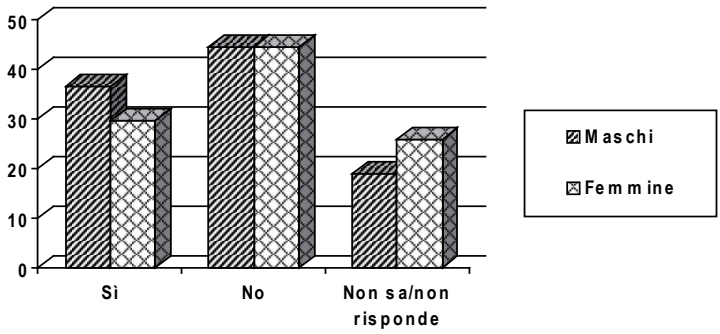


Grafico 11: Sai cos'è il telelavoro? - Valori percentuali

organizzazione e alla gestione autonoma di luoghi e tempi lavorativi. Il 36% pensa invece alla possibilità di lavorare senza bisogno di spostamenti, da casa, conciliando lavoro e famiglia. Nella stessa percentuale si guarda al guadagno in termini di tempo, ivi compreso quello di un maggiori tempo libero a disposizione, di immediatezza delle comunicazioni e di spese.

Al di là della scarsa familiarità con le modalità del telelavoro, in ogni caso, è diffusa la convinzione per cui Internet possa cambiare il modo di lavorare. Si orienta su questa stima l'86,67% delle riposte valide, e di questa parte il 33,3% crede che il cambiamento consista soprattutto in un risparmio di tempo. Ma gli effetti del cambiamento sono relativi anche alle nuove modalità di comunicazione (per il 20,6% del campione): si fa riferimento in particolare alla circolazione di conoscenze e all'accesso alle informazioni rese più semplici in un mondo interconnesso, nonché alla maggiore possibilità di esprimersi. Ritorna inoltre tra le opzioni indicate il tema della possibilità di lavorare da casa (17,94%).

Accanto a questo, però, una fetta importante del campione ritiene che i mutamenti legati all'adozione delle nuove tecnologie siano soprattutto negativi: si indica a riguardo la mancanza di dinamicità, e soprattutto di rapporti sociali ("relazione con i computer e non con le persone", dichiarano in molti). In qualche caso il legame stretto tra la sfera privata e quella lavorativa induce a pensare che Internet determini non un guadagno, ma al contrario una contrazione del tempo a disposizione. Le critiche ai cambiamenti indotti dalla Rete raccolgono complessivamente il 17,92% dei giudizi.

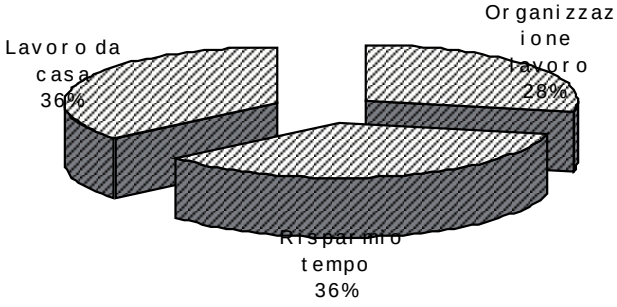


Grafico 12: Aspetti positivi del telelavoro - Valori percentuali

Tabella 14: Cambiamenti indotti da Internet nelle modalità lavorative - Valori percentuali

Cambiamenti	%
Guadagno di tempo	33,30
Cambiamenti nella comunicazione	20,60
Possibilità di lavorare da casa	17,94
In peggio	17,92
Altro	10,24
Totale	100,00

I motivi di incertezza evidenziati da questi giovani vanno insomma in più direzioni: lo sviluppo effettivamente indotto dalla diffusione della telematica, le competenze acquisite all'interno del percorso formativo, la possibilità di confrontarsi ad armi pari con i coetanei europei. Ciò induce ad un atteggiamento estremamente prudente riguardo al futuro, tant'è che solo il 19,61% degli intervistati si sentirebbe pronto a cambiare vita entrando nella dimensione europea, mentre il 48,04% si sente ancora impreparato al salto nella dimensione dell'Europa unita, della globalizzazione, della fitta circolazione di merci e idee all'interno dello spazio comunitario. Sintomatica di questo stato di incertezza è la percentuale dei giovani che non saprebbe prendere al momento una decisione, percentuale che sale in questo caso al 32,35: si tratta di una porzione costituita in larga maggioranza dalle ragazze, che non si sentono pronte alla scelta per il 43,48%, e che determina la singolare circostanza per cui i ragazzi sono in maggioranza sia tra quelli che proverebbero

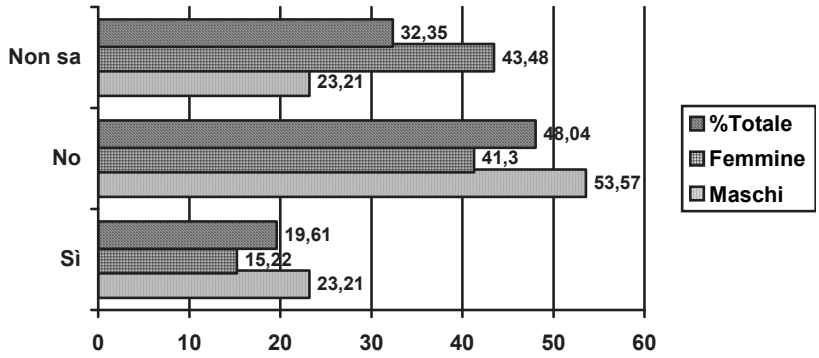


Grafico 13: Europa unita, globalizzazione, mercato unico: ti sentiresti pronto a cambiare radicalmente stile di vita entrando in una dimensione del tutto nuova? - Valori percentuali

ad inserirsi in una dimensione comunitaria del lavoro che tra coloro che vi rinuncerebbero.

I motivi che spingerebbero alcuni ragazzi a partire sono due, paritari: per le opportunità di lavoro maggiori, oppure perché si avverte la necessità di adattarsi agli standard europei di professionalità e spirito innovativo.

La scuola

Il nostro campione è convinto per più dell'80% che vi siano differenze significative nella scuola di oggi rispetto al passato. Nonostante le perplessità espresse in qualche caso nei confronti delle caratteristiche di questa istituzione, il 67,37% dei ragazzi pensa in ogni caso che la propria esperienza, nell'ambito della scuola o dell'università, rappresenti un momento formativo. Le donne, però sono più critiche: prendendo in considerazione solo la parte femminile, l'indice di soddisfazione scende al 58,54%, contro il 74% della sola parte maschile.

Ha avuto la possibilità di familiarizzare con le nuove tecnologie grazie alla scuola o all'università il 51,40% degli intervistati, e quasi la stessa quota ha incontrato, proprio grazie agli studi frequentati, culture diverse dalla propria. Anche in questi casi la percentuale di ragazze è minore nelle risposte affermative: in particolare in relazione all'incontro con altre culture, le intervistate sono convinte in maggioranza (52,08%) che tale incontro non abbia fatto parte dell'iter formativo. Sono però più soddisfatte dei ragazzi in merito agli strumenti di interpretazione della realtà forniti dalla scuola: più del 50% di loro, contro il 40,68% dei maschi, dichiara infatti che gli anni scolastici hanno dato anche adeguati strumenti per leggere la realtà di oggi.

Tabella 15: L'istituzione scolastica/universitaria ti ha fornito strumenti adeguati di lettura ed interpretazione della realtà? - Valori percentuali

	Maschi	**Femmine**	**% Totale**
Sì	40,68	50,98	45,45
No	47,46	31,37	40,00
Non sa	11,86	17,65	14,55
Totale	100,00	100,00	100,00

La moderata spinta all'Europa e al cambiamento verso il contesto comunitario è collegata anche ad una modesta informazione sulle attività e sui progetti

comunitari per il mondo della scuola e del lavoro. Solo il 32,35% è informato sulle iniziative dell'Unione in questi campi, ma la maggiori parte –e in proporzioni quasi identiche rispetto al genere e all'età– le ignora (il restante 67,65%). A più del 70% dei ragazzi non è mai capitato di partecipare a progetti europei nell'ambito della formazione, come scambi culturali o progetti "on line".

Ma quali sono gli scopi fondamentali che i giovani attribuiscono alla scuola e all'università? Due domande del questionario valutavano questo punto: la prima chiedeva se l'istruzione del futuro dovesse fornire professionalità definite. Hanno risposto affermativamente il 67,27%, ma non ha idee chiare a proposito il 22,73%. I dati cambiano alla domanda se il vero scopo dell'istruzione non sia quello di formare globalmente le personalità degli studenti, in modo da permettere loro di comprendere i cambiamenti e adattarsi ad essi. Qui le percentuali dei sì salgono a più del 75%, e i no diminuiscono, segno che i giovani intervistati si sentono più favorevoli ad un iter formativo che sia anche sviluppo personale, rispetto ad un semplice trasferimento di competenze. I dati sono riassunti dalla tabella:

Tabella 16: Obiettivi dell'istruzione del futuro - Valori percentuali

Maschi		
Obiettivi	**Fornire professionalità definite**	**Formare globalmente la personalità**
Sì	66,10	78,33
No	13,56	6,67
Non sa	20,34	15,00
Totale	100,00	100,00
Femmine		
Sì	68,63	72,00
No	5,88	10,00
Non sa	25,49	18,00
Totale	100,00	100,00
	Totale	
Sì	67,27	75,45
No	10,00	8,18
Non sa	22,73	16,37
Totale complessivo	100,00	100,00

Tempo libero

Le descrizioni date dai ragazzi del loro modo di passare il tempo libero

confermano una volta di più la grande importanza data alla dimensione interpersonale. E' con i coetanei che si passa più spesso il tempo a disposizione, e sono sempre i rapporti tra di loro il tema preferito delle discussioni. Il piacere dello stare insieme influenza anche il giudizio sulle nuove tecnologie, che è completamente positivo soltanto per tre persone su dieci: gli altri vedono tra le carenze principali dei mass-media e di Internet proprio il rischio di trascurare l'aspetto relazionale, aggiungendo insieme al più alto grado di informazione e connessione, anche un livello maggiore di isolamento.

I ragazzi intervistati preferiscono trascorrere il proprio tempo libero soprattutto con gli amici: lo fa il 51,97% di loro. Le altre opzioni seguono a forte distanza: fare dello sport, per il 28,29%, e in percentuale ancora minore l'attività di volontariato 10,53%.

Il tempo che i ragazzi passano insieme serve soprattutto a parlare di loro, dei loro problemi e delle loro relazioni, ma anche i temi di attualità occupano un posto importante. Infine, molti dichiarano di parlare coi coetanei semplicemente "di tutto": anzi, questa porzione rappresenta la quota più cospicua, ossia il 24,29% delle preferenze.

Gli argomenti trattati nello specifico sono invece stati divisi in quattro gruppi. Il primo tema in ordine di frequenza è quello relativo agli hobbies dei ragazzi, in particolare allo sport, e raccoglie il 20,54% dei consensi. Secondo per frequenza l'argomento relativo ai problemi e alle esperienze dei ragazzi: si parla della scuola o dell'università, dei progetti e delle preoccupazioni per il futuro, del lavoro (nel 20,54% dei casi).

Seguono i discorsi sui rapporti con l'altro sesso (16,82%), mentre il 15,17% parla dei problemi di attualità, di politica, della società. Il grafico a torta rende

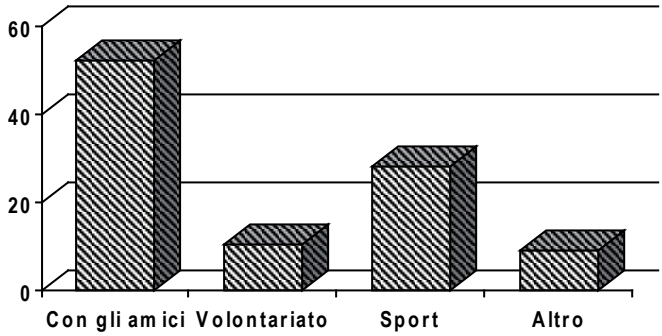


Grafico 14: Come preferisci trascorrere il tuo tempo libero? - Valori percentuali

bene l'idea di come tali argomenti siano piuttosto equamente distribuiti:

Secondo più dell'80% del campione il modo di passare il tempo libero è stato influenzato dai mass media e da Internet, ma la direzione di tale cambiamento è tutt'altro che scontata. Solo il 33,33% degli intervistati, infatti, pensa che il potenziamento della possibilità di comunicare influisca positivamente sul modo di socializzare. In particolare, il 46,81% delle donne pensa che gli strumenti telematici provochino in realtà isolamento. In questo caso sono i ragazzi ad essere indecisi: più del 34% di loro non sa rispondere alla domanda, mentre ciò avviene solo per il 19% delle donne.

Anche se di poco, la percentuale di chi non è mai andato all'estero (56%) è superiore a chi ha varcato i confini nazionali (44%). Di solito, comunque, i modelli di vita dei coetanei degli altri Paesi non sono sembrati più appaganti dei propri: tra i maschi in particolare, nessuna forma di invidia su questo per il 90,32%, mentre le donne avvertono molto più le differenze con i paesi esteri, tanto che il 30,43% di loro trova più appagante il modello di vita delle coetanee straniere.

Il fenomeno della globalizzazione

La lettura che i giovani fanno della realtà odierna sembra improntata a due caratteristiche: prudenza e visione complessa del mondo. Nella riflessione sul fenomeno globale, infatti, i ragazzi esaminano gli aspetti contradditori del processo, dando raramente definizioni e pareri definitivi, più spesso preferendo lasciare spazio a giudizi e sviluppi futuri.

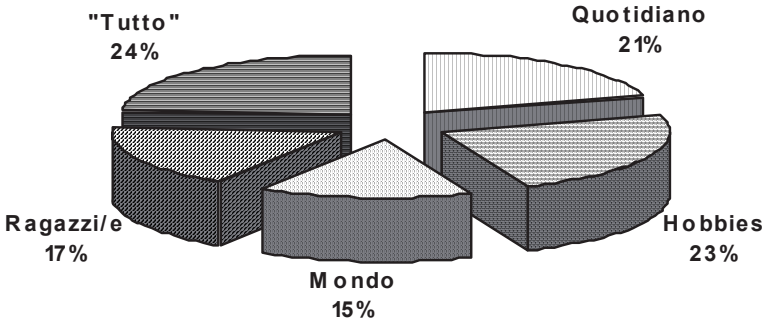


Grafico 15: Di che cosa parli di solito con gli amici?

Al campione è stato chiesto anzitutto una definizione del termine "globalizzazione". La classificazione delle risposte è stata fondata sull' aspetto maggiormente sottolineato del fenomeno, e in base a questo sono stati individuati anzitutto due gruppi.

Nel primo la globalizzazione è vista soprattutto come armonizzazione delle risorse e superamento delle barriere, ed è per questo collegata a giudizi globalmente positivi. Si esprime l'idea che il fenomeno derivi dallo sforzo di far convergere gli sforzi degli Stati nazionali verso obiettivi di sviluppo comune e parità di diritti, integrando le forze di ognuno attraverso i mezzi della tecnologia. In questo frangente la visione della globalizzazione è legata soprattutto all'immagine del superamento e abbattimento dei confini nazionali, ad un'apertura di confini che nello spirito dei ragazzi assume un significato quasi liberatorio. Questa fetta rappresenta il 43,75% delle definizioni date, nonché il raggruppamento maggiore.

In ordine di frequenza, segue poi la visione della globalizzazione dal punto di vista strettamente economico: il processo viene esaminato alla luce dell'internazionalizzazione dei processi produttivi, della libera circolazione delle merci, degli accordi delle potenze economiche mondiali. Alcune risposte comprendono in tale descrizione anche giudizi di valore: la globalizzazione viene definita come la "messa in comune delle risorse del pianeta", o come un processo che determina "uguaglianza economica", o al contrario come "gestione economica da parte dei Paesi più industrializzati" e unione economica dei soli "potenti". Questa parte del campione però, che rappresenta il 25,05% del totale, non prende di solito posizione, limitandosi a sottolineare

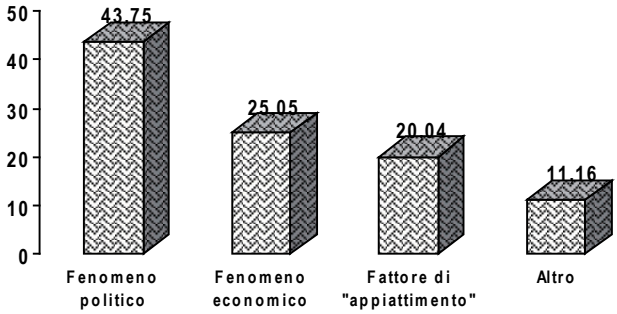


Grafico 16: Definizioni del termine "globalizzazione" - Valori percentuali

la dimensione finanziaria del fenomeno.

Ad esprimere esplicitamente dei giudizi è invece un 20,04% degli intervistati, che in realtà non hanno dato la definizione del termine che loro richiesta, preferendo direttamente passare a definirne le implicazioni, che in questo gruppo si riferiscono tutte ad una sensazione di appiattimento. Le motivazioni di tali critiche sono in parte sovrapponibili con i due gruppi già esaminati: si parla anzitutto di "monopolio industriale dei marchi più forti", ma anche di "omogeneizzazione di consumi e culture"; la convinzione comune dei giudizi di questo settore è insomma che la mondializzazione sia soprattutto un fattore di livellamento dei consumi e degli stili di vita, tanto da creare "un mondo troppo uguale".

Vi è infine chi definisce il fenomeno della globalizzazione semplicemente come "il futuro", o come "una fase della storia", e che determina pertanto un "cambiamento di mentalità". Parla in questi termini l'11,16% del campione intervistato.

La visione complessa che i ragazzi hanno del fenomeno è rilevabile soprattutto dall'ultima domanda del questionario, laddove si chiedeva di esprimere un giudizio sul fenomeno della globalizzazione. La percentuale maggiore a tal proposito è quella relativa al giudizio controverso, che mette in evidenza la complessità del processo senza prendere posizioni univoche.

A questo proposito, molte delle risposte erano improntate sulla formula del "positivo se": si evidenziava in questo modo la necessità di una serie di fattori che dovrebbero accompagnare la mondializzazione, da un apparto di regole per governare il cambiamento all'equa distribuzione delle risorse all'attenzione alle identità nazionali, per cui il processo è positivo "ma anche le tradizioni sono importanti". La maggior parte delle riserve, in ogni caso, è relativa agli aspetti economici, e in particolare alla salvaguardia dei diritti dei Paesi più poveri. Alcuni hanno sottolineato anche il ruolo che nel fenomeno possono avere le reti di comunicazione, giudicando la globalizzazione positiva "se non viene strumentalizzata dai mass media".

Il campo dei giudizi completamente positivi influisce per il 25,76% sul totale, e attiene soprattutto agli aspetti economici. Le conseguenze della globalizzazione sono positive perché "fonte di ricchezza in per tutti" e perché rappresenta un mezzo per garantire "aiuto ai Paesi poveri" e addirittura una generale "eguaglianza economica". Secondo altri gli effetti positivi del villaggio globale risiedono soprattutto nella possibilità di condividere cultura e stili di

vita con altre civiltà; in ogni caso il fattore positivo è sempre legato all'idea di una "messa in comune" di risorse, siano esse economiche o culturali.

Una percentuale di poco superiore (27,48%) è quella che esprime al contrario giudizi del tutto negativi sul tema: si tratta di opinioni più uniformi rispetto ai raggruppamenti precedenti, poiché si riferiscono quasi sempre alle implicazioni economiche dei processi di globalizzazione. Questa parte del campione pensa che il processo in atto sia "iniquo" e in qualche caso rappresenti "una nuova forma di dittatura economica". Si mette in dubbio, inoltre, la legittimità di fenomeni "gestiti da organizzazione non controllate democraticamente" come il Wto.

Al di là di questa dimensione, pochi altri giovani condannano la "mancanza di basi adeguate" che gestiscano questi cambiamenti e in un caso il fatto che l'appiattimento culturale "priva della libertà di immaginazione". Il grafico cerca di riassumere la varietà dei giudizi espressi dai ragazzi:

Breve Nota Conclusiva

L'analisi presentata ha cercato di offrire uno spaccato degli stili di vita e dei modelli di riferimento dei giovani intervistati, delineando in base ai dati a disposizione la prospettiva dalla quale i ragazzi guardano al mondo di oggi e ai fenomeni in corso.

Dallo studio dei dati emerge anzitutto che la tradizione riveste per loro un ruolo importante: tradizionali sono il luoghi di incontro (bar e piazza, più che cinema e discoteca), tradizionali i mezzi di comunicazione di massa preferiti come fonti di informazione (televisione e giornali più che internet).

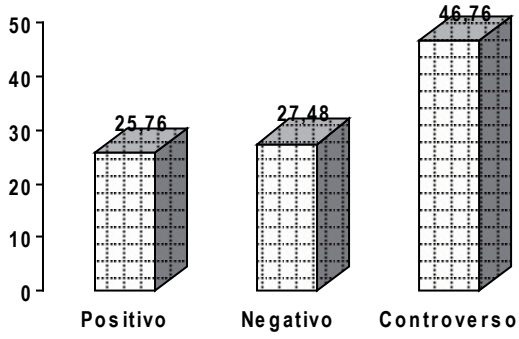


Grafico 17: Esprimi un tuo giudizio sul fenomeno della globalizzazione

Infine, tradizionali gli elementi al centro del loro processo di socializzazione:: il gruppo dei coetanei e la famiglia.

Con i primi, i ragazzi intervistati preferiscono passare la maggior parte del tempo libero e non meraviglia che, quando si chiede di indicare l'argomento di conversazione più spesso affrontato in questi casi, la risposta più frequente sia "tutto", né che la percentuale rimanente si distribuisca in modo uniforme tra argomenti che sottendono comunque la dimensione sociale: sport, relazioni con i coetanei.

La famiglia, al contrario, riveste un ruolo più specifico, che consiste principalmente nel compito di guida e di orientamento. Questa necessità deriva solo in parte dal fatto che anche i modelli riscontrati nella realtà locatesi rifanno più alla tradizione che al modello di famiglia presentato dai mass-media. Il motivo principale della centralità ancora attribuita al nucleo di origine sembra risiedere più che altro nella necessità che i giovani avvertono di essere aiutati nella formazione della loro personalità.

Questo atteggiamento si riscontra soprattutto a partire dai dati sugli scopi fondamentali di scuola e famiglia: l'istruzione, dice la maggioranza dei ragazzi, non deve soltanto fornire professionalità ben definite, ma anche e soprattutto formare globalmente la personalità e, parallelamente, il nucleo familiare deve avere come obiettivo non solo l'educazione dei figli ma, al secondo posto in ordine di frequenza, rappresentare un legame con la propria identità culturale e, appunto, con le proprie tradizioni.

I ragazzi, insomma, percepiscono queste due istituzioni solo in parte come luoghi in cui apprendere delle "regole", siano esse nozioni o norme di comportamento: prima di questo le intendono come agenti di sviluppo della personalità, che sappiano *formare* oltre che *informare*.

Da parte loro, si interessano ai temi della politica e dell'ambiente, partecipano attivamente alle attività di associazionismo nei campi più vari, da quello ecologico a quello politico, al volontariato.

Non si fermano, insomma, al mondo della famiglia e della scuola per la loro crescita personale, ma definire la misura in cui queste due istituzioni rispondono ai loro bisogni resta una questione complessa.

Il 70,64% dei ragazzi che ancora attribuiscono un ruolo fondamentale della famiglia nel mondo di oggi sembrerebbe indicare una decisa soddisfazione in merito, mentre appare più controversa la percezione dell'istituzione scolastica.

Difatti, se è vero che la maggior parte dei giovani pensa che l'esperienza all'interno della scuola o dell'università rappresenti un momento veramente formativo (si dichiara convinto di ciò il 63,37%), è anche vero che per altri versi il ruolo scolastico viene messo in dubbio. Basta esaminare le risposte che, alla stessa domanda, hanno dato le ragazze, le quali esprimono più perplessità: la loro percentuale di soddisfazione a riguardo si abbassa infatti al 58,54%.

I dubbi, inoltre, aumentano a proposito degli strumenti di lettura e di interpretazione della realtà effettivamente forniti dalla scuola, tanto che la percentuale dei "sì" nelle risposte a questa domanda si abbassa ancora, tra i ragazzi come tra le ragazze, e arriva al 45% del totale.

Le necessità espresse dai giovani nella direzione della formazione di personalità e della capacità di adattamento sono legate ad un sentimento di incertezza piuttosto diffuso, che le domande del questionario hanno spesso messo in evidenza. In particolare, nella sezione dedicata all'approfondimento sui temi dell'integrazione europea, più del 45% del campione afferma che la preparazione ricevuta non è spendibile all'estero. Di conseguenza, l'atteggiamento nei confronti della dimensione europea si fa estremamente prudente: solo il 19,61% degli intervistati si sentirebbe pronto a cambiare vita entrando nella dimensione comunitaria, mentre il 48,04% si sente impreparato al salto. Significativa anche la percentuale di chi a questa domanda non sa rispondere, superiore in questo caso al 32%.

Ma quali sono le cause di queste insicurezze? L'analisi del questionario sembra indicarne soprattutto due, peraltro intimamente collegati: la percezione che i giovani hanno dei profondi cambiamenti –sociali, politici ed economici– che interessano la società in cui vivono, e una mancanza di informazioni per interpretare tali cambiamenti.

I ragazzi, cioè, individuano differenze rispetto al passato in tutti gli ambiti fondamentali: nella scuola, nel lavoro, nella famiglia, nel mondo delle associazioni, ma non sempre ne conoscono gli aspetti specifici. Per quanto riguarda l'ambiente, ad esempio, il 39% di loro non conosce le caratteristiche dello sviluppo ecosostenibile, e il 31,53% non sa se quello che mangia è prodotto a livello locale. Percentuali simili si riscontrano anche in merito ai temi politici, come i processi di integrazione comunitaria o la vicinanza della propaganda politica italiana ai modelli statunitensi.

In questo contesto, la mancanza di notizie costituisce un ostacolo alla propensione al cambiamento, tant'è che se dai dati risulta una percentuale bassa

di giovani disposti a spostarsi in un Paese straniero, è pur vero che il 67,65% degli intervistati ignora le attività e i progetti comunitari per il mondo della scuola e del lavoro messi in atto dalle istituzioni comunitarie.

In altri casi, invece, l'atteggiamento problematico sembra più legato all'espressione di uno spirito critico, e ciò è messo particolarmente in rilievo da due ambiti di risposte: quello sulla tecnologia e quello sui processi di globalizzazione.

Nei confronti dei nuovi mezzi di comunicazione, infatti, i giovani hanno un atteggiamento che si è già sopra definito "prudente": percepiscono l'utilità dell'innovazione tecnologica, ma anche i rischi comportati in termini di socializzazione. In particolare, gli sviluppi telematici sono completamente positivi solo per tre persone su dieci. Le motivazioni dei critici a riguardo ineriscono appunto l'aspetto relazionale, che rischia di essere messo in secondo piano dalle nuove tecnologie. Difatti, nonostante la quantità di informazione veicolata e la velocità delle prestazioni aumentino la possibilità di comunicare, ciò non si traduce per tutti in una socializzazione più semplice, anzi: per quasi il 40% degli intervistati, e addirittura per il 46,81% della componente femminile, la diffusione degli strumenti telematici ha provocato più isolamento che aumento delle possibilità di incontro.

Il medesimo atteggiamento analitico è riservato al fenomeno della globalizzazione. Le risposte date a proposito dai ragazzi hanno toccato tutti gli aspetti contradditori del processo: le possibilità di sviluppo legate alla collaborazione di più Paesi e il rischio che tali accordi si trasformino in un asservimento dei più deboli; l'incontro con civiltà diverse dalla propria così come la possibilità di un appiattimento culturale e di stili di vita.

Raramente si sono dati pareri secchi, preferendo lasciare spazio alla complessità del problema. E "complessità" sembra proprio la chiave di interpretazione per l'universo di giovani individuato, in cui all'interesse per il nuovo si accompagna il legame con gli elementi più tradizionali, e all'entusiasmo per il nuovo uno sguardo un po' preoccupato per il futuro.

Appare utile, in conclusione affermare che "il mutamento strutturale, che la globalizzazione porta con sé, si riverbera sulla vita quotidiana, nelle sue strutture fisiche e percettive e per questa via entra nell'esperienza quotidiana dei soggetti"[28].

[28] V.CESAREO (a cura di), *Globalizzazione e contesti locali,* F. Angeli, Milano, 2000, pag. 17

È chiaro che questo vuol dire che il fenomeno della globalizzazione ha talmente tanto pervaso il nostro modo di vivere da non essere più facilmente distinguibile nei "macrosistemi e la quotidianità di milioni di persone"[29].

L'indagine svolta nei capoluoghi abruzzesi, con una mancanza di questionari della sola città di Pescara, ha tentato di analizzare il senso di appartenenza delle giovani generazioni, gli aspetti valoriali nelle relazioni tra pari, il grado di partecipazione alla vita associativa, in linea con le indagini IARD, delle tre province della Regione Abruzzo, nonché il grado di attenzione verso i cambiamenti prodotti nella società globalizzata.

[29] V. CESAREO (a cura di), op. cit., pag. 18.

PARTE II

Studio di caso:
La realtà abruzzese

L'idea progettuale è nata dalla volontà di conoscere, anche alla luce di esigenze di chiarezza sull'argomento, come si pone l'esperienza indagata nel quadro delle teorie esistenti e degli studi di settore al fine di trarre spaccati significativi e utili suggerimenti di carattere metodologico. Per correttezza scientifica, si avverte che i dati non sono recentissimi; sarà oggetto di un secondo lavoro la verifica a distanza di qualche anno della tenuta o dei cambiamenti valoriali sul fenomeno studiato.

Si è partiti dalla definizione di globalizzazione come processo irreversibile ed invasivo che ha cambiato la nostra vita quotidiana ; i modelli globali sono stati assimilati soprattutto dalle nuove generazioni secondo quanto affermato da Robertson che, con il concetto di glocalizzazione, descrive un processo di "globalizzazione-delocalizzazione-rilocalizzazione", attraverso il quale le specifiche culture locali si sarebbero rilocalizzate nel contesto globale, e non contro di esso, e sarebbero rinate in modo non tradizionalistico. Se questo ha un suo fondamento, la nostra realtà locale si è delocalizzatà e rilocalizzata secondo una visione globale ?

In quale grado i giovani hanno assimilato e hanno assunto consapevolezza di questi cambiamenti?

Per tentare di dare una risposta alle domande centrali è stato scelto un tipo di approccio quantitativo individuando come strumento adeguato di indagine il questionario semistrutturato. Il questionario semistrutturato, nel pre-test, è composto da una scheda iniziale per l'individuazione delle caratteristiche del campione, da 68 domande a risposta chiusa, 18 domande aperte e 9 item alla Likert, ordinati per tematiche: ambiente, associazionismo, politica, sfera religiosa, cultura e mass-media, famiglia, lavoro, scuola, tempo libero. I dati del pre-test però hanno

evidenziato l'opportunità di una revisione di tutte le domande aperte; di queste, alcune sono state eliminate, altre riformulate e altre ancora trasformate in item alla Likert; inoltre sono state introdotte domande specifiche sui contenuti della comunicazione all'interno della famiglia e del gruppo dei pari. Il questionario, nella stesura definitiva, presenta la scheda iniziale per l'individuazione delle caratteristiche del campione, 70 domande a risposta chiusa, 15 domande a risposta aperta e 15 item alla Likert, sempre ordinati per tematiche.

Le variabili, sono state elaborate seguendo lo schema classico elaborato da Lazarsfeld.

Come popolazione oggetto di indagine, anche per una comodità organizzativa, sono stati individuati gli studenti delle classi terminali delle scuole secondarie di II grado delle località situate sulla fascia costiera dell'Abruzzo. La scelta è stata determinata dalla considerazione del fatto che queste città hanno seguito una stessa direzione di sviluppo socio-economico e presentano, quindi, caratteristiche simili.

Questionari somministrati

1	LICEO GINNASIO Roseto degli Abruzzi	Liceo classico 30	Magistrale 39	Linguistico 21
2	I.T.C. Roseto degli Abruzzi	I.G.E.A. 12	Programmatori 7	Geometra 35
3	I.T.I.S. Giulianova	I.T.I. Elettr. 42	I.P.I.A.S.Elettr 27	I.P.I.A.S. Mecc. 12
4	I.T.C. Montesilvano	27		
5	LICEO SCIENTIFICO Montesilvano	42		
6	ISTIT. MAGISTRALE Pescara	Magistrale 19	Linguistico 26	Tecnologico 11 Pedagogico 18
7	ISTITUTO D'ARTE Pescara	32		
8	ISTITUTO NAUTICO Ortona	43		
9	I.T.C. Ortona	43		
10	ISTIT. D'ISTRUZIONE SUPERIORE Vasto	Classico 10	Class. Sperim. 16	Ist. d'Arte 24
11	ISTIT. MAGISTRALE Vasto	Magistrale 21	Pedagogico 27	Linguistico 20

Condizione giovanile e sentimenti di identità sociale in epoca di globalizzazione

Avere le idee chiare sul variegato mondo giovanile, la realtà globalizzata che li circonda e, di conseguenza, riuscire a rappresentare agli altri questo campo d'indagine in modo non retorico, è una impresa difficile.

Probabilmente questa mia difficoltà stride con tutto quello che, negli anni scorsi, è stato scritto sui giovani delle passate generazioni: trovo improbabile etichettare, classificare (se non attraverso stereotipi e pregiudizi[30]) una larga parte della popolazione che, e ciò pare non essere in discussione, priva di un forte collegamento con la società, ha caratteri propri e distintivi dell'attuale condizione giovanile.

Se prendiamo spunto dall'ultimo rapporto IARD (il quinto sulla condizione giovanile) osserviamo come esiste un microcosmo valoriale condiviso, il quale si fonda su relazioni (sia amicali che affettive, all'interno del gruppo dei pari), nonché sul rapporto, spesso conflittuale, con la famiglie.

Tutto questo discorso potrebbe portarci ad affermare, mutuando l'espressione, che accanto ad una socialità *allargata*, se ne attesta un'altra: una socialità *ristretta* che diventa il perno della propria identità personale.

---

[30] La definizione di stereotipo e di pregiudizio potrebbe essere così di seguito sintetizzata:

a) per quello che riguarda l'accezione di stereotipo (così come vedremo per l'accezione di pregiudizio) si parte da un concetto generale / neutro, per arrivare ad una connotazione sociologicamente più specifica. Il concetto generale fa riferimento *alla natura dei processi mentali e al loro modo tipico di funzionare, e dunque si applica anche a soggetti non sociali e può avere valenza sia positiva che negativa. La seconda accezione, invece, pur partendo come la prima dalla necessità per la mente di organizzare e selezionare le informazioni al fine di disporre di idee semplificate e stabili delle diverse categorie di oggetti, si interessa in particolare delle immagini relative ai gruppi sociali e in special modo di quelle negative. In tal modo il concetto di stereotipo permette di cogliere l'insieme delle caratteristiche negative attribuite in determinati contesti a certi gruppi sociali, quasi sempre minoranze in qualche modo svantaggiate.*

b) *Dal punto di vista etimologico il termine pregiudizio indica un giudizio precedente all'esperienza, vale a dire un giudizio emesso in assenza di dati sufficienti. Proprio per tale carenza di validazione empirica, il pre-giudizio viene di solito considerato anche come un giudizio errato, vale a dire non corrispondente alla realtà oggettiva, anche se a rigore l'errore non è una conseguenza necessaria della mancanza di dati, così come di per sé l'esperienza non garantisce della bontà delle interpretazioni che si possono dare degli eventi.*

*(**Cfr.** B.M. MAZZARA, Stereotipi e pregiudizi,* Il Mulino, Bologna, 1998, passim*)*

Come rispondono i giovani agli stimoli derivanti dalla globalizzazione? Come si esplica la vita sociale dell'individuo, in questa fase delicata della propria vita, in relazione ai fenomeni ancora oggetto di studio derivanti dall'introduzione delle nuove tecnologie, della globalizzazione nelle sue accezioni più ampie e intesa anche come possibilità di essere considerati cittadini, partecipanti in maniera attiva, della vita sociopolitica mondo?

Sono alcuni degli interrogativi che mi hanno spinto a ricercare (meglio, a tentare di dare risposte sensibili) una possibile chiave di lettura.

Situazioni di accettazione (e sfruttamento) delle nuove tecnologie, con la relativa apertura verso gli altri, si accompagnano a fenomeni di chiusura verso il mondo esterno a causa della paura del futuro dettata anche da sentimenti di insicurezza ed incertezza relazionale.

Così come argutamente scrive Marinella Attinà[31], anche se le considerazioni riportate sono di carattere generale, la metafora culturale del [mondo] giovanile nella dimensione della postmodernità si esprime attraverso immagini e coordinate scientifiche che per tanti versi esprimono tratti di discontinuità rispetto alla configurazione del [mondo] giovanile espressa negli anni '70, inizio '80; è certamente difficile, oggi, tratteggiare un "identikit" della condizione giovanile o anche della cultura giovanile, della coscienza giovanile, della cosiddetta controcultura o subcultura del [mondo] giovanile. Lo scenario si configura come "ritorno al privato", "riflusso intimista", "individualismo protetto", "bagno nella cultura del narcisismo", "caduta della tensione politica", "disaggregazione delle dinamiche socializzanti"; e, nella forma della patologia sociale, come inflazione dell'"io", approdo allo stordimento nella diffusione della droga e abbassamento sensibile della soglia della devianza. Cosicché si delineano ormai come analisi classiche quelle operate in America da C. H. Lash (1981), da Sennett (1981), e da quanti hanno sottolineato questa sorta di un ritorno del "personale", senza mediazioni sociali, proprio mentre in Italia il sociologo A. Melucci raffigurava una metafora del giovanile come "invenzione del presente" (1983). Quest'ultimo aspetto - il lungo stazionamento in un interminabile presente senza passato e senza futuro, senza memoria storica e senza proiezioni avveniristiche - viene verificato pressoché negli stessi anni dal sociologo A. Cavalli e dai suoi collaboratori, attraverso una ricerca condotta nel 1981 su un campione di giovani maschi del milanese di età compresa fra

[31] M.ATTINA', *Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Volume 1,*(1990) - Università di Salerno - (pp. 33-44)

i 16 ed i 27 anni (Cavalli 1985). Si tratta di una ricerca che, considerando il modo di porsi di fronte al *tempo* come un'ottica privilegiata per esplorare la condizione giovanile ed utilizzando concetti quali "tempo sociale" (ossia la somma dei ritmi individuali imposti dalle istituzioni) e "tempo individuale" (comprendente tempo occupato regolato dal tempo sociale e tempo libero), ha individuato due tipologie di giovani in rapporto alla loro concezione temporale: il tipo autostrutturato che è cosciente della propria storia, del proprio vissuto e si pone in modo creativo nei confronti del presente e del futuro ed il cui rapporto tra tempo libero e tempo occupato è caratterizzato non da una frattura, bensì da una logica continuativa; il tipo eterostrutturato la cui quotidianità appare "scandita rigorosamente dai ritmi del tempo sociale che garantiscono ordine e metodicità" e la cui distinzione tra tempo libero e tempo occupato è netta e riguarda due differenti criteri di giudizio (quello della sfera privata contrapposto a quello della sfera pubblica).

Ciò che emerge dall'analisi di Cavalli è la "sindrome di destrutturazione temporale "leggibile in termini di assenza o frammentazione della memoria storica, labilità dell'orizzonte temporale dei progetti che coinvolgono la definizione dell'identità personale, assenza di criteri relativamente persistenti di allocazione temporale del quotidiano.

L'effetto più importante di questa sindrome psicoesistenziale che coinvolge, pur secondo diverse modalità, e il soggetto autostrutturato e quello eterostrutturato, sarebbe, secondo Cavalli, una tendenza, quasi un timore a compiere delle opzioni future precise, definitive e vincolanti in un mondo indeciso e incerto che solo teoricamente sembra offrire una pluralità di opportunità. I giovani sembrano concepire il presente come una "sospensione continuamente rinnovata", una condizione provvisoria che esprime quello che Bordieu ha chiamato "rifiuto della finitudine sociale" (1978).

Una delle categorie interpretative che ha cercato di analizzare la condizione giovanile negli anni '80 è stata quella della "dilatazione dei possibili", della precarietà come scelta di vita. E' questa un'ipotesi certamente affascinante che, però, come ha sottolineato F. Garelli, sembra non trovare un alto riscontro nella pratica quotidiana(1984), questo perché il fatto che il giovane possa coscientemente scegliere il modello di vita del "possibile", del "precario", presuppone che questi abbia già una sua solida identità. Identità che, invece, non sembra affatto favorita dalla complessità, dalla differenziazione, dalle contraddizioni dell'attuale sistema sociale. Secondo F. Garelli ciò che stig-

matizza i giovani di questo ultimo scorcio di secolo, al di là delle naturali differenze, è la *centralità accordata alla vita quotidiana*.

Oggi, a differenza anche di un recente passato, non è possibile attribuire alla soggettività giovanile etichette di tipo "consumista", "disimpegnato", "orientato al riflusso" e la soggettività emergente appare più come una sintesi composta da istanze diversificate.

Una caratteristica specifica della condizione giovanile sembra essere allora una mancanza di grandi obbiettivi da realizzare nella vita, ed una estraneità da mete culturali che si discostano dai loro problemi di inserimento e di realizzazione sociale.

Ciò, però, non va letto in termini di indifferenza, di qualunquismo, ma come una maggiore aderenza a quelle tematiche personali che costituiscono il fulcro della loro esistenza. Si verificherebbe, pertanto, una piccola rivoluzione della vita quotidiana, propria di soggetti che intendono soprattutto ricercare significati laddove essi hanno possibilità di determinare la propria esistenza.

Si spiega così come i giovani più che tendere ad un inserimento sociale molto coinvolgente, più che operare scelte nel campo della partecipazione sociale e politica, tendono ad una realizzazione attraverso gli spazi interpersonali, all'attenzione alla relazione, a soddisfare esigenze personali, a sperimentare rapporti e pratiche di vita per ottenere, attraverso queste dinamiche, una risposta al problema dell'appartenenza sociale e dell'identità personale (F. Garelli 1982). Ciò significa che i soggetti possono esser spinti a ritrovare nelle pieghe della vita quotidiana, nella centralità del tempo presente, nel prevalere di una dimensione ordinaria feriale dell'esistenza, quell'equilibrio al problema dell'identità che sembra essere costantemente minacciato da un contesto fortemente pluralistico, da una larga gamma di modelli di riferimento e dalla molteplicità delle esperienze.

Dunque centralità della vita quotidiana come motivo di equilibrio di un soggetto sempre più esposto alla differenziazione sociale, come elemento compensativo della pluralità di riferimento, delle appartenenze e delle condizioni di vita.

Tre sono, secondo Garelli, i significati prevalenti che assume la centralità della vita quotidiana:

- anzitutto, il tempo ordinario come possibilità per il soggetto di esercitare l'autodecisione, di tendere all'autogoverno della propria esistenza;

- in secondo luogo, la vita quotidiana come lo spazio di affermazione dell'identità "aperta", come area funzionale all'assunzione di un'identità flessibile;
- in terzo luogo, il tempo ordinario come momento caratterizzato dall'adattamento.

Ciò che preme sottolineare oggi, a proposito della condizione giovanile, è che lo slogan marcusiano "l'uomo ad una dimensione", che sembra applicabile sia alla generazione della contestazione e della lotta operaia, sia a quella vissuta durante gli anni dell'espansione economica, appare inadeguato a rendere ragione degli orientamenti e degli stili di vita di quella attuale, per la quale l'assenza di riferimenti unitari, il venir meno di tensioni fortemente coinvolgenti, l'affermarsi di un modello di vita flessibile ed articolato, risultano essere i tratti più significativi che rispecchiano in termini soggettivi l'estrema varietà ed articolazione del sistema sociale.

Sotto un profilo più marcatamente pedagogico, il giovanile come condizione culturale antropologica e psico-etica viene tratteggiato in una ricerca diretta da G. Acone (Acone, Clarizia, Sedan, 1983) e viene considerato nella formula del "disagio giovanile", in una riflessione condotta da Emilio Butturini (1984).

In entrambe queste analisi è posta in evidenza l'immagine culturale della crisi e del disagio, quale tipica di una fase di transizione etico-politica e vengono messe allo scoperto le inadeguatezze degli approcci prevalenti negli anni '70 rispetto alla complessa realtà del mondo giovanile.

Questi sono stigmatizzati dalla connotazione di estrema positività attribuita al soggetto giovane: un soggetto che assurge al ruolo mitico di demiurgo, di grande riformatore, di innovatore; si pensi a tal proposito allo scritto "I valori difficili" di Carlo Tullio Altan (1974) da cui emerge, in termini sin troppo semplificati, il dualismo tra un mondo culturalmente evoluto e progressista ed uno ancora dominato dal fideismo cattolico e dall'autorità, cui sarebbero da imputare secondo Altan anche fenomeni patologici della condizione giovanile.

Ed in questa angolazione rientrano alcune limitate ricerche condotte nel 1978 da Ricolfi e Sciolla, dalle quali emerge una tendenza giovanile verso un'accentuata capacità di controllo del proprio percorso di vita, un aumento di coscienza nella vita quotidiana, l'emergere di una progettualità e di una intenzionalità nelle dinamiche quotidiane che appaiono più forti dei condi-

zionamenti, delle contraddizioni, dei limiti imposti dal vivere in una società complessa.

Immagini queste, che comunque non potevano non infrangersi contro una visione drammatica di un P. P. Pasolini, o contro l'emblematica lettura di Gianni Brogna: "Poche generazioni come l'attuale sono apparse tanto infelici, tanto disperate, vecchi vincoli si sono spezzati e così... i giovani sono sempre più soli di fronte a se stessi" (Brogna 1976). E ancora, Fabrizio Ravaglioli ha fornito la migliore interpretazione in Italia di quella "cultura del narcisismo" stigmatizzata da Cristopher Lash, di cui i giovani sarebbero il segmento di umanità più interessato e che avrebbe portato al fallimento dell'identificazione giovanile.

Nell'analisi condotta […] da G. Acone e dai suoi collaboratori si cerca di offrire, oltre ad un "identikit" della condizione giovanile in termini sociologici, psicologici ed antropologici, una costellazione di punti di riferimento, sui quali poter articolare una progettualità più marcatamente educativa.

Ora come ora, è possibile mantenere le stesse coordinate di analisi culturale complessa (antropologica / psicologica / sociologica / pedagogica) per la metafora del giovanile espressa dalla cultura di questi anni, per tanti versi postindustriale e postmoderna?

Esiste cioè, una *paideia* tale da configurare una progettualità pedagogico/educativa possibile per la società postindustriale e postmoderna?

Evidentemente le risposte possibili a queste domande configurano la possibilità di disegnare un identikit del giovanile in una fase storico culturale e sociale quale quella che attraversiamo, per tanti versi così sfuggente nella sua complessità.

D'altra parte, sono note le difficoltà di identificazione dell'oggetto costituito dall'adolescenza o dalla giovinezza, e in genere, costituito dal concetto stesso di *generazione*, allorché dal suo ambito bio-psicologico lo si sposta sul terreno socioculturale e storico. Ne é prova quanto di recente ha messo in evidenza in una raccolta di scritti classici sull'argomento, Chiara Saraceno (1986) la quale ha problematizzato le intersezioni fra collocazione storica, appartenenza di classe e ritmi biopsicologici di tipo generazionale, o anche "coorti", secondo una terminologia della sociologia americana.

E' sulla scorta dell'aiuto che ci viene ad esempio da un saggio di K. Mannheim, riproposto acutamente da C. Saraceno, che ci è possibile utilizzare la nozione di generazione, nei termini di "collocazione non solo biopsicologica,

ma anche quale generazione effettiva ed unità di generazione".

Secondo Mannheim, vi è una sorta di struttura unitaria (*Gestalt*) che conferisce corpo ad una fase culturale, in cui una generazione viene tenuta culturalmente insieme da una specie di destino.

Evidentemente si tratta dell'intersezione tra destino storico culturale e ritmo biopsicologico, tra accesso della nuova generazione nelle forme storiche che contano e determinazioni dei ritmi di successione anche a livello di collocazione biologica ed esistenziale.

In altre parole, qual è l'intersezione nella nostra società tra l'essere giovane (antropologicamente, sociologicamente, psicologicamente) e il destino di una fase della civiltà o, evitando il linguaggio della sociologia heideggeriana degli anni '30, la *direzione di senso* o direzione di marcia dell'immagine della nuova generazione che si costruisce la cultura, e che, rifratta, la nuova generazione costruisce di sé?

Come si vede, non è solo un discorso biologico né d'altra parte è solo un discorso sociologico e psicologico.

Nella sua complessità è anche un discorso di intersezioni pedagogico-educative ed è lungo queste intersezioni che è possibile cogliere qualche tratto specifico di questa configurazione o costellazione dell' esser giovani nel difficilmente decifrabile tempo che andiamo vivendo.

- Una prima intersezione è di tipo marcatamente bio-psicologico: in questa fase si riscontra una sorta di crescita asimmetrica tra precocizzazione dei processi bio-cognitivi e lunga e lenta maturazione dei processi affettivi e di entrata nella cosiddetta sfera di adultizzazione.
- Una seconda intersezione è nella pressoché scontata dialettica di tipo tradizionale tra società degli adulti e società dei giovani: siamo di fronte ad una configurazione psicoesistenziale del giovanile meno edipica, in cui la radicalità della crisi puberale classica risulta fortemente attenuata.
- Una terza intersezione è diretta conseguenza della figura sociale in cui si colloca il post-industriale, secondo la dimensione che Alvin Toffler (1980) definisce tecnocronica, da "terza ondata", da *multimedialità* universale, in una prospettiva di relazione planetaria della possibile educazione dei giovani.
- Una quarta intersezione è nella tipicità dello "stanziamento lungo" nell'adolescenza e nel presente adolescenziale, talora attraversato dal principio del piacere, tal altra attraversato da quello della frustrazione, imposto dalla

società postindustriale, la quale accorcia i ritmi maturazionali bio-psichici ed allunga i ritmi socio-economici dell'inserimento nella storia di coloro che contano.

- Una quinta intersezione è nella relazione sfumata e contraddittoria, indistinta ed inquietante, tra l'indebolimento di ogni costellazione etica, ispirata a valori decisi e profilati, in una sorta di nichilismo debole, e la progettualità pedagogica educativa, bisognosa di qualche direzione di senso, di cui ogni forma moderna dell'essere giovani ha avuto e ha sempre bisogno.

Si tratta, come si vede, di un complesso di forme culturali in cui si esprime la metafora del [mondo] giovanile in questo ormai declinante secolo, ancora difficile da cogliere nelle coordinate culturali più durevoli (Acone 1986; Acone-Minichiello 1986). Le "carte in mano all'educazione", quelle poche rimaste, sono, secondo l'autore, da ricercare in una serie di "valori condivisi al di là delle articolazioni della società pluralistica":

- "conferire un'idea forza, un senso alle forme educative della scuola in assenza di una legittimazione derivante dalla mancata incidenza della scuola di massa sulla mobilità sociale ed in presenza di una diffusa sensazione di inutilità della scuola come istituzione";
- "innestare processi educativi di adeguazione/anticipazione rispetto alla società della terza ondata";
- "educare alla non violenza come supporto psico-valoriale universale dell'educazione alla pace ed alla convivenza sociale";
- "disinnescare i falsi valori del giovanilismo come sequenza giovinezza-salute-divertimento-pubblicità" (Acone e coll. 1983).

Sono queste le nuove ipotesi operative che possono costituire l'affascinante scommessa di una possibile progettualità educativa."

A questo punto si potrebbe tentare di chiudere il cerchio con queste considerazioni iniziali. Ritengo opportuno, però, tanto per capire come l'universo giovanile, con tutte le sue contraddizioni e le zone d'ombra, rappresenti, comunque, un momento di novità, di rottura se vogliamo, rispetto al panorama già codificato del mondo degli adulti, offrire ai lettori più attenti e dopo questo sintetico ma necessario scorcio sulle prevalenti letture della condizione giovanile in chiave socio-pedagogica, l'analisi riportata in un recente rapporto CENSIS sulla droga, il quale "ha individuato quattro fasi di evoluzione delle tipologie comportamentali dei tossicodipendenti alle quali corrispondono

altrettante fasi di evoluzione dell'itinerario dell'intera condizione giovanile dal '68 in poi". *(e per questo motivo ritengo utile tale lettura)*

"Possiamo dire sinteticamente che:
- i giovani tossicodipendenti della prima fase, a ridosso del '68 sono dei "giovanti avanti" che hanno già intuito l'avvento di una rivoluzione antropologica legata al passaggio dal modello di società industriale al modello post-industriale e tentano di aprire una breccia nella cultura industriale attraverso un protagonismo propositivo e cercano nell'esplorazione di nuove frontiere conoscitive un approccio più adeguato alla crescente complessità sociale;
- i giovani tossicodipendenti della seconda fase, a metà degli anni settanta sono dei "giovani contro", che tentano disperatamente, attraverso una conflittualità provocatoria, di fermare il disorientamento e la fragilità che si sta impadronendo della intera condizione giovanile, coinvolgendo totalmente le aree più significative di socializzazione e di organizzazioni sociali (famiglia-scuola-lavoro);
- i giovani tossicodipendenti della terza fase attorno agli anni '80 sono ormai dei "giovani massa" che rinunciano ad opporsi ai condizionamenti del mondo degli adulti e richiedono con una logica stringente l'"eroina di stato";
- ed infine, i giovani tossicodipendenti dell'ultima fase, quella di questi ultimi anni, sono dei "giovani ponte", che recuperano soggettività nei confronti delle sostanze stupefacenti e che offrono agli adulti un'opportunità quasi storica di ripresa del dialogo, spostando la conflittualità dal mondo degli adulti alla droga.

Analogamente si desume dalla lettura del rapporto CENSIS che anche l'intera condizione giovanile sia passata in questo ultimo ventennio dall'euforia utopistica e colma di speranza del maggio '68, alla brusca disillusione ed al bombardamento di segnali negativi, provenienti dalle grandi istituzioni sociali avvenute negli anni '70, al riflusso consumistico dei primi anni '80 ed infine questo ultimo scorcio di secolo si chiude con il passaggio da una "marginalità artificiale" ad una "centralità potenziale"[32].

Tutto questo discorso potrebbe essere ripensato in una ottica sociale dettata dalla postmodernità.

Senza addentrarci molto nei contenuti del termine, possiamo –però- ten-

[32] M.ATTINA', op.cit

tare di inquadrare meglio la problematica e le sue implicazioni (anche se in maniera sommaria).

"La direzione prevalente dello sviluppo è cambiata nell'ultimo quarto di secolo, e questo passaggio è talmente caratteristico che piuttosto che usare il termine modernizzazione preferiamo parlare di postmodernizzazione.

Il termine *postmoderno* è stato usato con una gamma di differenti significati, alcuni dei quali sono associati a un relativismo culturale talmente estremo da rasentare il determinismo culturale: esso asserisce che la cultura determina l'esperienza umana quasi interamente, non essendo limitata da alcuna realtà esterna.

Tuttavia il termine include un importante significato, ossia che il mutamento sociale sta ora andando in un'altra direzione.

La letteratura sul postmoderno suggerisce alcuni tratti specifici di questa direzione: si tratta di una perdita di importanza dell'efficienza economica, dell'autorità burocratica e della razionalità scientifica che caratterizza la modernizzazione, verso una società più umana con più spazio per l'autonomia individuale, la diversità e l'autoaffermazione"[33].

Ha un senso tutto questo, nell'ottica del rapporto mondo giovanile/mondo degli adulti? Può servire per spiegare quale tipo di approccio hanno i giovani verso la realtà globalizzata?

Certamente, anche perché la risposta, negativa o positiva che sia lo vedremo nella parte relativa all'analisi dei dati e dei grafici, spesso viene condizionata dalle istituzioni e dall'intera collettività (quella *adulta*) che considera [i giovani] "più destinatari di decisioni ormai prese […] che non come soggetti o promotori dello sviluppo della società nella quale vivono.

Il giovane viene visto (o vissuto nel sociale) prevalentemente come un fruitore-spettatore di attività e manifestazioni specifiche, più o meno permanenti a seconda della vitalità delle amministrazioni locali o della scelta di mercato compiuta dall'imprenditoria privata.

Salvo realtà specifiche […] l'adolescente non è mai compreso e accettato come parte integrante del tessuto sociale, come realtà dinamica, tanto più esposta alla crisi quanto più progressivamente privata dei legami economici e sociali con la più vasta società circostante.

Viene così vissuta [tale esperienza di vita, nda] come una sorta di zona libera tanto sotto l'aspetto psicologico, in virtù di una sorta di moratoria nei

[33] R.INGLEHART, *La società postmoderna,* Ed. Riuniti, Roma, 1998, pp.25/26.

confronti dell'acquisizione definitiva del ruolo pregnante di perno, in futuro, della società; quanto sotto l'aspetto sociologico, in virtù di un forte vuoto sociale che ne fa un ibrido sociale privo [?] di reali interessi e di profonde convinzioni; infine quanto sotto l'aspetto economico, in forza del mancato inserimento nel mondo del lavoro.

Di fronte a questa realtà sociale […] si pone un'offerta socio-culturale direttamente conseguente che tende pertanto a scindersi in due momenti limitanti e limitati:

- l'offerta di spazi conoscitivi paralleli all'acquisizione culturale istituzionale che, comunque, riproducono in forma quasi speculare la realtà scolastica istituzionale;
- l'offerta di momenti di aggregazione più o meno alternativi al sistema culturale dominante, caratterizzati – forse – da una partecipazione più intensa ma limitata essenzialmente alla specifica situazione, all'interno della quale è stata costruita.

Sembra essere il motivo dominante di questi ultimi anni controllare, moderare, trattenere; e lo si fa a livello di famiglia e di scuola, [di società tutta: perché, allora, scandalizzarsi delle reazioni di rottura nei confronti del *nuovo*, nei confronti della *globalizzazione*? Nda].

Si ha l'impressione che la società miri più a far aderire i giovani, gli adolescenti a progetti già predisposti, prolungando, così, la loro adolescenza e la loro giovinezza, che a renderli protagonisti [coinvolgendoli e facendoli sentire costruttori di una realtà sociale nuova. Nda] di una nuova progettazione.

Il problema di fondo, infatti, di ogni attività rivolta ai giovani, sembra essere oggi quello di come riempire questa *adolescenza* e la loro giovinezza a dilatarsi, accettando queste tendenze come fatti irrimediabili e incontenibili.

Visto in quest'ottica è facile ricorrere all'occasionalità o cadere nella discontinuità da cui nascono la precarietà, la provvisorietà, il disorientamento, la perdita o la relativizzazione dei punti di riferimento e dei valori, l'esasperazione della immediatezza e della esperienza individuale a scapito di una progettualità a lungo termine che miri, attraverso tappe intermedie e verifiche, al più ampio coinvolgimento di soggetti posti in interrelazione col sociale.

A fronte di questa realtà si nota che la diminuzione di attenzione verso i giovani e i tentativi di sdrammatizzare gli allarmi che provengono dal loro mondo, è portata ad individuare due momenti considerevoli dell'offerta […], momenti che rientrano nella sfera dell'associazionismo e che sono il volon-

tariato sociale e la promozione sportiva [vedremo, in seguito, se l'analisi dei dati confermerà o smentirà queste affermazioni di carattere generale. Nda].

Da sempre l'associazionismo […] viene visto come una sorta di rimedio utile per tutti i mali e per tutte le situazioni; infatti la rassicurante immagine dello sport viene preferita a quella dei centri di incontro territoriali o delle animazioni sul territorio che possono diventare magari estranei alla strategia del controllo […].

Nel volontariato sociale si può ritrovare il momento di contatto più immediato di interazione tra il reale e il sociale […] in quanto, entrando in rapporto con gli aspetti critici del tessuto societario, egli riesce a ricevere un insieme di gratificazioni in termini di senso di identità, scoperta delle proprie potenzialità relazionali nonché della propria utilità sociale.

Al di là di questi momenti aggregativi, l'offerta sociale risulta affidata al caso; gli spazi, i luoghi di incontro sono quelli che […] si ricavano mostrando capacità di adattamento tanto elevate quanto più la realtà urbana che li circonda è percorsa da forti processi di degrado: la realtà degli adolescenti riesce a trovare momenti di radicamento e di costruzione di spazi propri, tanto spontanei, però, quanto precari.

Del resto, accanto ad una offerta socio-culturale carente, non manca un'offerta di segno totalmente diverso; un'offerta di devianza autodistruttiva che ha, ad esempio, nel mercato della droga la sua punta di diamante e nei giovani gli acquirenti più facili e sensibili".

Se questa devianza autodistruttiva, che essenzialmente significa senso di insoddisfazione e di difficoltà nei rapporti interpersonali, è oramai un fatto acquisito, nei circoli della cosiddetta cultura *undergraund* assume il significato particolare di realizzare il distacco dalle strutture e dai valori tradizionalmente accettati; nel caso della società globalizzata potremmo affermare che tale situazione di distacco viene vissuta con un moto interno di ribellione ma anche di fascino nascosto.

Si sovrappongono, così, motivi di carattere sociale e di contrasto con i familiari o motivi ideologici; ma, soprattutto, la necessità di sentirsi *gruppo*, facenti parte del *gruppo* e in esso protetti: viene meno, dunque, l'identificazione con l'ambiente sociale e l'integrazione con il tessuto urbano.

Che fattori diversi contribuiscono a determinare la genesi di questi percorsi di rottura con il mondo degli adulti e con gli aspetti più innovativi (in senso lato) della realtà prospettata da *altri*, è ormai un fatto riconosciuto; manca,

comunque, una visione globale della società.

Prendiamo ad esempio i due nodi più rilevanti di questi percorsi di rilettura della propria identità sociale: il lavoro e la scuola e confrontiamoli con gli stimoli che dovrebbero/potrebbero ricevere da una società globalizzata (nella sua accezione migliore).

"Per quanto riguarda il primo si fanno sempre più lunghi i tempi di attesa per l'inserimento nel mondo del lavoro, la formazione professionale sembra non rispondere alle reali esigenze, i contratti di formazione-lavoro sono stati utilizzati in minima parte e prevalentemente al nord, dove il problema della disoccupazione ha connotazioni [diverse, nda] rispetto al sud.

A fronte di questa realtà la scuola non riesce a modificarsi in funzione di un maggiore adeguamento alle attese e ai bisogni educativi e formativi [nonché socializzanti, nda] dei giovani. D'altro lato, sembra accentuare meccanismi di selezione che sono la causa di casi sempre più numerosi di evasione sociale, di insuccessi e di abbandono che spesso costituiscono i primi passaggi del percorso del disagio.

Di fronte a tutti questi fatti la comunità sociale dà l'impressione di non riuscire a collegare e coordinare le forze, a valorizzare le risorse disponibili; al contrario, tenta sempre più di circoscrivere e di esorcizzare il disagio impedendo una analisi serena, una interpretazione tranquilla del problema.

La collettività sembra quasi rassegnata, come se i segni del malessere fossero ineluttabili, o come se non ci riguardassero direttamente: non si prova a inventare vie nuove, a sperimentare nuovi metodi. Il rischio che si corre è quello di una colpevolizzazione […] incondizionata, senza guardare più a monte dei fenomeni e alla loro complessità.

È forse un problema di socializzazione compiuta a metà a rendere ancora attuale il disagio della cultura nei confronti delle possibili variabili giovanili?

Da sempre, i problemi relativi alla socializzazione […] sono stati un compito della famiglia nucleare, la cui funzione, più che educativa, sembra aver rappresentato da un lato una sorta di schermo protettivo contro la solitudine e i rischi del vivere quotidiano e, dall'altro, il gruppo sociale garanzia e baluardo contro gli *altri.*

La famiglia appare, dunque, aver sostenuto un ruolo fortemente limitante nel senso che una protezione acritica e eccessiva, in molti casi, si risolveva in una chiusura ostile nei confronti del mondo esterno e di contro nella scarsa preparazione ad affrontarlo.

La situazione determinata da questo stato di cose, ha facilitato momenti di crisi, rotture, ribellioni ed evasioni quando i suoi membri sono stati messi di fronte a realtà sconosciute e in continua trasformazione [vedi il caso dato dalla reazione verso i fenomeni derivanti dal processo di globalizzazione *tout-court*].

Anche nella struttura della famiglia nucleare, più spesso di stanziamento urbano che non rurale, l'educazione della prole si è realizzata sempre, almeno fino a un recentissimo passato, in un clima eccessivamente ristretto e chiuso rispetto ai valori esterni e *altri*. […] A prescindere dai cambiamenti che non hanno risparmiato né la famiglia nucleare, né la scuola dell'obbligo, l'evoluzione attuale della società e dei rapporti umani all'interno delle sue strutture non consentono più di limitare alle sole [agenzie di socializzazione, nda] famiglia-scuola i processi di socializzazione.

E il continuo fiorire di sempre nuove forme di associazionismo, più o meno codificate, al fine di realizzare quella coesione/collaborazione non più attuata, se non assai di rado e in modo incompleto, a livello familiare e scolastico è la dimostrazione della correttezza di questa impostazione. Perché né la famiglia, né gli insegnanti [così troppo burocratizzati, oberati di adempimenti, ingabbiati da protocolli ministeriali, nda] sono in grado di tenere il passo con tutti quei meccanismi (comportamenti, idee, inclinazioni, etc…) che potrebbero fornire gli elementi indispensabili per trasmettere al bambino-adolescente-giovane, i fondamenti della morale e la scala di valori in grado di produrre un profondo senso di attaccamento e di fedeltà al proprio gruppo sociale senza i quali, in ogni caso, non può fondersi una vera e propria socializzazione entro un gruppo più vasto, più *globale*.

Il processo di socializzazione è anche una attività mentale, oltra una forma progressiva di interpretazione [anche di decodifica delle novità, nda]: lo psicologo Piaget riteneva che un valido processo di socializzazione, oltre che progressivo e mentale, dovesse coinvolgere almeno tre generazioni: nonni, genitori, figli/nipoti.

Ma il processo di socializzazione […] dovrebbe portare alla luce soprattutto le caratteristiche individuali, cioè quella personalità di base cui, in fondo, è affidato il compito di organizzarsi e di organizzare il suo gruppo, ristretto o allargato, sulla base di un criterio di reciprocità e grazie a relazioni di tipo totale fisiche, affettive, morali, intellettuali, psichiche.

Un processo, dunque, che dovrebbe durare tutta la vita senza soste, secondo

una concezione altamente dinamica dell'individuo [e pertanto aperto alle sfide della globalizzazione? Nda] in rapporto al suo gruppo. […] E' necessario, allora, cogliere le sfide e le provocazioni al cambiamento"[34].

In realtà, parlare del fenomeno della globalizzazione (rovesciando i termini del discorso) nel tentativo di analizzare un problema, (due, dalla mia ottica: il disagio giovanile e il sentimento di percezione verso un fenomeno nuovo come la realtà globalizzata che è vissuto marginalmente dai giovani, e nello specifico dai giovani della cerniera adriatica (almeno da quelli intervistati) e che non viene neanche filtrato, o lo viene troppo, dall'agenzia scolastica) come sentimento di angoscia, come scatola nera o come qualcosa di ignoto e imperscrutabile da parte dei giovani che, così, hanno il loro alibi precostituito per tutte quelle forme di intolleranza e di distacco dal proprio mondo, rappresenta uno strumento di difesa da parte degli adulti per non ammettere che si è perso il contatto con la loro realtà, poco per volta, gradualmente, man mano senza accorgersene.

Il compito della presente indagine, al di là dell'analisi fredda dei dati raccolti, sarà dato dal tentativo di trovare un nesso tra il mondo giovanile e gli atteggiamenti (anche negativi) nei confronti di un fenomeno nuovo quale quello della globalizzazione.

Possiamo prendere in prestito quanto scrive Luca Vallario, a proposito dell'età dell'adolescenza e delle sue implicazioni fortissime con il mondo degli adulti e verso i cambiamenti prodotti dalla società, per concludere queste considerazioni: "Brevissima, o addirittura inesistente presso società pre-industriali, l'adolescenza ha visto crescere sempre più i suoi confini all'interno della nostra cultura; con il prolungarsi dei tempi della formazione e della preparazione al mondo adulto, l'adolescente ha affermato la sua specificità, la sua presenza.

Un tempo c'erano i "riti di passaggio": circoncisioni, tatuaggi, mutilazioni, prove del fuoco. Toccava a queste cerimonie dare diritto di autonomia all'adolescente. Gli adulti, all'interno di rituali socialmente sanciti e legittimati, prendevano in carico il processo di transizione dell'adolescente, ritualizzando il cambiamento. Oggi viviamo un periodo in cui il percorso educativo non è sempre presidiato adeguatamente dalle tradizionali agenzie formative (scuola, famiglia, gruppo, istituzioni).

[34] R.VERALDI, *Giovani, malessere e disagio sociale*, in V.PRATOLA (a cura di), *Educazione, scuola, disadattamento. Riflessioni e proposte*, Libreria dell'Università Editrice, Pescara, 1998, pp.129-135.

Gli adolescenti, di fronte alla scomparsa o all'indebolimento dei riti di passaggio, sono oggi protagonisti di un'emancipazione più individuale, più libera, più solitaria, rispetto agli adulti: un'emancipazione sottratta all'organizzazione sociale. E' in questa emancipazione, in questo percorso sempre più solitario, che spesso si nasconde il rischio. L'adolescente comunica con l'agìto, forma complessa e distorta di comunicazione, carica di importanti significati affettivi e simbolici.

L'azione fronteggia le tensioni del cambiamento, costituisce un'armatura che difende dai conflitti del nuovo scenario, regala l'illusione di potere illuminare quella "linea d'ombra che - seguendo le parole di Joseph Conrad in "Linea d'ombra" - ci avvisa che anche la regione della prima giovinezza deve essere lasciata indietro".

La difficile o addirittura mancata sopportazione del conflitto e della tensione del cambiamento spingono gli adolescenti a ricercare la soluzione al proprio stato di insicurezza in atteggiamenti difensivi, narcisistici, ascetici, intellettualizzanti. Una ricerca non sempre costruttiva, che può approdare anche sul versante distruttivo dei comportamenti a rischio. La dedizione al rischio subentra alla magia dei riti di passaggio, dando all'adolescente la sensazione di appartenere a se stesso.

Il rischio, non solo frutto di un'evoluzione della cultura giovanile, può diventare l'unico "spazio di contenimento" e di protagonismo dell'adolescente. Una difesa che può essere devastante, chiamando in causa l'identità fisica, psichica, sociale del giovane individuo. La solitudine e l'incomprensione vissute dagli adolescenti diventano terreno di coltura per il rischio. Nel mosaico adolescenziale tra i tasselli più importanti c'è, allora, quello degli adulti.

Gli adulti hanno, su tutti, un ruolo nei confronti degli adolescenti: quello di fornire risposte, risorse: quello di capire una gamma di bisogni per molti aspetti inediti ed in crescita: questa risposta ha maggiori possibilità di successo, quanto più sa essere adeguata e tempestiva. Questo non sempre avviene.

L'adolescente oggi vive un distacco dagli adulti: il "Censis" ha definito questa sensazione, con il solito stile ad effetto, "senso di alterità". L'adolescenza viene letta spesso affidandosi a filosofie generazionali, dei tratti, dei comportamenti, dei valori che rischiano di rivelarsi stereotipate teorizzazioni staccate dai fatti. Uno sguardo alla realtà, ai fatti concreti, in sostanza, non è fuori luogo: è una premessa indispensabile per tentare un contatto con gli adolescenti."

Presentazione dei dati

L'indagine, (che, nello specifico, nasce da un progetto scolastico che è stato fortemente voluto dalla Prof.ssa Maria Luigia Isola e dalla Prof.ssa Anna Elisa Barbone, ed ha visto l'interesse degli studenti coinvolti in molte fasi dell'indagine anche se, durante la fase della raccolta dei dati, si è evidenziata qualche carenza organizzativa), vuole affermare che nello" scenario contemporaneo sembra innanzitutto arduo rappresentarsi il futuro in maniera plausibile, dato l'elevato ritmo con cui si succedono le innovazioni e le trasformazioni. A ciò si aggiunga ancora l'incertezza causata dalla consapevolezza delle molteplici forme di rischio che incombono anche sulle società più ricche e meglio organizzate (dal terrorismo alle minacce ambientali). Per questo, come hanno già fatto notare alcuni autori a partire dalla fine degli anni settanta (Sennet, 1977; Lasch, 1979), l'atteggiamento più diffuso è quello di un ripiegamento sul presente, privilegiando tutto ciò che può essere ottenuto subito ed è immediatamente rilevante…"[35]

Pertanto, l'analisi sociologica dovrà fornire interpretazioni più rigorose per permettere una lettura più attenta dei fenomeni di maggior pregnanza e riuscire a creare quella *naturale* interrelazione tra fenomeni diversi che rappresentano le tendenze della trasformazione in atto nella società.

L'indagine svolta lungo la cerniera adriatica, con gli alunni delle ultime classi delle scuole secondarie superiori, ed esattamente: l'Istituto Comprensivo I.T.I.S. di Giulianova (TE), l'Istituto Comprensivo I.T.C. di Roseto degli Abruzzi (TE), l'Istituto Comprensivo Liceo Classico di Roseto degli Abruzzi (TE), l'I.T.C. e il Liceo Scientifico di Montesilvano (PE), l'Istituto Comprensivo Magistrale di Pescara (PE), l'Istituto d'Arte di Pescara (PE), l'Istituto Nautico e l'I.T.C. di Ortona (CH), l'Istituto Comprensivo di Istruzione Superiore e l'Istituto Comprensivo Magistrale di Vasto (CH); ha tentato di analizzare tutti quei fenomeni in una certa misura inerenti al fenomeno della globalizzazione nelle tre province della Regione Abruzzo che si affacciano sul mare Adriatico (e, quindi, rappresentano, a mio avviso, un *osservatorio privilegiato* attraverso il quale si snodano percorsi di *attenzione* verso i cambiamenti prodotti nella società).

I dati strutturali raccolti evidenziano una realtà per molti versi omogenea e, nello stesso tempo, contraddittoria.

Il campione empirico è risultato composto da 604 giovani studenti del-

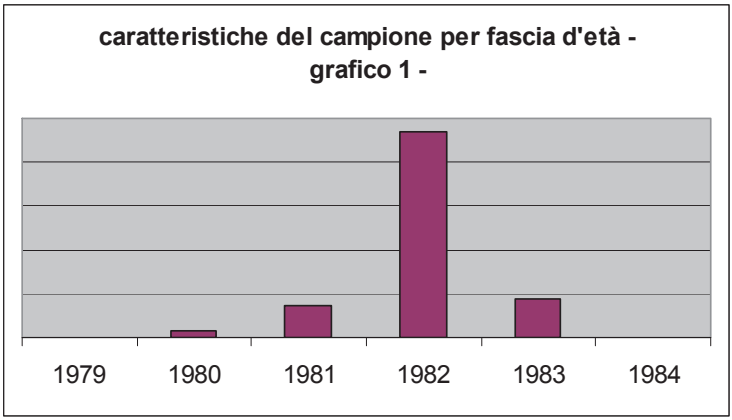
[35] Davico L., Mela A., *Le società urbane*, Carocci, Roma, 2002, pag. 107.

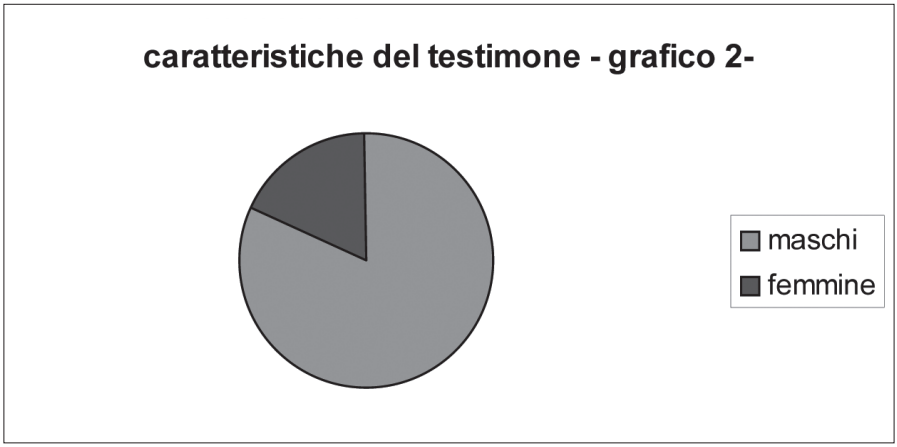
l'ultimo anno, i questionari validi risultano essere 332.

Le interviste sono state effettuate a cavallo tra la fine dell'anno 2001 e l'inizio dell'anno 2002. Soltanto ora si è potuto dare corso alla pubblicazione dei dati; è auspicabile una validazione di tali dati con indagine empirica successiva.

Nel tentativo di rendere chiare alcune risposte date dagli intervistati, se prendiamo, ad esempio, i dati relativi alla vicinanza dalla struttura scolastica osserviamo che il 70% degli intervistati abitano a meno di 10 km dalla scuola;

se relazioniamo questo dato con il mezzo di trasporto posseduto, si evidenzia come più del 50% degli intervistati sia in possesso di mezzo proprio che evidenzia la facilità di movimento degli stessi e, perciò, la loro facilità





(in teoria) di socializzare con un più ampio universo giovanile.

A tal proposito si deve sottolineare come, seguendo la tendenza nazionale, il 56% dei ragazzi che hanno risposto al questionario, detiene un mezzo proprio contro un 33% delle ragazze; un non trascurabile 20% del campione femminile, forse per maggiore controllo e maggior pregiudizio, si muove utilizzando per gli spostamenti il mezzo familiare (al contrario, per i ragazzi solo un 14%). Per l'utilizzo del mezzo pubblico le ragazze (il 43%) lo prediligono rispetto al 24% dei ragazzi. Solo il 10% le risposte non date o mancanti.

Anche per i luoghi d'incontro prevale l'idea che i giovani si frequentano, escono e passano molto del loro tempo insieme nelle piazze o nei bar, sempre e comunque al di fuori della scuola. Sensibilmente diminuita la preferenza per luoghi d'incontro non esattamente socializzanti come le discoteche; la

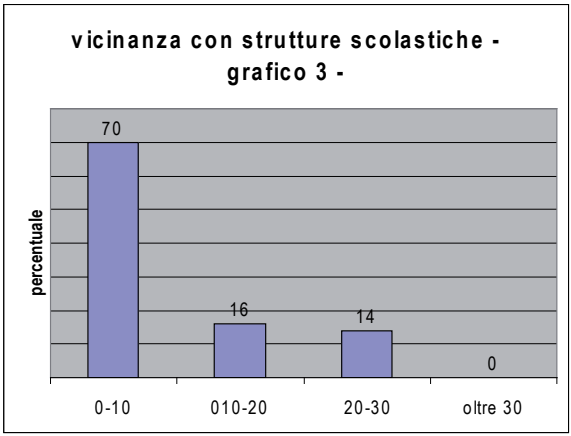
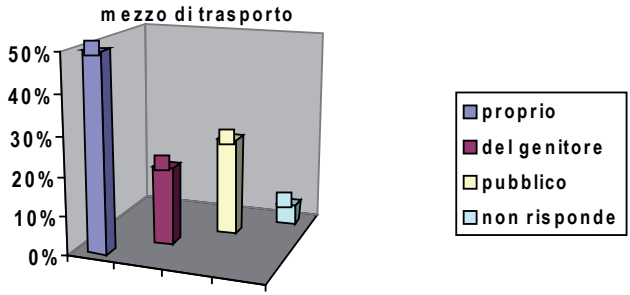
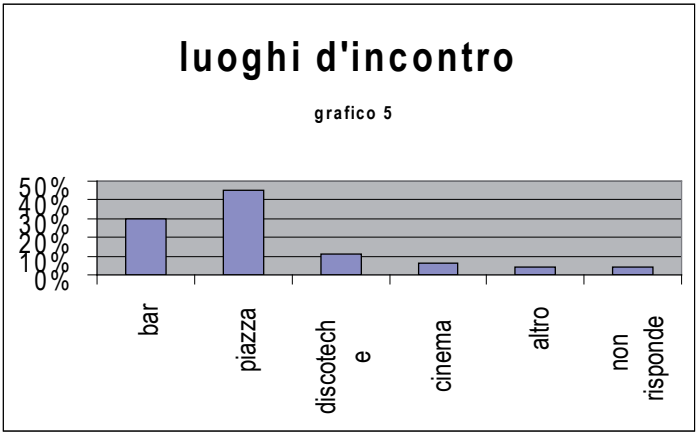
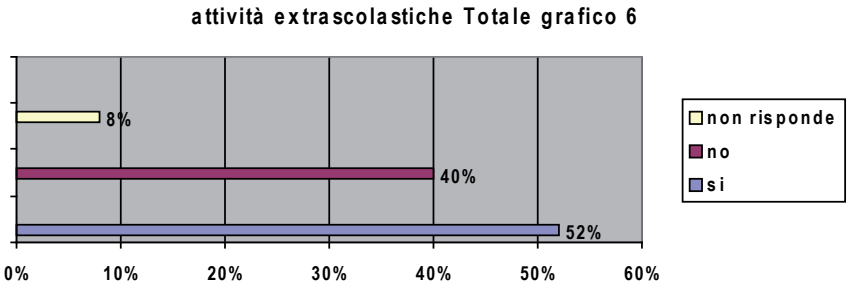


grafico 4



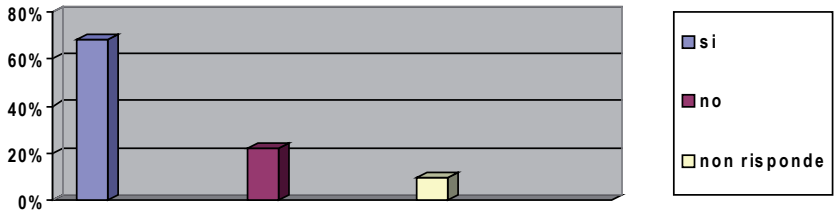




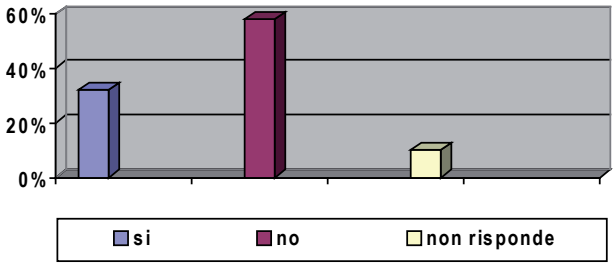
tendenza, rimarcata dal grafico, a poco frequentare le sale cinematografiche potrebbe esprimersi nella necessità di vivere, la quotidianità, in maniera reale senza gli artifizi cinematografici, "mostrano dell'adolescenza la coscienza della propria realtà, del proprio tempo e delle proprie possibilità, contrapposta alla voglia di sognare, di lasciarsi ancora prendere ed ammaliare da un mito, da mille illusioni, rivelando tutte le contraddizioni di un'età acerba, di una vita *in fieri*"[36]. È importante notare la diversità di comportamento, per quello che riguarda le attività extrascolastiche, tra gli intervistati: se la percentuale di quanti affermano di partecipare ad attività extrascolastiche è pari al 52%, si nota una diversità di atteggiamenti diversi per sesso, si il 68% dei ragazzi contro un non trascurabile 32% delle ragazze (segno che le attività all'interno

[36] G. DI FRANCESCO, op. cit. p. 58.

attività extrascolastiche M - grafico 7 -



attività extrascolastica F - grafico 8 -



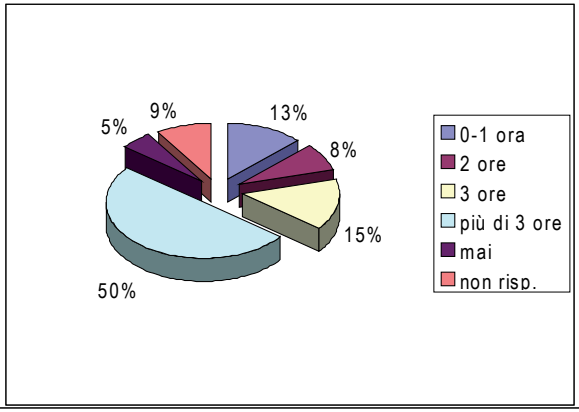
della famiglia e di aiuto alla famiglia restano ancora appannaggio del solo sesso femminile).

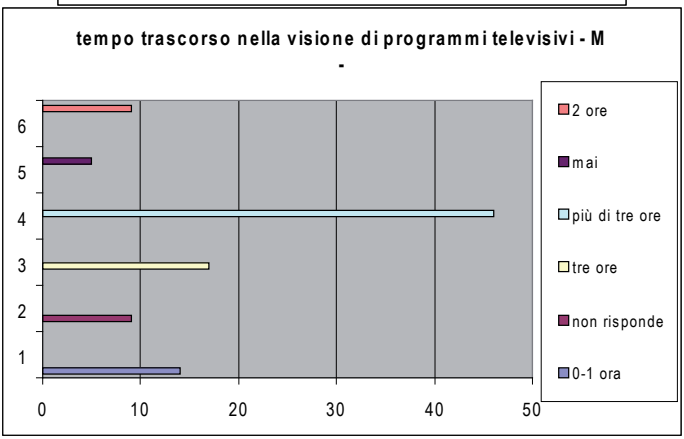
Ecco perché diventa importante capire dove tale socializzazione avviene: a fronte di un 11% di giovani che sceglie, quale luogo d'incontro, la discoteca, il 45% preferisce la piazza.

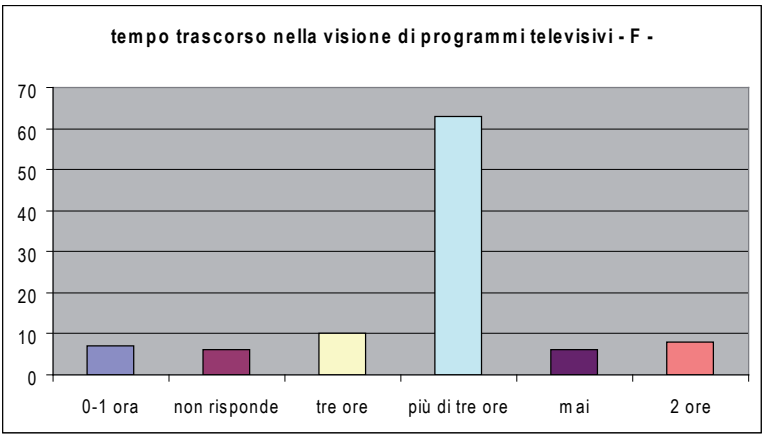
Da una ricognizione sul livello di insoddisfazione delle strutture/attività della città, risultano carenti, in media, soprattutto i centri culturali, i giardini-verde pubblico, le discoteche, meglio le palestre, i cinema, e i bar-sale giochi.

In particolare, i ragazzi si lamentano dei giardini-verde pubblico, le ragazze dei centri culturali, mentre col crescere dell'età aumenta l'insofferenza per le discoteche e i cinema. L'insoddisfazione degli intervistati verso alcune

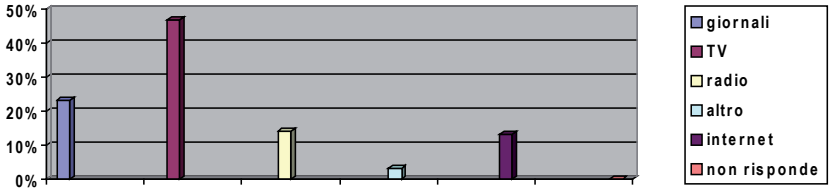
Grafico9: Tempo trascorso nella visione di programmi televisivi



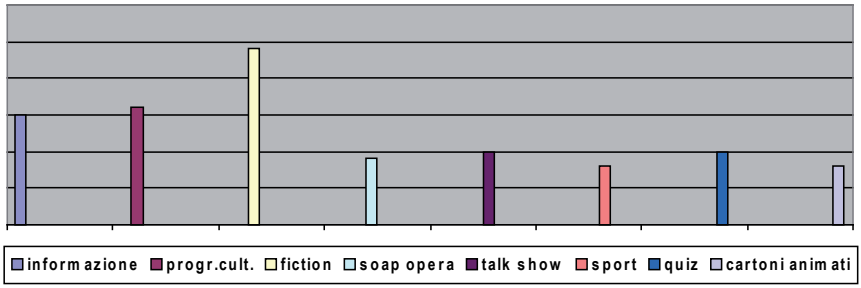




mezzo di informazione più usato - grafico 10-



preferenze televisive - grafico 11-



strutture/attività, tradizionali luoghi di incontro e di socializzazione, rivela una diffusa carenza di offerta sociale che certamente costituisce un limite non secondario allo sviluppo di un tessuto sociale in cui i giovani possano muoversi adeguatamente. Ed è interessante osservare, se pur nella necessaria brevità dell'esposizione, il dato relativo alla durata del tempo trascorso nella fruizione del mezzo televisivo; davanti allo schermo passa dalle 3 alle 5 ore il 65% degli intervistati, di questi il 55% sono maschi e il 54% sono femmine: "non ci soffermiamo … sulle conseguenze che quanto trasmesso … determina o potrebbe determinare sul comportamento, sulla cultura, sulla formazione infine dei giovani"[37].

[37] G. Di Francesco, Op. cit., pag. 67. (**Cfr.** anche K.R. Popper e J. Condry, *Cattiva maestra televisione,* a cura di F. Erbani, Reset, Milano, 1994, pag. 20)

La televisione è infatti un mezzo che raggiunge e tocca indistintamente tutti, con una spiccata *funzione omogeneizzante*: l'indagine svolta, nel determinare il tempo trascorso nella fruizione del mezzo televisivo, non si sofferma (non può dire per assenza di dati al riguardo) sulle modalità di svolgimento di tale fruizione, se da soli o con la presenza di qualche adulto, come reagiscono agli input ricevuti. "E' finito insomma – ma è mai esistito davvero?- il tempo del dopo Carosello tutti a nanna. Finito tale limite ormai da un pezzo, resta pur sempre il televisore a scandire, con altri programmi, le ore serali passate in casa"[38]. In sintesi i programmi scelti dal campione:

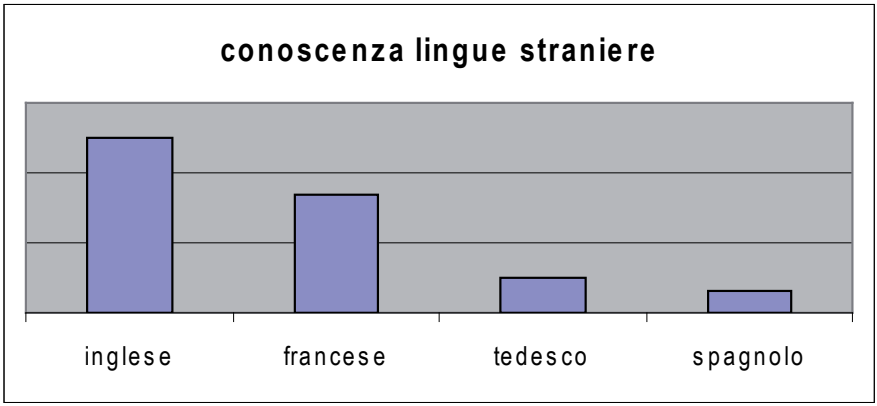
Non ci deve, però, sorprendere l'altro dato controverso: più del 70% del campione conosce almeno una lingua straniera (in prevalenza l'inglese). La possibilità di seguire attraverso i media programmi in lingua permette, comunque, di interagire con realtà lontane, assorbendo esperienze diverse che aiutano ad accorciare le distanze tra le generazioni: rimane, però, il rischio che, proprio per il carattere altamente omogeneizzante del mezzo, appiattisca lo spirito di adattamento ai diversi ambienti sociali, creando una sorta di realtà virtuale dalla quale non riescono (o non vogliono) staccarsi per paura di dover affrontare situazioni *esterne* prive di ogni forma di controllo. Tale dato, per grandi linee rispecchia i dati raccolti in precedenti analisi, dove "se il tempo trascorso davanti al video appare eccessivo, indubbiamente più breve è lo spazio dedicato all'ascolto della radio o di un hi-fi. […] Il fenomeno dell'ascolto radiofonico riguarda in genere più le ragazze che i ragazzi. Questi ultimi in maggioranza lo fanno per un tempo più contenuto, quasi con funzione di breve intermezzo tra un'attività e l'altra. Il consumo della radio, sebbene più contenuto rispetto a quello della televisione, è peraltro quasi un'esclusiva del mondo giovanile".[39]

Tale indicazione a supporto dell'idea di una realtà sociale carente, dove la scuola, unica istituzione che sembra accennare ad una funzione di sviluppo culturale, si dimostra impotente e impreparata, per propri limiti e per mancanza di sinergie con l'esterno, a realizzare un circuito virtuoso tra giovani e società.

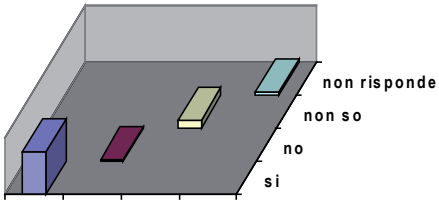
Il risultato è un *meccanismo interrotto* che lega i giovani agli interessi più immediati dell'esperienza quotidiana, e quindi ad una condizione esistenziale separata, in cui il mondo giovanile avverte in modo molto debole i legami

[38] G. Di Francesco, op. cit.pag. 66.
[39] G. Di Francesco, op. cit. pag. 68

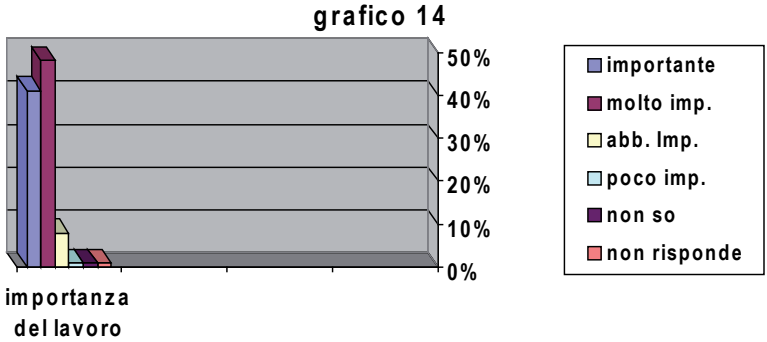
Grafico 12:

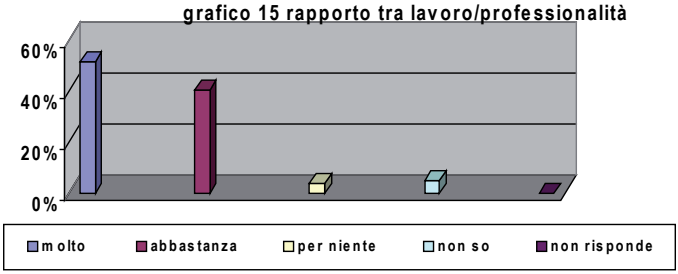


importanza associazionismo per lo scambio culturale - grafico 13-



con il resto della società. Il mancato scambio di esperienze tra i due mondi, (rapporto dei giovani con la sfera del sociale) sembra confermato dal modo di pensare sulla società della globalizzazione che, comunque, rimane composta, "in una situazione socioculturale fortemente dinamica e complessa come l'attuale, [da tematiche legate alla] multidimensionalità e politematicità del concetto […] Una formulazione sintetica […] potrebbe essere proprio quella di Beck (1997) là dove individua la specificità dell'attuale processo di globalizzazione nella *estensione, densità e stabilità, empiricamente rilevabili, delle reti di relazioni reciproche regional- globali e della loro autodefinizione massmediale, così come degli spazi sociali e dei loro flussi di immagine a livello culturale, politico, finanziario, militare ed economico.* Oltre all'approccio multidimensionale questa formulazione può vantare il fatto di fondare le



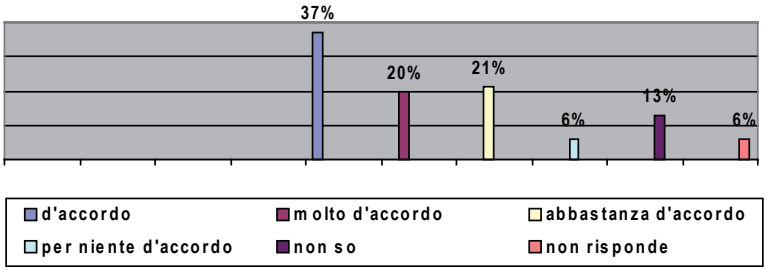


dinamiche della globalizzazione in un rapporto di reciprocità fra globale e locale dove mondializzazione, come *globalità*, non significa annullamento delle identità e delle dinamiche multidimensionali locali"[40].

A differenza delle altre esperienze generazionali si riducono le posizioni estremistiche, tipiche della fase giovanile, qui espresse in prevalenza dai maschi, a vantaggio di un atteggiamento, nella media, moderato, che fa pensare ad un coinvolgimento poco pronunciato. Ciò induce a sostenere che scompare del tutto l'impegno politico, mentre, anche se resiste solo in parte un certo interesse, questo sembra incalzato da un atteggiamento di rinuncia che ha origine dal disinteresse. e, in alcuni casi, addirittura dal disgusto. Prevale un atteggiamento di lontananza e non partecipazione nei confronti

[40] L. Fruda', *Globalizzazione e governo locale*, in V. Cesareo (a cura di),Angeli, Milano, 2000, p.95-97

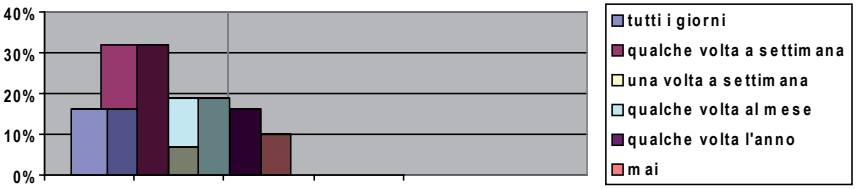
grafico 16 rapporto tra lavoro/ipercomplessità/incertezza stabilità

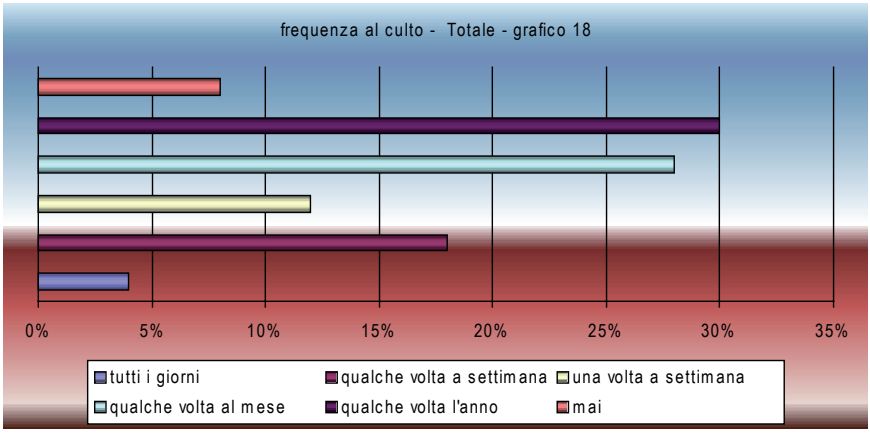


delle tematiche politiche. Poche anche le altre espressioni di socializzazione attraverso l'associazionismo come si può evincere dal grafico.

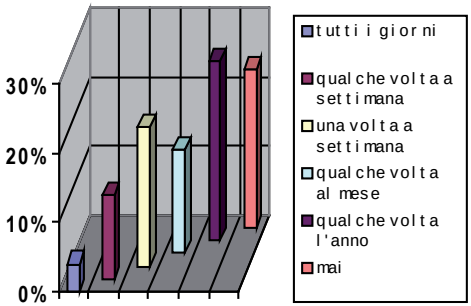
Tale mancata (o relativa) sensibilità indica uno stretto rapporto dei giovani con la sfera dei legami più vicini. Prevalgono, il lavoro (**Cfr. grafico14/15/16**), la famiglia (**Cfr. grafico 23**), il gruppo dei pari, lo svago, lo studio, lo sport, mentre risultano meno sentiti l'impegno religioso(**Cfr. grafico 18/19/20**), sociale e politico (**Cfr. grafico 21/22)**, e la totale indifferenza verso il fenomeno della globalizzazione che viene vissuto con un certo distacco ed una rassegnazione tipica di chi si sente troppo "impotente" per le cose dei grandi e troppo lontano da questi fenomeni, anche se ne intuiscono il ruolo di chiave d'interpretazione delle dinamiche in atto nella società. La stessa parola rappresenta contemporaneamente, un mito e una costrizione,; per tutti, comunque,

interesse per la politica (quante volte ti interessi alla vita politica?) - grafico 17-

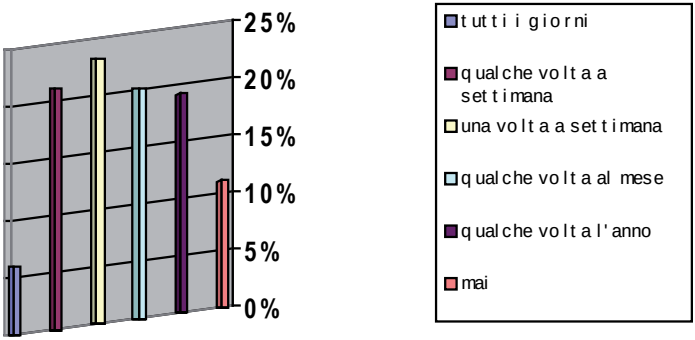


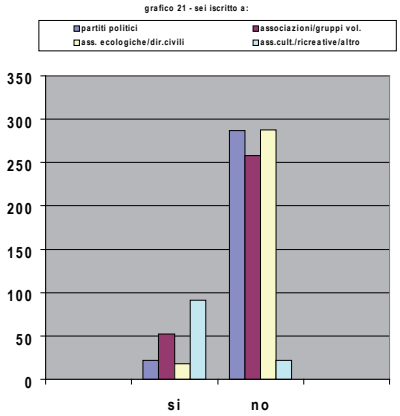


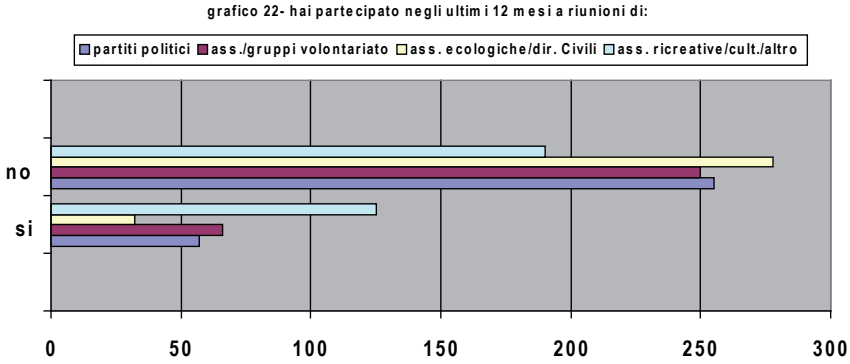
frequenza al culto- M- grafico 19-



frequenza religiosa - F - grafico 20







rappresenta "l'ineluttabile destino del mondo, un processo irreversibile e che, inoltre, ci coinvolge tutti alla stessa misura e allo stesso modo. Viviamo tutti all'interno della globalizzazione, ed essere globalizzati vuol dire per ciascuno di noi, più o meno, la stessa cosa"[41]. (**Cfr. grafico 25**)

Interessanti si rilevano, altresì, i confronti con altre caratteristiche socio-culturali, dai quali emergono differenze importanti riguardo alle dimensioni dell'interesse senza partecipazione e della delega alle persone competenti. In estrema sintesi, pur nel risalto di alcune differenze significative negli atteggiamenti del campione intervistato, quello che emerge è che la politica sembra rappresentare un'esperienza marginale, nella stragrande maggioranza, una

[41] Z.Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenzaq sulle persone*, Ed. Laterza, Roma, 2000.

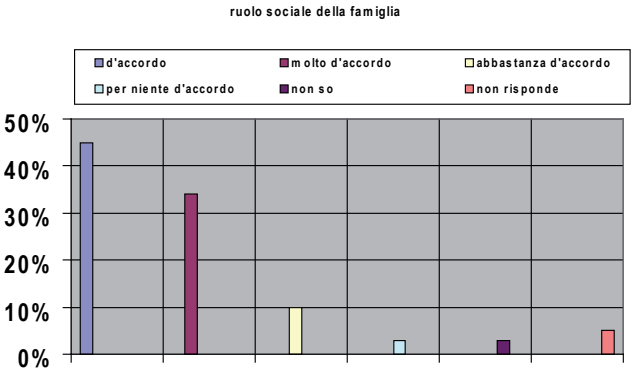
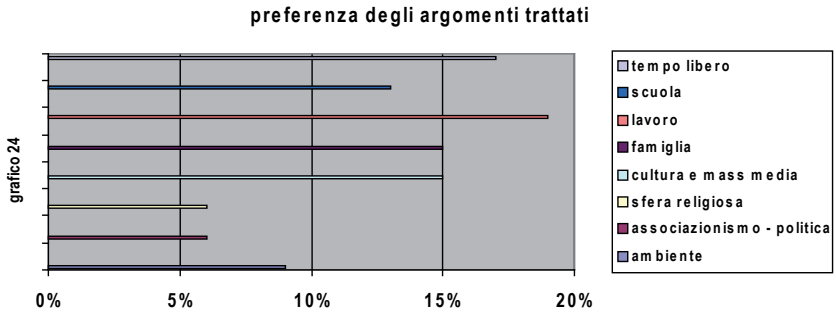


grafico 23

sfera di impegno e di azione quasi del tutto assente, almeno nelle forme e nelle modalità di partecipazione più tradizionali. All'attività politica viene assegnata una posizione del tutto marginale nel vissuto della maggior parte dei giovani: se consideriamo che la percentuale di quanti si considerano politicamente impegnati risulti bassa, la spiegazione di tale evento potrebbe indicare che la politica eserciti una centralità diversa,a livello degli orientamenti valoriali, rispetto alla dimensione dell'azione. "Occorre comunque tenere presente che, sebbene lo spazio d'azione riservato alla politica in senso stretto sia alquanto ridotto, esiste una dimensione dell'attivismo connessa a specifiche tematiche sociali che si presenta invece abbastanza sviluppata"[42]. L'impegno politico non si esplicita (almeno così pare) nella militanza attiva in organizzazioni politiche tradizionali e attraverso le forme tradizionali dell'attivismo: le connotazioni che assume vanno oltre la sfera partitica, investendo ambiti più allargati, inerenti alla tutela di interessi sociali ampi.

Passando ad analizzare l'atteggiamento nei confronti della fede, la prima impressione che si ricava a scorrere le risposte fornite dagli intervistati alla domanda sulla frequenza della pratica religiosa è che, pur trovandoci di fronte ad un ambito territoriale tradizionalmente pervaso da un forte sentimento religioso, la maggioranza degli intervistati ragazzi ritenga comunque secondaria la religione. Interessante notare come le percentuali dei frequentanti al culto (qualunque esso sia) diventa quasi sovrapponibile tra maschi e femmine, se prendiamo, infatti, ad esempio la frequenza giornaliera vediamo che essa è pari al 4% dei ragazzi e al 6% delle ragazze; ancora, la frequenza settimanale

[42] **Cfr.** C. Buzzi (a cura di),*op. cit.*

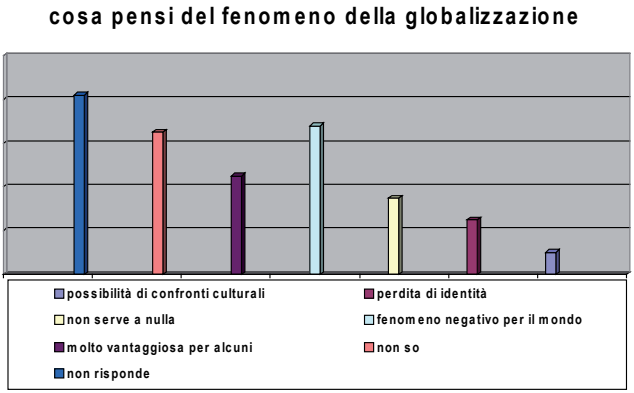


(una volta a settimana) è pari a 20% dei ragazzi e al 23% delle ragazze, tanto per indicare che: Le loro certezze sono estremamente fragili: cadono, mutano, si modificano nel volgere di pochissimo tempo. I loro sistemi valoriali si vanno strutturando e trasformando incessantemente, sensibili a tutti o quasi tutti gli input provenienti dal mondo esterno, una realtà che essi vanno scoprendo e di cui sono indubbiamente affascinati".[43]

In particolare al crescere dell'età si registra una maggiore importanza accordata alla famiglia, al lavoro, allo studio e allo svago (tenendo presente quanto affermato in precedenza), accompagnata da un calo di sensibilità verso i valori sociali e culturali più ampi, a conferma di una attenzione rivolta maggiormente verso aspetti più diretti dell'esperienza quotidiana. In sintesi, i giovani appaiono lontani dai valori tradizionali dell'impegno e della solidarietà, e vicini al mondo pratico di tutti i giorni, dove i riferimenti forti sono la famiglia, il lavoro e gli amici: Non hanno percezione del futuro e nemmeno troppe idee, idee forti, sul presente: scoraggiati da un mondo che appare inafferrabile, frastornati da chi gli dice che nel domani non ci saranno né ideali, né pensioni credibili, i giovani sembrano aggrapparsi alle uniche cose concrete che hanno, la famiglia, gli amici, l'amore, il lavoro […]: un microcosmo tangibile che gli appare l'unica scialuppa di salvataggio"[44].

Se l'intento di questo lavoro era quello di avere uno spaccato quanto più possibile interessante sul sentimento dei giovani sul fenomeno della globalizzazione, allora è fallito: "Certo, discutere su quale sia la globalizzazione

[43] G. Di Francesco, op. cit. pag. 71.
[44] **Cfr.** S. Nirenstein, *Ragazzi d'oggi*, su La Repubblica del 31/10/1994,p.20.



[…], discutere in tutte le sedi il più ampiamente possibile, è soltanto un primo passo. D'altra parte si può dire che rispetto al silenzio che ha finora avvolto l'avanzata senza freni della globalizzazione, alla passività degli stessi soggetti che ne hanno subito gli effetti […], dar avvio alla strada della partecipazione della società civile sarebbe comunque un risultato non da poco."[45]

[45] L.Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma, 2000.

PARTE III

Conclusioni

Ma, in realtà, cosa conosciamo del *pianeta giovani*? Come appaiono i giovani ai nostri occhi? Quale risultato è venuto fuori dalla *comparazione e dall'analisi di queste due ricerche?*

Altruisti, generosi, idealisti, ma anche impulsivi, sconsiderati, sognatori, velleitari, frustrati. Vivono soltanto di presente, senz'altra prospettiva oltre l'oggi, oltre il momento che sta finendo. Non si pongono grossi interrogativi e neppure hanno ben chiara la percezione del bene e del male. Sessualmente liberi, o meglio asessuati, hanno ormai perso o rifiutato qualunque istanza contestataria per divenire *freddi*, indifferenti alle manifestazioni del sociale. Ignoranti, felici, solidali, cinici, iperprotetti, insicuri, coccolati, viziati, ma è ancora valida, attuale, questa rappresentazione, esiste ancora il *tipo* del giovane protestatorio e anticonformista a tutti i costi? Ha qualche fondamento di verità empirica oppure è frutto soltanto della retorica del quotidiano una raffigurazione dei giovani come disinteressati al proprio futuro?[46]

Tale interrogativo, come una speciale bussola, ha indirizzato l'indagine, anche se tale tipo di indagine *tout court* rimane unico strumento idoneo (soprattutto ai grandi e a quanti operano nel sociale) per acquisire informazioni utili relative alla realtà sociale, economica e culturale in cui gli stessi adolescenti si trovano a vivere[47].

L'intento metodologico è stato quello di cercare di studiare con termini quantitativi, vari aspetti del vivere dei giovani senza, peraltro, perdere di vista il loro modo di relazionarsi con il fenomeno della globalizzazione. Tale indagine si è esplicata attraverso una ricerca descrittiva, volta ad individua-

[46] G. DI FRANCESCO, *Figli dell'eden. Esperienze e stili di vita dei giovani adolescenti in Val Vibrata. Ambiente – Cultura – Valori – Trasgressioni. Una Indagine empirica, Ce.R.I.S. ed., 1995, pp. 11-12.*

[47] G. DI FRANCESCO, Op. cit., pag. 13.

re alcune aree tematiche: l'ambiente, l'associazionismo, la politica, la sfera religiosa, l'area relativa all'informazione, la famiglia, il lavoro, la scuola e il tempo libero.

In debito conto sono state tenute le indagini IARD sulla condizione giovanile. a tal proposito risulta utile ritornare brevemente sulle risultanze delle indagini IARD (nonché l'ultima) perché " le quattro indagini campionarie sulla condizione giovanile in Italia, che l'istituto di ricerca Iard ha promosso e realizzato nel 1983, nel 1987, nel 1992 e nel 1996, costituiscono dei punti di riferimento di grande utilità non solo per i ricercatori e per gli operatori scolastici e sociali, ma anche per tutti coloro (responsabili delle politiche giovanili nei campi della scuola, della formazione professionale, del lavoro, della salute, della devianza, dello sport e del tempo libero) che a livello locale o nazionale si confrontano istituzionalmente con le esigenze dei giovani.

L'importanza e l'utilità di tali indagini risiedono innanzitutto nella periodicità delle rilevazioni che consente di monitorare la dinamica dei fenomeni nel tempo mediante la costruzione di serie storiche di dati tra loro comparabili; inoltre, con i fenomeni studiati a livello nazionale, si rende disponibile uno scenario di sfondo sulla base del quale diventa possibile dare un significato ai risultati delle molte indagini condotte in ambito comunale, provinciale o regionale attraverso un confronto con il dato nazionale.

Ciò è tanto vero quanto più i giovani si propongono, per molti versi, come un gruppo sociale poco coeso ed omogeneo, caratterizzato da peculiarità localistiche. Esistono infatti molti modi di essere giovani, oggi in Italia. Quella dei giovani è una realtà complessa e frammentata; capirla, comprenderla fino in fondo, non è, per gli adulti, operazione agevole, soprattutto quando essi sono chiamati a cogliere i valori, i modelli di riferimento, i bisogni, gli schemi cognitivi specifici dei diversi gruppi che compongono il variegato universo giovanile.

Alcune forme della cultura giovanile odierna mal si attagliano a quelle che sono le attese del mondo adulto e sono state lette sovente, da certa pubblicistica, come espressioni di una società in crisi, che non riesce a offrire adeguati contenuti socializzativi. Nascono così visioni globalizzanti della realtà giovanile, in vario modo etichettate, ma tutte riferibili ad un tentativo di semplificazione della realtà. C'è dunque chi parla di caduta dei valori, di neo-edonismo, di perdita dei riferimenti collettivi, di riflusso nel privato.

La realtà è più complessa. Negli ultimi tempi vanno emergendo nuove

sensibilità che hanno mutato i quadri generali di riferimento, le forme di percezione del vivere sociale, i modi di rapportarsi agli altri, gli schemi comportamentali che informano le pratiche del quotidiano.

Un'unica chiave di lettura appare, pertanto, impropria e fuorviante: la marginalità dei conflitti o dei gravi disagi conclamati, si accompagna ad altri elementi che problematizzano il rapporto tra giovani e mondo adulto e che lasciano spazio ad alcune tendenze che sembrano essere da qualche tempo presenti all'interno della cultura giovanile. In un'ottica di sintesi accenneremo qui di seguito ad alcune di queste tendenze, ovvero a quelle che possono contribuire a meglio inquadrare i risultati dell'indagine e a fornire qualche elemento critico utile per la loro interpretazione.

I dati strutturali raccolti evidenziano una realtà per molti versi omogenea e, nello stesso tempo, contraddittoria.

- la *proiezione nel presente*: in un mondo incerto, caratterizzato da rapidi ritmi di trasformazione, il futuro appare per molti versi sempre più difficile da prevedere; emergono così orientamenti al pragmatismo che privilegiano obiettivi a medio o breve periodo e, nel contempo, diventa sempre più difficile prefigurare un percorso preciso per il proprio futuro personale;
- la caduta dei *modelli di riferimento forti*: oggi le grandi ideologie religiose o politiche, che proponevano letture ed interpretazioni totalizzanti della realtà sociale e personale sembrano essere tramontate. Si sono, in altre parole, incrinate le basi tradizionali su cui poggiava la sfera etica socialmente condivisa; i sistemi di valore si sono, per così dire, relativizzati e frammentati, mentre negli ultimi anni si è accresciuta la crisi della credibilità istituzionale;
- l'imporsi di *canali a doppia moralità*: i giovani oggi appaiono molto più integrati all'interno della famiglia e della scuola di quanto succedeva nel passato, gli spunti della conflittualità si sono senza dubbio stemperati; tale integrazione implica una assunzione da parte del giovane di valori e norme di comportamento che, tuttavia, assumono validità solo all'interno degli ambiti di pertinenza: al di fuori di essi il giovane è in grado di aderire - senza apparente contraddittorietà - ad altri sistemi di valori; si spiegano così l'assunzione di atteggiamenti e la manifestazione di condotte fortemente disomogenee a seconda dell'ambito esperienziale e del momento contingente;
- la rinuncia all'*assunzione di responsabilità*: proiezione nel presente, re-

latività ideale, reversibilità delle scelte inducono il giovane individuo ad evitare di assumersi responsabilità importanti; sotto questa luce può essere interpretata la crescente difficoltà dei giovani nei processi di transizione ai ruoli adulti;

- la *sfiducia nell'altro:* nella progressiva sfiducia delle nuove generazioni nei confronti dell'*altro* il prossimo è percepito come una minaccia piuttosto che come una risorsa; la tendenza è dunque quella di rinchiudersi nel proprio intorno sociale, unica fonte di sicurezza. Così famiglia e gruppo dei pari diventano canali di riferimento esclusivi, mentre tutto ciò che è esterno - apparato istituzionale compreso - è visto con diffidenza.

Le ultime indagini IARD sul mondo giovanile hanno messo in luce che queste tendenze, in misura più o meno accentuata nelle varie aree del Paese e in modo spesso disomogeneo e contraddittorio, sembrano imporsi tra la popolazione giovanile degli anni Ottanta per affermarsi definitivamente verso la seconda metà degli anni Novanta. Esse costituiscono il sostrato culturale che sta sovrapponendosi trasversalmente ai grandi fenomeni di cambiamento socio-economico del nostro Paese[48].

L'intento di questo lavoro era quello, ripercorrendo uno schema ben riuscito, di comprendere (o di cercare di farlo), quegli atteggiamenti valoriali che muovono le nuove generazioni (e anche le generazioni di mezzo) e che spesso fanno scontrare percorsi umani e culturali. Sicuramente sarà necessario procedere ad una validazione dei dati raccolti con una nuova indagine. Considero, però, questa esperienza di lavoro soltanto come una tappa ulteriore, all'interno del processo di "conoscenza" e di comprensione dei fenomeni in atto.

[48] Cfr. C. BUZZI (a cura di), *La condizione giovanile in Toscana: un'indagine IARD per la Regione Toscana*, Firenze, 1999.

APPENDICE

Questionario

Identificativo questionario

_____

Data compilazione questionario: _____

Comune: _____

Provincia: _____

CARATTERISTICHE DEL TESTIMONE

1.Anno di nascita:	19___
2. Sesso:	(1) Maschile (2) Femminile
3. Comune di residenza: Provincia: Regione:	_____ _____ _____
4. Vicinanza con struttura scolastica:	(1) 0 – 10 Km (3) 20 - 30 (2) 10 – 20 Km (4) oltre 30 Km
5. Mezzo di trasporto:	(1) proprio (auto, bicicletta, scooter,ecc.) (2) auto (del genitore) (2) pubblico (autobus / ferrovia) (3) non risponde
6. Attività extrascolastiche: 6.1 *Se si, quali:* *6.2* *Se no, perché:*	(1) si (2) no (3) non risponde (4)_____ _____ (5) _____ _____
7. Luoghi d'incontro:	(1) bar/pub (2) piazza (3) discoteche (4) cinema (5) altro_____ (6) non risponde

8. Tipo di famiglia:	(1) Nucleare semplice (genitori con uno o più figli) (2) nucleare incompleta (monogenitore con uno o più figli) (3) senza struttura coniugale (4) estesa (un solo nucleo familiare più parenti ascendenti o collaterali) (5) multipla verticale (con più nuclei familiari) (6) multipla orizzontale (due sorelle o due fratelli) (7) non risponde
9. Conoscenza lingua straniera:	(1) Si (2) No (3) non risponde

1. AMBIENTE

1. Ritieni che ci siano stati dei cambiamenti a livello ambientale rispetto al passato?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde					
1.1 Se si, quali? (una o più risposte)	(1) sviluppo tecnologico (2) inquinamento (3) aumento della popolazione (4) altro					
2. Negli ultimi '50 anni l'inquinamento è aumentato sia a livello locale sia a livello mondiale.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde

3. Esiste una relazione tra produzione di beni materiali/servizi e sfruttamento delle risorse.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde
4. Le risorse naturali sono limitate: lo sfruttamento delle risorse ha allontanato sempre più i paesi ricchi da quelli poveri.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde
5. La causa dello sfruttamento ambientale è stata la necessità di produrre un eccesso di beni e ciò è tipico della società dei consumi di massa.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde
6. Ritieni che, in proiezione futura, l'uomo abbia realmente il tempo per il godimento di questi beni?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde					
7. Il deterioramento dell'ambiente globale pone alle nazioni industrializzate una necessità: progettare uno sviluppo ecosostenibile.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde
8. Sei a conoscenza dell'ultimo meeting internazionale sull'ambiente che si è svolto a Trieste?	(1) Si (2) No (3) Non risponde					

9. Conosci qualche associazione ambientalista a livello locale o internazionale?	(1) Si (2) No (3) Non risponde
10. Pensi che le attività dell'uomo a livello locale possano danneggiare l'ecosistema globale?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
11. Ritieni che la tua Regione rispetti le indicazioni sulla tutela ambientale?	(1) S i (2) No (3) Non so (4) Non risponde
12. Esistono, a tuo giudizio, nelle tua città interventi dannosi per l'ambiente?	(1) si (2) no (3) non so (4) non risponde
13. Sei favorevole alla raccolta differenziata?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
14. Nel paese in cui vivi sono presenti contenitori per la raccolta differenziata?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
15. Rispetti le regole civili di tutela ambientale?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde

16. Sei soddisfatto dell'ambiente in cui vivi?	soddisfatto	Molto soddisfatto	Abbastanza soddisfatto	Per niente soddisfatto	Non so	Non risponde
17. Secondo te, è importante rispettare l'ambiente?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde					
17.1 Se si, perché?	_____ _____ _____ _____					

2. a ASSOCIAZIONISMO – POLITICA

1. Nel passato si guardava alle associazioni come ad uno strumento per risolvere i propri problemi interiori o per darsi delle risposte. Oggi è ancora così?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde					
2. Le persone cercano nelle associazioni una via per procurarsi gli strumenti per poter poi "stare di pari passo" con una società in continua evoluzione	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde
3. Le associazioni possono favorire e agevolare gli scambi culturali?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde					

4. Pensi che le associazioni possano far capire meglio agli individui l'evolversi della società?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
5. Pensi che le associazioni facciano largo uso dei mezzi tecnologici?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
6. Il loro uso serve per invogliare gli individui a partecipare ad esse?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
7. Con quale frequenza ti capita di parlare di politica	(1) Tutti i giorni (2) Qualche volta a settimana (3) Una volta a settimana (4) Qualche volta al mese (5) Qualche volta all'anno (6) Mai

8. Sei iscritto a:		SI	No
	PARTITI POLITICI		
	ASSOCIAZIONI O GRUPPI DI VOLONTARIATO		
	ASSOCIAZIONI ECOLOGICHE, PER I DIRITTI CIVILI, PER LA PACE		
	ASSOCIAZIONI CULTURALI, RICREATIVE O DI ALTRO TIPO		

9. Hai partecipato negli ultimi 12 mesi a riunioni di:		Si	No
	PARTITI POLITICI		
	ASSOCIAZIONI O GRUPPI DI VOLONTARIATO		
	ASSOCIAZIONI ECOLOGICHE, PER I DIRITTI CIVILI, PER LA PACE		
	ASSOCIAZIONI CULTURALI, RICREATIVE O DI ALTRO TIPO		

10. Conosci almeno due nomi dei rappresentanti italiani negli organismi politici europei?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
11. Ti senti più cittadino italiano o europeo? Perché?	_____ _____

	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde
12. Con l'avvento dell'Europa unita, saremo tutti protagonisti della stessa realtà politica-economica.						
13. La tendenza all'integrazione politica e economica, lascerà pochi spazi di azione allo stato-nazione.						

14. Pensi che l'Europa Unita sia un tentativo di copiare il modello statunitense?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
15. La propaganda politica italiana si sta avvicinando sempre più al modello statunitense fondato prevalentemente sull'immagine. Pensi che ciò possa aumentare l'interesse per la politica?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
16. Hai mai sentito parlare di democrazia telematica?	(1) Si (2) No (3) Non risponde
17. Ritieni giusto che i cittadini residenti all'estero esprimano il loro voto attraverso Internet?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde

2.b SFERA RELIGIOSA

18. Con quale frequenza ti rechi in chiesa o in un altro luogo di culto?	(1) Tutti i giorni (2) Qualche volta a settimana (3) Una volta a settimana (4) Qualche volta al mese (5) Qualche volta l'anno (6) Mai
19. Professi la stessa religione dei tuoi nonni/genitori o professi una religione diversa?	(1) Si (uguale) (2) No (diversa) (3) Non risponde
20. Se diversa, questa scelta ha creato conflitti in famiglia?	(1) Si (2) No (3) Non risponde

21. Nella tua realtà locale hai avuto esperienza diretta di altre religioni? 21.1 Se si, quali? (specificare)	(1) Si (2) No (3) Non risponde _____ _____
22. Ti è mai capitato di visitare siti Internet a sfondo religioso? 22.1 Se sì, cosa ti ha spinto a cercarli?	(1) Si (2) No (3) Non risponde _____ _____

3- CULTURA E MASS-MEDIA

1. Hai letto dei libri (esclusi quelli scolastici)negli ultimi 12 mesi? 1.2. Se sì, quanti e quali?	(1) Si (2) No (3) Non risponde _____ _____ _____
2. Leggi quotidiani almeno una volta alla settimana?	(1) Si (2) No (3) Non risponde
3. Per la tua informazione personale a quale mezzo di informazione ricorri prevalentemente?	(1) Giornali (2) Tv (3) Radio (4) Altro (5) Internet (6) Non risponde

4. La possibilità di scambiare idee ed opinioni in "tempo reale" permette una vasta diffusione di prodotti, dilata il tempo a disposizione di ognuno di noi, accorcia le distanze.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde
5. Attraverso Internet è possibile sempre più un'integrazione fra le varie culture perche' il potente mezzo telematico contribuisce a ridurre le barriere create dai pregiudizi e dagli stereotipi.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde
6. Quante ore al giorno mediamente guardi la TV?	(1) meno di 1 ora (2) 1 ora (3) 2 ore (4) 3 ore (5) piu' di 3 ore (6) mai					
7. Quali programmi preferisci?	(1) di informazione (2) culturali (3) fiction (film, telefilm) (4) soap opera (telenovella) (5) talk show (6) sportivi (7) a quiz (8) cartoni animati					

4– FAMIGLIA

1. Su quali principi si basavano i rapporti nelle famiglie dei tuoi genitori? (una o più risposte)	intimità	autorità	solidarietà interna	solidarietà esterna	Non risponde

2. Come descriveresti le relazioni all' interno della tua famiglia?	conflittuali	problematiche	basate sul dialogo	solidaristiche	Non risponde

3. Nella tua famiglia si parla di argomenti di attualità?	(1) Si (2) No (3) Non risponde
3.1 Se sì, quali sono? (indicare una o più risposte)	(1) di cronaca (2) di politica (3) di economia (4) di globalizzazione (5) di morale (6) religiosi (7) sociali

4. In una realtà caratterizzata da continui cambiamenti e influenzata da molteplici stimoli e da diversi modelli di vita , la famiglia deve comunque continuare a svolgere un ruolo fondamentale rispetto allo sviluppo affettivo e sociale dei suoi componenti.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde

5. Il modello familiare che riscontri nella tua realtà locale è più vicino a quello tradizionale o a quello presentato dai mass-media?	Modello tradizionale	Modello mass-media	Non so	Non risponde

5. LAVORO

1. Che valore ha il lavoro per te e per la società in cui vivi?	Importante	Molto importante	Abbastanza importante	Per niente importante	Non so	Non risponde

2. Quando pensi al lavoro lo vedi solo come fonte di guadagno o anche come mezzo per esprimere la tua personalità? (una o piu'risposte)	Fonte di guadagno	Espressione propria personalità	Non so	Non risponde

3. Secondo te, la mancanza di professionalità quanto può influire sul fenomeno della disoccupazione?	Molto	Abbastanza	Per niente	Non so	Non risponde

4 Confronta il lavoro di ieri e quello di oggi: esistono per te differenze rilevanti?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde

4.1 Nella società tradizionale i giovani potevano contare su percorsi abbastanza definiti che conducevano a un lavoro generalmente stabile nelle modalità e nel tempo.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde

4.2 Nella società attuale, della "ipercomplessità", l'inserimento nel mondo del lavoro è caratterizzato dall'incertezza, dal rischio e dalla flessibilità, bilanciati da maggiori opportunità.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde

5. Hai paura dei cambiamenti determinati dall'introduzione delle nuove tecnologie?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
6. Credi che la scuola ti stia dando una preparazione adatta per affrontare il mercato globale del mondo del lavoro?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
7. Ritieni che la formazione che ricevi a scuola sia utilizzabile anche all'estero?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
8. Andare a lavorare fuori, per le generazioni passate, è stato solo una necessità; pensi che per i ragazzi di oggi possa essere una scelta?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
9. Cos'è indispensabile saper fare e conoscere per lavorare a livello europeo?	a) _____ b) _____ c) _____ d) _____ e) non so f) non risponde
10. Hai mai avuto occasione di fare un'esperienza lavorativa all'estero, anche nel periodo estivo?	(1) Si (2) No (3) Non risponde

11. Ti sentiresti pronto ad intraprendere una carriera lavorativa all'estero?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
12. Sai che cos'è il telelavoro?	(1) Si (2) No (3) Non risponde

12.1 Attualmente il telelavoro viene considerato una opportunità occupazionale che consente maggiore produttività e flessibilità organizzativa in determinati settori lavorativi.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde
12.2 Il telelavoro può limitare le relazioni sociali che caratterizzano le tradizionali forme lavorative.	D'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Per niente d'accordo	Non so	Non risponde

13. Europa unita, globalizzazione, mercato unico, libera circolazione delle persone nello spazio comunitario: ti sentiresti pronto a cambiare radicalmente stile di vita entrando in una dimensione del tutto nuova?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde

6. SCUOLA

1. Scuola di ieri, scuola di oggi: esistono secondo te differenze significative rispetto al passato?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde
1.1 Se si, quali?	_____ _____

2. La tua esperienza nella scuola secondaria rappresenta un momento veramente formativo? 2.1 Se si, perchè?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde _____ _____
3. Nella tua scuola hai avuto la possibilità di familiarizzare con le nuove tecnologie? 3.1 Se sì, per quali scopi le hai utilizzate?	(1) Si (2) No (3) Non risponde _____ _____
4. Il mondo dalla scuola ti ha offerto la possibilità di incontrare culture diverse dalla tua? 4.1 Se si, come?	(1) Si (2) No (3) Non risponde _____ _____
5. Secondo la tua opinione, l'istituzione scolastica ti ha fornito strumenti adeguati di lettura ed interpretazione della realtà? 5.1 Se no, perché?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde _____ _____
6. Sei a conoscenza dei vari progetti offerti dall'Unione Europea alla scuola?	(1) Si (2) No (3) Non risponde
6.1 Se si, hai mai partecipato ad uno di questi (scambi culturali, progetti "on line",ecc.)?	(1) Si (2) No (3) Non risponde
7. La scuola del futuro deve fornire professionalità definite?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde

7.1 La scuola del futuro deve formare globalmente la personalita' di soggetti capaci di leggere i cambiamenti e adattarsi ad essi?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde

7. TEMPO LIBERO

1. Come preferisci trascorrere il tuo tempo libero?	Con gli amici	volontariato	Facendo dello sport	Altro	Non risponde
2. Di che cosa parli di solito con gli amici?	_____ _____				
3. La diffusione dei mass-media e di Internet pensi abbia influenzato il modo di trascorrere il tempo libero?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde				
4. Il potenziamento delle possibilità di comunicare, attraverso gli strumenti telematici, influisce positivamente sul modo di socializzare o provoca in realtà un allontanamento dagli altri?	(1) Influisce positivamente sulla socializzazione (2) Provoca isolamento (3) Non so (4) Non risponde				
5. Hai mai avuto opportunita' di andare all' estero?	(1) Si (2) No (3) Non risponde				
5. 1 Se si, il modo di vivere il tempo libero di un tuo coetaneo nel paese che hai visitato, ti è sembrato diverso e più appagante del tuo? 5.2 Se si, perché?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde _____ _____				

6. Considera i mezzi offerti dal tuo Comune per svolgere attività nel tempo libero. Quante e quali sono le opportunità che ti sono date?	_____ _____ _____
7. Coincidono con le tue aspettative?	(1) Si (2) No (3) Non so (4) Non risponde

A)
Come definiresti il termine "globalizzazione"?

……..
……..
……..

B)
Esprimi un tuo giudizio sul fenomeno della "globalizzazione".

- Possibilità di confronti culturali
- Molto vantaggiosa per alcuni
- Perdita di identità
- Fenomeno negativo per il mondo
- Non serve a nulla
- Non so
- Non risponde

C)
Tra le tematiche affrontate in questo questionario, quali suscitano in te maggiore interesse?

- □ AMBIENTE
- □ ASSOCIAZIONISMO - POLITICA
- □ SFERA RELIGIOSA
- □ CULTURA E MASS-MEDIA
- □ FAMIGLIA
- □ LAVORO
- □ SCUOLA
- □ TEMPO LIBERO

Bibliografia di riferimento

M.Attina', *Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Educazione*, Volume 1,(1990) - Università di Salerno.

Z.Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma, 2000.

U. Beck, *Che cos'è la globalizzazione*, Carocci, Roma, 2000.

A. Bianchi - P. Di Giovanni, *La comunicazione e La socializzazione* in Sociologia in azione, Paravia, Torino 1996.

A. Bianchi - P. Di Giovanni, *La ricerca socio-psico-pedagogica*, Paravia, Torino, 1997.

C. Buzzi (a cura di), *La condizione giovanile in Toscana: un'indagine IARD per la Regione Toscana*, Firenze, 1999.

M. Canevacci, In M. Featherstone, *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione e modernità*, SEAM, Roma, 1996.

D.Cannizzo, *Realtà giovanile, mass-media e consumi culturali*, Bonanno, 1995.

A.Casiccia, *Aumento della complessità sociale, disorganizzazione, iperorganizzazione. Problemi di prevedibilità e di governabilità*, in AA.VV., *Complessità sociale e identità. Problemi di teoria e ricerca empirica*, Franco Angeli, Milano, 1983.

A.Cavalli, A. de Lillo, *Giovani anni '90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1993.

A.Cavalli, C. Buzzi, A. de Lillo, *Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.

V. Cesareo, *La società della globalizzazione. Regole sociali e soggettività*, in Studi di sociologia, Anno XXXV, 3-4, Università Cattolica del Sacro

Cuore, Milano, Luglio- Dicembre 1997.

V.Cesareo (a cura di), Globalizzazione e contesti locali, Franco Angeli, Milano, 2000.

Davico L., Mela A., *Le società urbane*, Carocci, Roma, 2002.

P. De NARDIS, *Sociologia della globalizzazione o globalizzazione della sociologia?*, in Studi di sociologia, Anno XXXV, 3-4, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Luglio- Dicembre 1997.

G. Di Francesco, *Figli dell'eden. Esperienze e stili di vita dei giovani adolescenti in Val Vibrata. Ambiente – Cultura – Valori – Trasgressioni. Una Indagine empirica*, Ce.R.I.S. ed., 1995.

P. Donati (a cura di), *Sociologia del terzo settore*, Roma, 1996.

M. Featherstone, *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione e modernità*, SEAM, Roma, 1996.

F. Frabboni, G. Genovesi, P. Magri, B. Vertecchi, *Giovani oggi tra realtà e utopia*, Franco Angeli, Milano, 1994.

J. Friedman, *Essere nel mondo: globalizzazione e localizzazione*, in M. Featherstone, *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione e modernità*, SEAM, Roma, 1996.

L. Fruda', *Globalizzazione e governo locale*, in V. Cesareo (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2000

L.Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma, 2000.

C. Gamble, *Timewalkers: the prehistory of global colonization*, Alan Sutton, London, 1994.

A. Giddens, *The Consequences of Modernity*, Polity Press, Cambridg, 1990. Trad. it. Le conseguenze della modernità, Il Mulino, Bologna, 1994.

R.Inglehart, *La società postmoderna*, Ed. Riuniti, Roma, 1998.

M. Lombardi, *La globalizzazione*, in Cesareo V. V. (a cura di), Sociologia. Concetti e tematiche, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1998.

Mann M., *The Sources of Social Power*, vol. 2 (*The Rise of Classes and Nation-States, 1760 - 1914*), Cambridge University Press, 1993, in Spybey T, *Globalizzazione e società mondiale*, Asterios, Trieste, 1997.

Mazzara B.M., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna, 1998.

Nirenstein S., *Ragazzi d'oggi*, su La Repubblica del 31/10/1994.

Popper K.R., Condry J., *Cattiva maestra televisione*, a cura di Erbani F., Reset, Milano, 1994.

Robertson R., *Globalization social theory and global culture*, Sage, London, 1992, p. 170. Trad. it, presso Asterios Editore, Trieste, 1997.

Scida' G., *Globalizzazione*, in Enciclopedia tematica aperta – Sociologia, Jaka Book, Milano 1997.

R. Tassi, *Condizione giovanile, società complessa e istanze educative* in *Itinerari pedagogici*, vol: 2B, Zanichelli, Bologna, 1999.